

GIUSTIZIA/1 La Dda fa luce all'interno dei mandamenti Tirrenico e Jonico

La pax mafiosa dell'hinterland

Dall'inaugurazione dell'anno giudiziario i dati del distretto di Corte d'appello

di **GIANNARCO IARIA**

COPIOSA l'attività di contrasto alla 'ndrangheta della Direzione Distrettuale Antimafia reggina nell'ambito del territorio provinciale, dove la criminalità organizzata continua a dimostrare grande vitalità, con proiezioni nazionali ed internazionali. Durante il periodo qui si riferisce la relazione riassuntiva del Procuratore Giovanni Bombardieri (vale a dire l'attività compresa fra l'1/7/2018 ed il 30/6/2019) le cosche operanti nel mandamento Tirrenico hanno proseguito lungo la strategia di una redditizia pax mafiosa, che facilita gli affari illeciti permettendo di mantenere una calma apparente. La costante che emerge dalle inchieste è una proiezione economica in ambito nazionale ed internazionale direttamente proporzionale al radicamento territoriale dei tradizionali casati di 'ndrangheta, che più forti sono sul territorio di rispettiva appartenenza, che rappresenta la base operativa e di prestigio, meglio riescono ad espandersi ed infiltrarsi in maniera tentacolare fuori regione. Il Porto di Gioia Tauro sta tornando crocevia fondamentale del traffico di stupefacenti, dopo una flessione nel corso del 2018. Fra i procedimenti più importanti, si ricorda l'operazione "Ares", col fermo per 39 soggetti indagati per associazione mafiosa, tentato omicidio, traffico internazionale di stupefacenti, estorsioni e delitti in materia di armi; le indagini hanno permesso di accertare le dinamiche della cosca Cacciola-Grasso, radicata nel territorio di Rosarno. L'operazione "Iris", dell'ottobre 2018, ha colpito la cosca Alvaro di Sinopoli, delineandone l'organizzazione "gramina" ed accettandone la pervasività fino ai comuni di Oppido Mamertina, Sinopoli, Delianova e Cosoleto. Gli appalti pubblici,



Il procuratore Giovanni Bombardieri (al centro) con investigatori e inquirenti in una recente conferenza stampa

in questo caso, l'obiettivo degli appetiti criminali della cosca: "Una granitica struttura criminale - si legge nella relazione - finalizzata al completo controllo territoriale di una vasta area della provincia", con estorsioni attuate in occasione dei lavori di difesa costiera a Cannitello, Santa Trada e Porticciello (Villa San Giovanni) e della costruzione dell'elettrodotto a 380 kv del tratto Scilla-Rizziconi e delle relative opere connesse tra Taurianova, Rizziconi, Scilla, Oppido, Sinopoli, Cosoleto, Varapodio, Monforte San Giorgio e Sant'Eufemia d'Aspromonte. E poi ancora, le operazioni "Quieto Vivere", "Balboa 2013" e "Altanum". Per i procedimenti in fase dibattimentale, si ricordano "Providenza", sul narcotraffico gestito dai Piromalli di Gioia Tauro,

che intrattenevano rapporti con le famiglie Alvaro e Crea e con i casati 'ndranghetistici di Vibo e Catanzaro. Per quanto riguarda l'attività sull'area Ionica, spicca l'operazione "European 'Ndrangheta Connection" sui rapporti criminali internazionali delle cosche di San Luca (Pelle-Votari e Romeo), Natile di Careri (Cua-Itto) e Gioiosa Ionica (tramite gli Ursini). Importazione di droga da Colombia ed Ecuador attraverso i porti di Anversa, Rotterdam e Gioia Tauro nell'operazione "Edera", mentre "Mandamento Jonico" (procedimento in dibattimento) ha permesso di delineare uno spaccato approfondito delle dinamiche associative del mandamento Jonico, individuando gli organigrammi di ogni locale a partire dal Ficara-Latella di Reg-

gio sud sino a tutta l'area Ionica. Centrale il ruolo dei Pelle-Gambazza, a coordinare tutte le cosche della zona: Cataldo e Cordi a Looi, Barbaro a Platì e fetto-Cua a Natte. Riattivato il locale di Africo; mentre ad Ardore si registra l'attivazione della "Corona", sovrastruttura intermedia destinata a curare il prestigio dei 5 locali. Con "Gerry", disarticolata un'organizzazione composta da soggetti riconducibili ai Bellocchi di Rosarno ed ai Molè-Piromalli di Gioia Tauro. Dda attiva anche sul versante del contrasto alla tratta di esseri umani, con la sottoscrizione di un protocollo fra le Procure del distretto, le forze di Polizia giudiziaria e la Regione; 12 i procedimenti penali aperti, a carico per lo più di trafficanti di nazionalità russa, ucraina e moldava.

Contrasto alla tratta di esseri umani

Lotta ai trafficanti internazionali

SOS RIFUGI

Scelta Ecopiana Parte oggi da Arghilla

È STATA individuata e già da oggi sarà in strada, con uomini e mezzi, la ditta che ripulirà la città dalle microriscariche. Ecopiana rientra fra le società inserite nella white list della Prefettura e, ieri pomeriggio, si è vista aggiudicare il servizio attraverso un'apposita determina del Comune seguendo le procedure avviate dall'ordinanza contingibile ed urgente del sindaco Giuseppe Falcomata.

Lo sgombero delle strade dalle copiose quantità di immondizia partirà da Arghilla nord. Una scelta non casuale e che il vicesindaco Armando Neri spiega così: "È indispensabile continuare a dare segnali di presenza, continuità e legalità, come fatto in questi 5 anni, ad un territorio nel quale tanto ha prodotto l'amministrazione in termini di riqualificazione urbana e sociale e che non può certo andare disperso per problemi legati alle contingenze ed alle criticità che interessano la gestione del ciclo dei rifiuti calabresi".

Intanto, Avr continuerà a garantire il servizio di raccolta porta a porta. "Dopo il pagamento della mensilità - afferma ancora Neri - ci aspettiamo da Avr un aiuto concreto nell'affrontare e risolvere le difficoltà". Ed ancora, il 10 febbraio scadrà anche l'avviso per l'individuazione di un'altra ditta che, per effetto dell'ordinanza del sindaco, proseguirà il percorso di igienizzazione urbana del territorio in attesa del completamento delle procedure che consegneranno all'azienda pubblica Castore la gestione esclusiva del servizio. "È un primo passo verso la normalizzazione - conclude il vicesindaco - Continueranno i controlli nell'ambito del Focus 'ndrangheta e non indietreggeremo di un passo nel sanzionare e denunciare".

GIUSTIZIA/2

Anche a Palmi e Locri organici in affanno

In aumento i reati in materia di pubblica amministrazione. Collusioni col crimine organizzato

PROBLEMI di organici sottodimensionati anche nelle procure di Palmi e Locri, a quanto emerge dalle relazioni dei procuratori Ottavio Sferlazza e Luigi D'Alessio. A Palmi, la situazione del personale amministrativo registra una grave carenza di organico, con una scoperta di 25 unità; problematica l'area III, con una scoperta del 50% e del 45,5% di funzionari giudiziari. Scoperto il posto di dirigente amministrativo dal 23/3/2017; il totale della scoperta si attesta al 35,71%, che raggiungerà il 38,57% nel giugno del 2020 per effetto dei pensionamenti.

Nel settore dei reati contro la pubblica amministrazione, Sferlazza parla di "spazi di intermediazione parassitaria" in cui spesso si annidano collusioni tra pubblica am-

ministrazione e crimine organizzato. La priorità dell'azione in tale settore ha indotto alla costituzione del gruppo specializzato per i reati contro la pubblica amministrazione, coordinato dallo stesso Sferlazza in attesa del nuovo procuratore aggiunto. Si registra un calo nel periodo di riferimento (1/7/2018 - 30/6/2019) rispetto all'anno precedente dei delitti di peculato (6, contro gli 8 del periodo 2017-2018) e abuso d'ufficio (82, 33 in meno); in aumento i reati di concussione (4, 0). Per i reati aventi ad oggetto l'indebita percezione di contributi e finanziamenti dallo Stato, da altri enti pubblici o dall'Ue, si registra un incremento dei delitti di truffa aggravata (76 procedimenti contro noti e 14 contro ignoti, 59 e 9 nel 2017-18). Numerosi i sequestri di

stupefacenti; in aumento anche i procedimenti di associazione a delinquere. 13-12 il confronto fra i due periodi per le iscrizioni in materia di omicidio, in calo le iscrizioni per la fattispecie tentata (2 a carico di noti, -6; 3 a carico di ignoti, -2). Stabile il dato sui reati di omicidio colposo da incidente stradale (5), mentre sono in aumento i reati di stalking (45 - 41). Sempre più frequenti le frodi informatiche; in aumento le rapine consumate e tentate (86, 62 nel 2017-2018), mentre risulta una sola iscrizione per caporalato. In flessione i reati tributari (38, 54). Per la procura di Locri, 6 posti vacanti di operatori giudiziari. L'assenza di fatti di sangue denota "un mutamento delle strategie di affermazione" del potere mafioso; resta intensa l'attività crimi-

nale in materia di armi e droga. Numerose le piantagioni di canapa rinvenute dalle forze dell'ordine, per un totale di 18686 piante sequestrate. Continuano a registrarsi sbarchi di migranti fra Capo Spartivento, Palizzi e Monasterace, per un totale di 304 sbarcati e 6 scafisti arrestati. In crescita i delitti contro le "fasce deboli", spesso consumati fra le mura domestiche. In netto aumento (+49%) le iscrizioni di reati in materia di pubblica amministrazione e di reati in tema di abuso edilizio (+46%), questi ultimi rilevati principalmente grazie a denunce di privati. Con riferimento ai reati contro il patrimonio, in calo le rapine (22), mentre degno di nota risulta il fenomeno dei furti in abitazione (149).

gm.i.

CATANZARO Le associazioni di categoria chiedono l'intervento della giunta regionale

Sanità privata, mancano 20 milioni

Prestazioni accreditate ma il budget è insufficiente. Appello al ministro

di MARIA RITA GALATI

CATANZARO - Il punto è garantire il diritto alla salute ai calabresi, onorato l'articolo 32 della Costituzione. Come? Per esempio aumentando le prestazioni attualmente accreditate, insufficienti al fabbisogno della popolazione. Servirebbe una copertura aggiuntiva di circa 20 milioni per acquistare tutte le prestazioni realmente accreditate. È solo uno dei punti messi nero su bianco dagli operatori privati dell'assistenza territoriale (vale a dire l'insieme delle Rsa, delle strutture semiresidenziali, di Hospice e istituti che si occupano degli autistici e dei tossicodipendenti, l'assistenza domiciliare) che si ritrovano nelle sigle Aris, Uneba, Aiop, Anaste, Agidae, e Crea, e illustrato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa tenuta nella sede di Unindustria Catanzaro. Quello che chiedono Ferdinando Scorza (presidente di Uneba Calabria), Francesco Caroselli (referente di Aiop Calabria), Michele Garo (Anaste Calabria), Giuseppe Peri (presidente Crea Calabria), avvocato Rotundo (Agidae), Luciano Squillacchi (Aris Calabria), che affiancano Alfredo Citrigno, presidente di Unindustria Calabria Sanità è un incontro con il ministro della Sanità, sollecitando istituzioni regionali, per fissare «con urgenza un tavolo tecnico per discutere della drammatica situazione della sanità calabrese». Un incontro utile per riflettere sull'attuale stato della sanità calabrese, in particolare nel settore dell'assistenza territoriale, alla presenza tra l'altro di rappresentanti di varie strutture e case di cura, come Giuseppe Pailla ed Emilio Cataldi, operatore del settore Terme. Ad aprire i lavori il padrone di casa, il



La conferenza stampa dei rappresentanti delle associazioni di categoria della sanità convenzionata

presidente di Unindustria Calabria Sanità è un incontro con il ministro della Sanità, sollecitando istituzioni regionali, per fissare «con urgenza un tavolo tecnico per discutere della drammatica situazione della sanità calabrese». Un incontro utile per riflettere sull'attuale stato della sanità calabrese, in particolare nel settore dell'assistenza territoriale, alla presenza tra l'altro di rappresentanti di varie strutture e case di cura, come Giuseppe Pailla ed Emilio Cataldi, operatore del settore Terme. Ad aprire i lavori il padrone di casa, il

presidente di Unindustria Calabria Sanità, Aldo Ferrara che auspica, prima di tutto, che la mobilitazione delle associazioni della sanità privata abbiano la forza di «superare il commissariamento che non mi sembra abbia prodotto in termini di Lea e finanziari gli obiettivi che si era prefissato». Da rilevare, quindi, prima di tutto la «distanza tra accreditamento e la copertura, l'orizzonte è il diritto alla salute». Se il sistema sanitario italiano è tra i quattro migliori al mondo, come dimostra la ricerca dello «Spallanzani» sul Coronavirus, perché quello della Calabria deve essere l'ultimo in assoluto? «Per noi è importante parlare di buona sanità - afferma

il presidente Citrigno chiedendo in questo aiuto alla stampa - . Il settore privato della sanità in Calabria funziona e va supportato, abbiamo deciso di fare rete, rappresentiamo e cerchiamo di fare il nostro lavoro con dignità. Il gap che oggi c'è trenta milioni di euro: parliamo di garanzia della libera scelta, riduzione di liste d'attesa e ricoveri impropri». Le associazioni di categoria, in primo luogo, hanno rilevato che «il Governo non aumenta i fondi per l'assistenza territoriale in Calabria, rendendo impossibile il compito ai commissari per il Piano di rientro. Per il 2020 i commissari sono riusciti a trovare circa 1,5 milioni in più rispet-

to all'anno precedente, da destinare all'assistenza territoriale. L'importo però - hanno aggiunto Unindustria Sanità, Uneba, Aiop, Anaste, Aris, Agidae, Crea - è insufficiente a coprire il costo di tutte le prestazioni accreditate ritenute necessarie per garantire i livelli essenziali di assistenza. Purtroppo, però, non si fa nulla per migliorare la situazione e per acquistare realmente tutte le prestazioni accreditate». Unindustria Sanità, Uneba, Aiop, Anaste, Aris, Agidae, Crea hanno poi osservato che «il Comitato Lea richiama la Regione ad aumentare le prestazioni attualmente accreditate, ritenendole insufficienti al fabbisogno della popolazione. Servirebbe una copertura aggiuntiva di circa 20 milioni per acquistare tutte le prestazioni realmente accreditate. Mentre per garantire realmente i livelli essenziali di assistenza, occorrerebbe un aumento del numero di prestazioni accreditate e un aumento delle risorse economiche di circa 80 milioni. Attualmente, però, commissari non riescono a trovare il modo di migliorare la situazione nonostante il fondo sanitario valga oltre 3 miliardi». Secondo Unindustria Sanità, Uneba, Aiop, Anaste, Aris,

Agidae, Crea, «è necessario intervenire per cambiare la situazione in quanto i commissari per il Piano di rientro dai deficit non sono messi nelle condizioni di farlo. Serve l'intervento del nuovo presidente della Giunta regionale e di tutti i parlamentari calabresi per cambiare rotta nell'assistenza territoriale in Calabria. Bisognerà insistere presso i competenti ministeri al fine di ottenere le giuste coperture dei costi per garantire le prestazioni richieste dal Comitato Lea, altrimenti la Calabria rimarrà sempre agli ultimi posti. Per questo - è stato spiegato - chiediamo al ministro della Sanità di voler urgentemente incontrare i rappresentanti delle associazioni di categoria; a tutti i rappresentanti delle istituzioni regionali di voler intervenire presso il ministro della Sanità affinché venga fissato con urgenza un tavolo tecnico per discutere della drammatica situazione e per risolvere, finalmente, tutte le problematiche esistenti, dando i commissari degli strumenti economici necessari per garantire la giusta assistenza territoriale alla popolazione calabrese, ai pari - hanno concluso le associazioni di categoria - delle altre regioni italiane».

«Così la Calabria resterà maglia nera per i Lea»

«I commissari si dovranno occupare delle coperture»

Bando, Ordinanza, Perizia
sito internet:
www.asteannunci.it

TRIBUNALE DI VIBO VALENTIA

Numero Verde - 800.630.663
Servizio di Informazione gratuito
da Lunedì al Venerdì
09.00 - 13.00

VENDITE SENZA INCANTO - Le offerte di acquisto dovranno essere depositate in busta chiusa entro il termine indicato nell' avviso o nell' ordinanza, che la Cancelleria del Tribunale di Vibo Valentia (separatamente entro le ore 12 del giorno precedente la vendita) o presso il Professionista delegato. L'offerta dovrà essere secondo il modello di offerta allegato e depositata presso la Cancelleria, nonché depositata sul sito www.tribunalevibovalentia.it. Le coperture, come luogo, data di nascita, codice fiscale, domicilio, stato civile e recapito telefonico del soggetto cui andrà intestata l'immobile (non sarà possibile intestare l'immobile a soggetto diverso da quello che successivamente si offre) e l'offerta è consegnata in regime di cartaceo e legge dei beni dovranno essere indicati anche i dati del coniuge, se minore l'offerta dovrà essere sottoscritta dal coniuge, nonché autorizzazione del giudice tutelare. In caso di offerta presentata per conto e nome di una società dovrà essere prodotta certificato della carica di conferimento del quale risulta la costituzione della società e i poteri conferiti all'offerente, in tutti i casi l'offerta deve per il quale l'offerta è proposta. L'offerta del prezzo che si fa vincente non potrà essere inferiore di oltre il 14 per cento indicato come prezzo base. Le buste sarà indicata l'offerta che indica un prezzo inferiore al 75% del prezzo base, il aggiudicatario dovrà versare il saldo del prezzo e gli oneri accessori al trasferimento entro il termine massimo indicato nell'ordinanza di vendita. Tale termine è inderogabile, e l'espressa dichiarazione di aver preso visione della relazione di stima. L'offerta può essere formata dall'offerta personale e al prezzo di provvisione legale, non è invece rinviabile l'offerta di vendita a mezzo mandato o a procuratore speciale. All'offerta dovrà essere allegata nella stessa busta fotocopia documenti di identità dell'offerente, nonché essere

VENDITE IMMOBILIARI
ABITAZIONI E ACCESSORI

Esac. Imm. n. 87/2016 RGE. G.E. Dott. Miele Mario. Lotto UNICO: loredi (VV) Via Maria Pesa snc, vilino con corteo di 4 piani F.T. rispetto all'ingresso, di cui uno parzialmente interrato con ingresso - salone, cucina, wc, due depositi e portico al piano terra; ampio salotto, cucina, una ulteriore cucina - pranzo, disimpegno, wc, e terrazzo al p. primo; ufficio, 3 camere, 2 wc, 2 disimpegni, 2 ripostigli - guardaroba e due balconi al p. secondo; 2 camere, disimpegno, ripostiglio, wc e terrazzo al piano terzo; grava un diritto di abitazione in usufrutto ed inoppugnabile alla procedura. Prezzo Base Euro 197.437,50; offerta minima Euro 149.078,13. Vendita senza incanto il 18/03/2020 ore 16:00 presso lo studio legale del professionista delegato, in Vibo Valentia, Viale Affaccio 95. Termine presentazione offerta entro le ore 12:00 del giorno precedente la gara: presso lo studio legale del professionista delegato, in Vibo Valentia, Viale Affaccio 95. Info in Cancelleria, Professionista delegato Avvocato Potenza Maria Rosaria tel. 3349522719.

grò di essere non trasferibile intestato a Tribunale di Vibo Valentia proc. n. ... (è intestato al professionista delegato se trattasi di vendita propria professionale) per un importo pari al 10% del prezzo offerto a titolo di cauzione che sarà trattata in caso di decadenza per mancato versamento del saldo prezzo. L'offerta è rinviabile. L'importo indicato è tenuto al pagamento degli oneri accessori con il contributo del bene. Il miglior offerente sarà concesso l'assegnazione all'aggiudicazione del custode e il relativo pagamento dovrà essere effettuato entro il medesimo termine fissato per il saldo del prezzo; la somma versata dall'aggiudicatario al venditore anziché impiegata in conto di fondo spese di trasferimento e per i restanti, il prezzo di aggiudicazione. Il prezzo di prezzo di aggiudicazione dedotta la cauzione prestata e della spesa di servizio dovrà essere versata entro il termine indicato nell'offerta mediante deposito presso la Cancelleria di essere gli diritti non trasferibili intestati al Tribunale di Vibo Valentia proc. n. ... (è intestato al professionista delegato se trattasi di vendita propria professionale). In caso di mancato versamento del saldo prezzo entro il termine indicato nell'offerta, comprensivo degli oneri tributari qualificati dal custode, potrà che la somma di denaro versata serva impignorata prima ad estinzione di tale credito dell'offerta, l'aggiudicazione sarà annullata e sarà depositata la somma di denaro versata.

VENDITE IMMOBILIARI
FALLIMENTI
IMMOBILI COMMERCIALI

Fall. n. 19/2019 RGE. G.D. Dott. Miele Mario. Lotto UNICO: Pizzo (VV) Contrada Prunzi, località Pradigrutta, AFFITTO D'AZIENDA CON PROD. COMPETITIVA EX ART. 104 bis e 107 L.F. di Complesso aziendale costituito da: A) immobile uso Hotel denominato GRAND HOTEL ESPERA con 3 elevazioni F.T. oltre solarium, piscina e parcheggio, 64 impianti appaiono a norma, Beni mobili strumentali, il tutto meglio descritto nella perizia del Dott. Limardo cui si rinvia, così per opere a carico affidamento come descritti nella perizia geom. Spagna. Non vi sono contratti di lavoro dipendenti in corso. Durata anno di affitto 6 stabilito in Euro 60.000 oltre IVA già detratasi con cartello affittuario. L'offerta della busta con la offerta sarà luogo il 26/02/2020 ore 16:00 PRESSO LO STUDIO LEGALE IN VIBO VALENTIA VIA VITTORIO VENETO N. 68. Termine presentazione offerta entro le ore 12:00 del giorno precedente la gara: PRESSO LO STUDIO LEGALE IN VIBO VALENTIA VIA VITTORIO VENETO N. 68. Info in Cancelleria, curatore fallimentare Avvocato Graeco Eleonora tel. 0933472673.

l'intero del complesso immobiliare a più piani fuori terra composto da P31 cucina e servizi, P1 abitazione con cucina, salotto, 3 camere, doppi servizi, ripostiglio e corridoio, P1+2 cucina, salotto, 3 camere, 2 servizi, ripostiglio, corridoio, disimpegno e balconi. Presenti anche camminamenti, piscina, garage, deposito. Prezzo Base Euro 35.000,00; offerta minima Euro 35.000,00. Vendita senza incanto il 10/03/2020 ore 16:00 PRESSO LO STUDIO LEGALE IN VIBO VALENTIA VIA VITTORIO VENETO N. 68. Termine presentazione offerta entro le ore 12:00 del giorno precedente la gara: PRESSO LO STUDIO LEGALE IN VIBO VALENTIA VIA VITTORIO VENETO N. 68. Nel caso in cui non siano proposte offerte di acquisto entro il termine sopra stabilito, ovvero le stesse risultino inefficaci il Curatore fallimentare dispone in ordine alla procedura di vendita alle stesse condizioni per il giorno 24/03/2020. Info in Cancelleria, Curatore fallimentare Avv. Maria Limardo - pec: it21.2013.vibovalentia@pcfaffilimenti.it tel. 096342977.

VENDITE IMMOBILIARI
ABITAZIONI E ACCESSORI

Esac. Imm. n. 103/2017 RGE. G.E. Dott. Miele Mario. Lotto UNICO: loredi (VV) Via Diaz Generale Armando 11, immobile per civile abitazione, su due piani, primo terra e primo piano. L'immobile risulta essere d'importo rispetto alla concessione edilizia, pertanto sono a carico dell'aggiudicatario gli oneri e le spese per la sanatoria laddove prevista. Prezzo Base Euro 39.237,50; offerta minima Euro 29.473,24. Vendita senza incanto il 17/03/2020 ore 09:30 presso Sala D' Aste Telematica allestita dal Gestore della Vendita Edicom Finance srl, autorizzato dal G.E. sito in Vibo Valentia via Corso Umberto I n. 158 (Palazzo Stagno - D'Alonteri) piano terra rialzato. Termine presentazione offerta entro le ore 12:00 del giorno precedente la gara: ANALOGICA - con busta chiusa presso lo studio del prof. delegato in Vibo Valentia viale Melitoni 15; TELEMATICA - da inviare all'indirizzo PEC offerappvgdste@giustiziacert.it secondo la modalità disciplinata dall'art. 12 co. 4 D.M. 32/2015 attraverso il software web del Ministero fruibile dal sito www.garvitalia.it e sul portale della vendita pubblica. Info in Cancelleria, Professionista delegato Avvocato Tavano Manuela tel. 3336806581.

VENDITE CON MODALITÀ
SINCRONA MISTA
ABITAZIONI E ACCESSORI

Esac. Imm. n. 65/2017 RGE. G.E. Dott. Miele Mario. Lotto UNICO: Vibo Valentia (VV) Viale Affaccio snc, Immobile composto da ampio locale rustico al P3S da adattare a palestra sportiva e altro benessere, mq. 1.100, dotato di impianti idrico ed elettrico, posto auto al piano seminterrato privo di recinzione. Prezzo Base Euro 328.065,00; offerta minima Euro 178.543,00. Vendita senza incanto il 20/03/2020 ore 09:00 Sala D' Aste Telematica allestita dal Gestore della Vendita Edicom Finance srl, autorizzato dal G.E. sito in Vibo Valentia via Corso Umberto I n. 158 (Palazzo Stagno - D'Alonteri) piano terra rialzato. Termine presentazione offerta entro le ore 12:00 del giorno precedente la gara: ANALOGICA - con busta chiusa presso lo studio del prof. delegato in Vibo Valentia viale Melitoni 15; TELEMATICA - da inviare all'indirizzo PEC offerappvgdste@giustiziacert.it secondo la modalità disciplinata dall'art. 12 co. 4 D.M. 32/2015 attraverso il software web del Ministero fruibile dal sito www.garvitalia.it e sul portale della vendita pubblica. Info in Cancelleria, Professionista delegato Avvocato Tavano Manuela tel. 3336806581.

IMMOBILI COMMERCIALI

Esac. Imm. n. 41/2017 RGE. G.E. Dott. Miele Mario. Lotto UNICO: Vibo Valentia (VV) Via Giovanni Paolo II, porzione

IMMOBILI COMMERCIALI

Esac. Imm. n. 24/2013 RGE. G.D. Dott. Miele Mario. Lotto UNICO: Vibo Valentia (VV) via Barletta, quota ideale ed indivisa pari a 1/2 del

UNIVERSITÀ Cerimonia di insediamento del nuovo rettore del quarto ateneo calabrese

Zumbo alla guida della "Dante"

Il professore ordinario di filologia classica subentra a Berlingò: «È la persona adatta»

DI MARIA GIORDANO

L'UNIVERSITÀ per Stranieri "Dante Alighieri" ha un nuovo rettore. La cerimonia di insediamento si è tenuta ieri mattina, presso la sala "Francesco Perri" di Palazzo Alvaro, sede della Città Metropolitana.

Passaggio di consegne tra Salvatore Berlingò e Antonino Zumbo, nuova guida del quarto ateneo calabrese. Berlingò ha salutato il numeroso pubblico in platea e nell'augurare buon lavoro al suo successore ha tirato le somme dei traguardi raggiunti e degli anni trascorsi all'Università per Stranieri: «La tradizione formativa dell'Università si rivela attuale e davvero proiettata nel futuro, con le sue molteplici partnership con le altre università calabresi e dell'area integrata dello Stretto».

Ha un'ampia offerta didattica l'Università sita nel cuore della città, con 2 corsi di laurea triennali: Mediatori per l'interculturale e la coesione sociale in Europa; Scienze e tecniche psicologiche. Quattro corsi di laurea magistrali: Politiche per l'innovazione e l'inclusione sociale; Interpretariato e mediazione interculturale; Programmazione e gestione delle politiche e dei servizi sociali dell'area Mediterranea; Lingua e cultura italiana a stranieri (in partnership con l'Università di Messina). Quattro master di II livello; 4 master di I livello; 5 corsi di perfezionamento.

Le partnership con l'Università Ca' Foscari di Venezia, con Medialics Centro di ricerca per le relazioni Mediterranee. «La "Dante" - ha detto Berlingò -



Il tavolo della presidenza nella sala "Francesco Perri" di Palazzo Alvaro in occasione della cerimonia di insediamento del nuovo rettore dell'Università per stranieri "Dante Alighieri", Antonino Zumbo

gò al vertice dell'ateneo dal 1998 - si è preoccupata della promozione della cultura a servizio di regole formali e procedurali, attraverso una dinamica per intersezione anziché di sovrapposizione, in linea con le esigenze di libertà. Lo sviluppo delle sinergie tra università e il gioco di squadra hanno creato eccellenze in questa periferia del mondo, ma centro del Mediterraneo. È opportuno passare il testimone, ho individuato in

Antonino Zumbo la persona più adatta ad accogliere il testimone».

Per l'occasione l'accademico dei Lincei Luca Serrianni, membro del comitato coordinatore di UniStroDa, ha tenuto una lezione magistralis sul tema "Lo spazio delle lingue classiche nella scuola di oggi". La lezione di Serrianni è cominciata da una disamina dello studio delle lingue classiche: latino e greco. Il primo in alcune scuole opzionale come

scolta, il greco si studia solo al liceo classico unica scuola che rappresenta elementi di continuità con la cultura classica. Ha concluso Zumbo, nuovo rettore per il sestennio 2020-2026, studioso di chiara fama e professore ordinario di filologia classica, già pro-rettore vicario della "Dante Alighieri", eletto il 31 ottobre scorso all'unanimità, e da ieri formalmente a capo della seconda università reggina.

ELEZIONI COMUNALI

Economia civile La Strada ci crede

OGGI alle 18, presso la sede de "La Strada" (via S. Stefano da Nicosia), il Nodo Tematico dal titolo "Reggio verso il distretto dell'economia civile". L'incontro, organizzato da La Strada e DemA, è il settimo Nodo Tematico finalizzato alla scrittura del programma del movimento politico che sostiene alle elezioni comunali la candidatura a sindaco di Saverio Pazzano. Un altro tema che lega le politiche giovanili alle attività produttive e al lavoro, e alle necessità di favorire la nascita in città di un Distretto dell'economia civile, in grado di sviluppare sostenibilità ambientale, sociale ed economica del territorio reggino. Incontro con Alessandra Clemente, assessora al patrimonio, ai lavori pubblici e ai giovani del Comune di Napoli, Pietro Milasi, direttore generale Net Polo d'innovazione Regione Calabria, e Giuseppe Marino, referente Libera - ReggioLiberaReggio.

METROCITY

Il 2 marzo marcia contro la violenza

LA Città Metropolitana, dopo aver aderito al Manifesto della Marcia Mondiale per la Pace e la Non violenza, continuerà a sostenere il coordinamento del Mondo senza Guerre e Senza violenze che, grazie al contributo fondamentale di Legambiente, arriverà a Reggio il 2 marzo, portando in città una delle tre tappe italiane del cammino che si concluderà, a distanza di qualche giorno, a Madrid.

L'importante evento internazionale - che ha già toccato oltre cento paesi nel pianeta - potrà così contare sul patrocinio di Palazzo Alvaro e sul sostegno del sindaco Giuseppe Falcomatà certo che «ogni anelito di tensione, anche il più difficile, vada sempre smorzato e risolto col coraggio della diplomazia e mai con la crudeltà delle armi».

«Non abbiamo avuto alcun indugio - dice Falcomatà - nell'affiancarci ad una manifestazione civile e non violenta, condividendo appieno i punti e lo spirito di un Manifesto che tende a federare i movimenti di tutto il mondo che difendono e promuovono la democrazia, la giustizia sociale e ambientale, l'uguaglianza di genere, la solidarietà tra i popoli e la sostenibilità della vita sulla terra».

È ancora: «Insieme agli amici di Legambiente ed a tutti gli attivisti del panorama pacifista reggino saremo lieti e convinti di offrire il nostro contributo per trasmettere al mondo intero l'idea di una Reggio che resiste alla violenza ed alla sopraffazione, che è un luogo di pace, fratellanza ed uguaglianza fra i popoli. Il nostro, è un fermo "no alla violenza" che si manifesta, essa, sotto qualsiasi forma in danno anche soltanto ad una persona soltanto. Ancor prima che cittadini, siamo donne e uomini che hanno il diritto di vivere in pace ed armonia. Cammineremo compatiti, il 2 marzo, perché anche da Reggio si possa levare alto il grido per il disarmo nucleare, la creazione di un pianeta integralmente sostenibile, l'abolizione di ogni tipo di discriminazione e la non violenza come metodologia d'azione per diffondere una cultura capace di costruire un miglior mondo».

CONSULE E CITTADINE

Presidenti: nomine e polemiche, chiarimenti e distinzioni

EMILIA Condarelli è un'altra cosa. Suona più o meno così la precisazione di Filippo Sorgonà, referente reggino delle Sardine e attivista di "Reggio Bene Comune". La presentazione dei presidenti delle 5 neo-costituite consulte cittadine, lunedì mattina a Palazzo San Giorgio, aveva dato la stura a qualche polemica sui social per i tempi e i metodi scelti dall'amministrazione comunale.

Senza peli sulla lingua, come suo solito, Sorgonà aveva parlato di

«grande fallimento democratico», «un'altra operazione da campagna elettorale» individuando nei presidenti «due figure interne ai Verdi Metropolitaniani che sostengono Falcomatà. Una di queste è anche già referente della commissione scientifica del costituendo Museo civico in via Reggio Campi nonché parente stretta di una figura di rilievo di una società in house. Altri nomi sono riconducibili dichiaratamente ad associazioni molto vicine al sindaco che già gestiscono

importanti strutture pubbliche con comportamenti privati». Sembrava non fare distinzioni. Ma a stretto giro di posta «esclude completamente dall'osservazione politica» Emilia Condarelli, presidente dell'associazione Cult 3.0 e alla guida della neonata consulta cittadina a "Città metropolitana e decentramento", «in quanto faccio espressamente riferimento ad altre persone. Carte alla mano». L'onore della Condarelli è salvo. Il suo impegno apolitico indefesso.

CITTÀ METROPOLITANA DELLO STRETTO

Una proposta che divide la politica

Dieni (M5S): «Falcomatà cambia idea». Ripèpi: «C'è già e non funziona»

«Il sindaco Falcomatà era contrario all'Autorità portuale dello Stretto e oggi si dice favorevole a una nuova "unione" tra Reggio e Messina. Mi fa piacere che abbia cambiato idea». Così la portavoce alla Camera del Movimento 5 Stelle Federica Dièni, in merito alla condivisione del primo cittadino della proposta lanciata dai professori Tonino Perna e Daniele Castrizio di indire un referendum popolare per istituire un'unica città metropolitana dello Stretto unendo così Reggio e Messina.

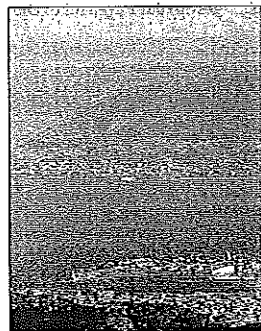
«In sostanza - aggiunge la parlamentare reggina - anche le forze politiche che irridevano le nostre proposte sono infine arrivate alla conclusione che nuove forme di collaborazione tra Reggio e Messina possano rappresentare la molla per la crescita e lo sviluppo delle due città metropolitane dello Stretto». E ancora: «L'Autorità di sistema portuale dello Stretto, nata da poco e

voluta con forza dal M5s, va proprio nella direzione di una per certi versi inedita "collaborazione" tra le città e deve rappresentare un primo passo verso l'emancipazione istituzionale ed economica di due grandi realtà, di fatto trascurate dai rispettivi governi regionali. E in virtù di queste premesse che condivido con convinzione l'idea, avanzata da due stimati docenti e intellettuali come Perna e Castrizio, di un referendum popolare attraverso il quale chiedere ai cittadini di pronunciarsi sulla proposta di creare un'unica Città metropolitana dello Stretto. Sarebbe, senza ombra di dubbio, un bellissimo esercizio di democrazia e fornirebbe spunti utilissimi per immaginare un futuro diverso per due città che, finora, sono riuscite a sviluppare una percentuale molto bassa di tutto il loro potenziale».

Una stiletta a Falcomatà sul tema arriva anche da Massimo Ripèpi, consigliere comunale e coordi-

natore cittadino di Fratelli d'Italia, che non perde l'occasione per ricordare al sindaco che già esiste «L'area metropolitana dello Stretto, voluta dal suo stesso partito ed avviata con la nascita della "Conferenza permanente interregionale per il Coordinamento delle politiche nell'Area dello Stretto" che in quattro anni dalla sua costituzione, ovvero durante il governo a guida Pd, la "Conferenza" non ha prodotto alcun risultato utile sul territorio».

Per Ripèpi «l'area metropolitana dello Stretto è già una realtà, non ha bisogno di un referendum popolare per sondare tra i cittadini l'ipotesi della creazione di un'unica grande Città Metropolitana dello Stretto. Invece è strettamente necessario pensare oggi allo sviluppo del territorio metropolitano, che comprende quello reggino e messinese, e che non può prescindere da un sistema di trasporti che assicuri una risposta efficiente ed adeguata



Lo Stretto di Messina

agli standard nazionali ed europei rispetto il trend crescente della domanda di mobilità». Per il meloniano, dunque, «non servono proclami o sondaggi occorre intervenire con azioni mirate ed una pianificazione coordinata della politica dei trasporti nell'area integrata dello Stretto, essenziale per garantire la corretta funzionalità della mobilità, motore di sviluppo fondamentale dell'economia locale».

a.l.

Riunione a Palazzo Alvaro per definire i passaggi del documento metropolitano

Lavoro e politiche sociali pilastri del piano strategico

Antonino Castorina:
«Mettiamo in campo
le attività fatte negli anni»

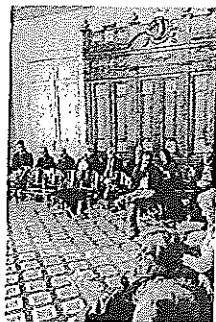
Daniela Gangemi

Orientare le scelte in tema di welfare, politiche giovanili e lavoro. È stato questo l'obiettivo del tavolo organizzato nell'ambito del percorso partecipato per la redazione del Piano Strategico della Città Metropolitana.

Le progettualità che sono di interesse del Piano, sono state declinate su temi di particolare rilevanza per la crescita sostenibile e lo sviluppo del territorio, nella prospettiva di rispondere al meglio a istanze e necessità attuali nei tre comparti.

«Mettiamo in campo le attività - ha dichiarato Nino Castorina delegato al bilancio e alle politiche giovanili della Città Metropolitana - che abbiamo fatto in questi anni e interveniamo su quello che possiamo ancora fare con le parti sociali rispetto alle azioni principali in tema di lavoro interconnesso con il welfare e le politiche giovanili. Per trovare soluzioni in ambito lavorativo, bisogna investire sulle nuove generazioni, sulle competenze. In questi anni, abbiamo prodotto delle attività importanti sulla formazione professionale che hanno consentito a tanti giovani di conseguire un attestato che è stato utile per entrare nel mercato del lavoro».

L'incontro svoltosi presso la sala biblioteca di Palazzo Alvaro, ha se-



Confronto La riunione di ieri alla Città metropolitana

gnato una nuova significativa tappa di confronto e dialogo con il territorio, per uno scambio di visioni sul futuro della Città Metropolitana, ponendo come questione centrale la pianificazione strategica delle politiche rivolte alle nuove generazioni con particolare attenzione a favorire l'impegno e il coinvolgimento dei giovani nei processi di cambiamento sociale, economico e culturale. «Abbiamo realizzato - ha pro-

L'assessore Lucia Nucera:
«La Città metropolitana
deve attivare
una piattaforma di buone
prassi e metterle in rete»

seguito Castorina - delle attività con le Università che ci hanno permesso di realizzare master e corsi di alta formazione, strumenti importanti per i giovani per avere certificazioni necessarie per aggredire il mercato su tematiche come l'area integrata dello stivetto, il bergamotto, l'identità del nostro territorio. Abbiamo sostenuto le realtà produttive del nostro territorio che sono a sostegno delle fasce deboli. È una prima traccia del lavoro effettuato che apre un messaggio di speranza e risposta ad un territorio che ha bisogno della presenza delle istituzioni con azioni concrete». Il contributo degli stakeholder che hanno partecipato al tavolo tematico su "Welfare, politiche giovanili e lavoro", è stato utile a rafforzare il

percorso sinergico avviato dalla Città Metropolitana per individuare proposte e soluzioni da integrare e correlare alle finalità perseguite dal Piano Strategico e dagli altri atti di pianificazione e programmazione dell'ente. «La Città Metropolitana - ha evidenziato Lucia Nucera assessore alle politiche sociali del comune - deve attivare una piattaforma dove le buone prassi nell'ambito delle politiche sociali, della famiglia e dei minori siano messe in rete nei 96 comuni, attraverso progetti mirati. L'assessorato dà la massima disponibilità ad un confronto con tutti i soggetti coinvolti al fine di fare emergere una rete interistituzionale gestita dalla Città Metropolitana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È bastato il sì del sindaco all'idea di Perna e Castrizio a scatenare le reazioni politiche

La nuova Regione dello Stretto? Un'utopia ricca di tanti slogan

Dieni: «Felice che Falcomatà abbia cambiato idea». Ripepi: esiste già

Si ragiona più su un'utopia che su un fatto concreto. La proposta della creazione della Regione dello Stretto che ha avuto solamente il placet del sindaco Giuseppe Falcomatà e niente di più. Ma quella idea che sembra assomigliare più a uno slogan sganciato peraltro da un dialogo tra le due sponde dello Stretto ha l'effetto a Reggio di aprire un dibattito politico ed è così che interviene Federica Dièni, parlamentare del movimento Cinque Stelle che si è ben guardata dal commentare i risultati poco edificanti del partito alle regionali in Calabria. «Il sindaco Falcomatà era contrario all'Autorità portuale dello Stretto e oggi si dice favorevole a una nuova "unione" tra Reggio e Messina. Mi fa piacere che abbia cambiato idea. In sostanza anche le forze politiche che irridevano le nostre proposte sono infine arrivate alla conclusione che nuove forme di conurbazione tra Reggio e Messina possano rappresentare la molla per la crescita e lo sviluppo delle due città metropolitane dello Stretto».

«Il M5s - aggiunge la deputata - ha sempre avuto contezza della necessità di un nuovo rapporto istituzionale, sociale ed economico tra le due città. L'Autorità di sistema portuale dello Stretto, nata da poco evoluta con forza dal M5s va proprio nella direzione di una per certi versi inedita "collaborazione" tra le città e deve rappresentare un primo passo verso l'emancipazione istituzionale ed economica di due grandi realtà, di fatto trascurate dai rispettivi gover-



Favorevole La deputata Federica Dièni

ni regionali. È in virtù di queste premesse che condivido con convinzione l'idea, avanzata da due stimati docenti e intellettuali come Tonino Perna e Daniele Castrizio, di un referendum popolare attraverso il quale chiedere ai cittadini di pronunciarsi

Il referendum completamente sganciato da un dialogo tra le due sponde e senza concertazione



Contrario Il consigliere comunale Massimo Ripepi

sulla proposta di creare un'unica Città metropolitana dello Stretto. Sarebbe, senza ombra di dubbio, un bellissimo esercizio di democrazia e fornirebbe spunti utilissimi per immaginare un futuro diverso per due città che, finora, sono riuscite a sviluppare una percentuale molto bassa di tutto il loro potenziale».

Ci pensa a portare tutti alla realtà il consigliere comunale di Fratelli d'Italia, Massimo Ripepi, che ritiene che l'area già esiste: «L'area metropolitana dello Stretto voluta dal suo stesso partito ed avviata con la nascita della Conferenza permanente in-

terregionale per il Coordinamento delle politiche nell'Area dello Stretto che in quattro anni dalla sua costituzione, ovvero durante il Governo a guida Pd, non ha prodotto alcun risultato utile sul territorio. L'area metropolitana dello Stretto è già una realtà, non ha bisogno di un referendum popolare per sondare tra i cittadini l'ipotesi della creazione di un'unica grande Città Metropolitana dello Stretto. Invece è strettamente necessario pensare oggi allo sviluppo del territorio metropolitano, che comprende quello reggino e messinese, e che non può prescindere da un sistema di trasporti che assicuri una risposta efficiente ed adeguata agli standard nazionali ed europei rispetto al trend crescente della domanda di mobilità» continua Ripepi.

«L'Area dello Stretto sviluppa poco meno di 5.000 spostamenti giornalieri per i motivi lavoro e scuola. Non servono proclami o sondaggi - conclude sempre Ripepi. Occorre intervenire con azioni mirate ed una pianificazione coordinata della politica dei trasporti nell'area integrata dello Stretto, essenziale per garantire la corretta funzionalità della mobilità, motore di sviluppo fondamentale dell'economia locale. In tale contesto occorre "fare quadrato" e definire uno strumento ottimale atto a garantire una visione unitaria del sistema trasportistico locale, che comprende l'aeroporto dello Stretto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a.n.

Il Circolo Reggio Sud affronta il tema del recupero delle tradizioni cittadine

“Dialettando”, l'iniziativa riscuote successo

Presenti storici e molti cittadini affascinati dalla lingua

Successo di pubblico per l'iniziativa “Dialettando” organizzata dal Circolo Reggio Sud. L'evento, dedicato al dialetto reggino, ha visto impegnato il circolo in un appuntamento volto alla promozione, diffusione e recupero della lingua reggina.

Gli ospiti, che hanno sottolineato l'importanza di tenere vivo un elemento così fortemente identitario come lo è il dialetto, sono intervenuti valorizzando la serata con contributi video (ricordando il prof. Nicola Petrolino), musicali,

poesie, scritti e racconti. Infatti, il professor Guido Musco, autore della grammatica del dialetto reggino ed altri importanti scritti; il maestro Giuseppe Ginestra, poeta vernacolare, autore di primo piano in città; il professore Daniele Castrizio, studioso ed esperto della storia

di Reggio; il musicantore Fulvio Cama, compositore, musicista e ricercatore di antiche melodie; il Presidente del Consiglio Comunale Demetrio Delfino, appassionato studioso del dialetto reggino, hanno entusiasmato il numeroso pubblico del Circolo, conducendolo in un

viaggio costellato di tradizioni, ricordi, abitudini e credenze, senza tralasciare la storia e le origini della nostra Reggio. Al focus, moderato dalla giornalista Ilenia Borgia, sono intervenuti: Maurizio Quintino, Antonio Casile, Nanni Barbaro, Peppe Pizzimenti, Pepè Alampi, Saverio Autellitano, Giuseppe Cantarella. Dalla serata è emersa l'esigenza di riportare queste iniziative con cadenza periodica dando la possibilità a poeti e cultori del dialetto di confrontarsi con i tanti cittadini desiderosi di apprendere nuove nozioni sulla nostra amata lingua dialettale. Il circolo Reggio Sud accoglierà di buon grado l'invito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'iniziativa Alcuni dei protagonisti: Borgia, Musco e Delfino

Confindustria promuove un sodalizio politico, in competizione con Coldiretti e Filiera Italia

Una sola voce per chi produce

Industriali, coop e agricoltori riuniti ne La Buona Impresa

DI LUIGI CHIARELLO
E GIUSY PASCUCCI

Confindustria lavora alla creazione di un sodalizio ampio, che sia in grado di fronteggiare l'avanzata di **Filiera Italia**, la fondazione costituita da **Coldiretti** e i grandi player dell'agroindustria. E che ha visto, di recente, l'ingresso in squadra dei campioni nazionali dell'energia, della finanza, della gdo e delle spedizioni. E cioè, di **Conad, Eni, Enel, Snam, Cdp, Banca Intesa Sanpaolo** e **Poste Italiane**.

NEI GIORNI SCORSI, SOTTO TRACCIA e su proposta di viale dell'Astronomia, i presidenti di *Alleanza delle Cooperative Italiane*, **Mauro Lusetti**; *Confindustria*, **Vincenzo Boccia**; *Cia-Agricoltori Italiani*, **Dino Scarnavino**; *Confagricoltura*, **Massimiliano Giansanti**; e *Copagri*, **Franco**

Verrascina; hanno sottoscritto un manifesto ambizioso, denominato: «*La buona impresa: valori e proposte per l'economia italiana*». Al di là delle enunciazioni di principio contenute nella carta, con esso si gettano le basi per costituire un nuovo interlocutore, unico e capace di rappresentare interessi comuni a tutto il tessuto imprenditoriale, ai tavoli della politica.

L'iniziativa, come detto, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi* è partita direttamente da **Confindustria**; ha dunque una valenza «politica», che si pone in diretta competizione con il sodalizio ispirato dai «berretti gialli» di palazzo Rospigliosi e guidato da pochi giorni dall'ex ministro degli esteri, **Enzo Moavero Milanesi** (da ultimo, si veda *ItaliaOggi* del 24 e del 29

gennaio 2020).

ATTENZIONE: A SIGLARE LA CARTA sono gli industriali tout-court, non solamente **Federalimentare**, seguiti dalle tre principali organizzazioni di rappresentanza delle cooperative riunite nell'Acì (**Confcooperative, Legacoop e Agci-Agrital**) e dalle tre organizzazioni agricole, oggi raccolte sotto l'ombrello di **Agrinsieme**. Si tratta, dunque, di un'alleanza trasversale che, pur non proponendo (per ora) un soggetto giuridico, coinvolge una fetta davvero rilevante del mondo produttivo italiano, alla ricerca di una sintesi che superi le reciproche bandiere in funzione della necessità comuni dei produttori.

A SPIEGARE MEGLIO LA MISSION DEL NUOVO SOGGETTO è un passaggio contenuto nel protocollo de «*La buona impresa*». Quest'ultima, si legge: «È il soggetto che in termini culturali e sociali può contribuire a promuovere

una nuova stagione di crescita, correggendo le deformazioni dell'economia ed imboccando la strada di uno sviluppo sostenibile».

E I NUMERI NON SONO DA POCO:

- a **Confindustria** oggi aderiscono oltre 150 mila imprese manifatturiere e di servizi piccole, medie e grandi, per un totale di oltre 5 mln di addetti, 216 organizzazioni associate e un contributo al Pil pari al 34%;

- **l'Alleanza delle Cooperative** raggruppa, invece, 39.500 cooperative e imprese controllate, ha un'incidenza sul Pil pari all'8%, e rappresenta il 93%

della cooperazione italiana in termini di fatturato (150 mld di euro) e l'85% in termini di occupati (in tutto sono 1.150.000) nei settori: bancario, distributi-

vo, agroalimentare, del consumo al dettaglio e del welfare;

- infine, **Cia, Confagricoltura e Copagri**: queste sigle, assieme all'**Alleanza delle cooperative agroalimentari** con cui hanno dato vita ad Agrinsieme, rivendicano di pesare per oltre i 2/3 delle aziende agricole italiane, vantano il 60% del valore della produzione agricola e della superficie nazionale coltivata e danno lavoro a oltre 800 mila persone nelle imprese rappresentate.

IL MANIFESTO PER La Buona Impresa individua cinque obiettivi di intervento, per ciascuno dei quali fornisce valutazioni e indicazioni relative a politiche e strumenti per la crescita, il lavoro, gli investimenti, il rapporto tra imprese e istituzioni, il ruolo dei corpi intermedi.

Nella nuova «carta» le organizzazioni imprenditoriali si rivolgono direttamente al governo e propongono una partecipazione attiva delle imprese allo sviluppo dell'economia (a prescindere dalla loro dimensione), nonché «una reale rivalutazione dei corpi intermedi» in termini di ruolo e responsabilità.

IL NUOVO SODALIZIO TRASVERSALE chiede anche, ufficialmente: «Una legge sulla rappresentanza», così da fissare per legge i criteri con cui vanno individuati i soggetti sindacali e datoriali più rappresentativi, abilitati a negoziare i Contratti collettivi nazionali di lavoro; criteri, questi, attualmente fissati da un mero accordo tra le parti, siglato





nel 2019 tra **Confindustria**, Cgil, Cisl, Uil, **Inps** e **Ispettorato del lavoro**. Da notare che, con questa richiesta, le sigle riunite sotto l'ombrello de «La buona impresa» accolgono e fanno propri i propositi espressi dal presidente del consiglio, **Giuseppe Conte**, che a settembre del 2019 ha annunciato l'intenzione di varare una legge in tal senso.

INFINE, LA CARTA PER La Buona Impresa propone un sostanziale ritorno alla «concertazione», uno strumento di compartecipazione delle parti sociali alle scelte dell'esecutivo, utilizzato a più riprese dagli

esecutivi di centrosinistra, e rotamato con l'avvento di Matteo Renzi al governo. Concertazione che, in base alla nuova intesa tra agricoltori, operatori e industriali, dovrà essere estesa alle organizzazioni agricole.

Da ultimo, il viatico: «Noi siamo pronti a fare la nostra parte», si legge ancora nella Carta, «sapendo che una nuova stagione di crescita economica non può essere disgiunta dalla volontà e dalla necessità di affrontare i grandi nodi della crescita consapevole, sostenibile,

innovativa, digitale, equa, anti-diseguaglianze e generativa di comunità solide e solidali».

—© Riproduzione riservata—



Peso:47%



 ADDIZIONALI ACCISE

Si prospetta lo tsunami legale

Il Mef a Confindustria: procedura non cambia

Il temuto tsunami legale legato al rimborso delle addizionali sulle accise elettricità sembra imminente. In occasione di un incontro al Mef con i rappresentanti di **Confindustria** il ministero avrebbe chiarito di non poter accogliere le istanze dell'associazione.

a pag. 6

Rimborso addizionali accise elettricità, si prospetta lo tsunami legale

Confindustria al Mef: serve norma urgente per consentire ai clienti di agire verso le amministrazioni. Ma il ministero replica che la procedura non si può cambiare. Pronte le cause

Il temuto tsunami legale legato al rimborso delle addizionali sulle accise elettricità sembra imminente (QE 22/1).

A quanto appreso da QE, infatti, in occasione di un incontro al Mef con i rappresentanti di **Confindustria** il ministero avrebbe mostrato comprensione per le istanze dell'associazione dichiarando però di non poter accogliere le richieste.

In particolare, Viale dell'Astronomia ha presentato una posizione unitaria volta ad ottenere "un intervento legislativo urgente che attribuisca al cliente finale che ha versato il tributo indebito, in qualità di soggetto obbligato o a seguito di rivalsa del proprio fornitore, la legittimazione ad agire verso l'Amministrazione finanziaria, con la possibilità quindi di proporre istanza di rimborso delle sole addizionali provinciali pagate per l'anno 2010 e 2011 direttamente all'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, evitando migliaia di azioni giudiziarie". Il tutto con la concessione di crediti di imposta ai clienti, in modo da non pesare troppo sul bilancio pubblico.

Come noto, a seguito delle sentenze della Cassazione si è aperta la possibilità per i clienti finali di vedersi rimborsate le addizionali provinciali sulle accise nel pe-

riodo 2010/2011, ma solo rivalendosi sul proprio fornitore di elettricità. Che a sua volta dovrebbe poi rivalersi sull'Agenzia delle Dogane.

Energy Advisors ha stimato che se a proporre azioni civilistiche fossero solamente i 200.000 clienti con consumi più elevati (sui 7 milioni di utenti potenziali coinvolti), i rimborsi non sarebbero lontani dai due miliardi di euro. Con le possibili evidenti ripercussioni sia sulla tenuta finanziaria dei venditori di minori dimensioni, sia sull'operatività di tribunali e commissioni tributarie provinciali, che sarebbero travolti da migliaia di cause.

Confindustria sottolinea inoltre il paradosso dei prosumer e dei consorzi, che nella loro doppia veste di consumatori/producenti e consumatori/grossisti non potranno beneficiare dei rimborsi.

Il Mef avrebbe però ribattuto che l'attuale procedura amministrativa non si può modificare. Il ministero ha proposto una possibile alternativa, comunque giudicata "difficilmente percorribile", che prevede un sistema di "rimborso spontaneo" in cui il consumatore chiede la restituzione dell'addizionale al proprio fornitore, che pagando si potrebbe poi rivolgere all'Amministrazione





ne senza dover attendere i 3 gradi di giudizio. La principale difficoltà rilevata dallo stesso Mef è che l'Amministrazione si troverebbe gravata da "innumerevoli e contemporanee richieste di rimborso"

ad opera dei fornitori che hanno già restituito l'indebitato ai propri clienti, tutto sulla base di una semplice richiesta e senza giudizio.

In definitiva, il ministero fa affidamento sul fatto che i clienti disposti ad arrivare a tre gradi di giudizio non siano

troppi, così come i venditori che poi si rivarranno sulle amministrazioni.

I consumatori confindustriali sono però ora pronti a far partire le cause. E dall'aprile prossimo sarà anche possibile attivare le nuove class action, il cui ambito di applicazione è stato esteso dal Codice del consumo al codice di procedura civile, in base alla legge n. 31 del 12 aprile 2019.



DE MICHELI AI SINDACATI

«Garanzie ai lavoratori di Autostrade»

La ministra annuncia decisioni su Aspi in tempi rapidi

Giorgio Pogliotti

Il dossier sulle concessioni autostradali è in dirittura finale. Il governo in tempi rapidi porterà a conclusione la vicenda della concessione ad Autostrade, assicurando la garanzia dei livelli occupazionali e la salvaguardia del piano di investimenti. La manutenzione deve cambiare in meglio per tutti i concessionari: sono gli impegni presi dalla ministra delle Infrastrutture e dei trasporti, Paola De Micheli, nell'ora e mezza di incontro con i sindacati, convocati ieri pomeriggio nella sede del dicastero.

Impegni presi dalla ministra per rispondere alle preoccupazioni espresse dai leader di Cgil, Cisl e Uil che hanno ribadito i contenuti della piattaforma unitaria di un anno fa per sollecitare lo sblocco della miriade di cantieri fermi da anni. Iniziamo dalla minaccia della revoca della concessione ad Aspi. «Non ci è stato detto quale sarà la decisione finale che intendono assumere – ha spiegato al termine della riunione il

leader della Cgil, Maurizio Landini – e in questo noi abbiamo ribadito la necessità di far partire un piano di manutenzione straordinaria molto importante che deve avere come attenzione la salvaguardia dei livelli occupazionali». Landini ha valutato positivamente l'incontro, sottolineando come si sia concordata la necessità di assicurare un coordinamento tra i vari ministeri, con una cabina di regia.

Altro tema "caldo", il piano d'ammmodernamento di strade alta velocità ferroviaria: la ministra ha annunciato ai sindacati che ci sono 41 miliardi di investimenti pronti per finanziare una lista di opere che partiranno già dalla prossima settimana, ha fatto riferimento alla statale Jonica e alla Roma-l'Aquila. Sul fronte dell'alta velocità ferroviaria De Micheli ha rivolto un'attenzione specifica al Sud, riferendosi allo sblocco della Reggio Calabria Roma - «quando sarà ultimata ci vorrà meno rispetto al tempo necessario per viaggiare da Torino a Roma» – e alla Ragusa Catania. «Abbiamo sottolineato che il tema delle infrastrutture è una delle priorità assolute – ha detto la segretaria generale della Cisl, Annamaria Furlan –, abbiamo oltre 100 miliardi bloccati che corrispondono a diverse centi-

naia di migliaia di posti di lavoro e quindi la priorità di come sblochiamo le infrastrutture e finalmente spendiamo queste risorse per noi è assolutamente evidente. Su questo non ci possono essere tentennamenti».

De Micheli ha anche annunciato che a giorni verrà presentato un memorandum con un piano dettagliato con delle opere da realizzare per tutti i settori, che consentirà di avviare una verifica in tavoli separati con le categorie dei trasporti e dell'edilizia, su interventi che vanno dai cantieri edili, al sistema aeroportuale, dai porti, alle ferrovie e alla logistica. «Abbiamo chiesto di fare il punto della situazione – ha spiegato il numero uno della Uil, Carmelo Barbagallo – con lo stato di avanzamento delle risorse che devono essere finalizzate alla ripresa dei cantieri e ci daranno un quadro dove vedremo quali sono le esigenze regolatorie, dove bisogna accelerare e dove bisogna sbloccare altrimenti la ripresa economica non si realizza». Il leader della Fillea-Cgil, Alessandro Genovesi, sottolinea «la positiva maggiore attenzione rivolta dalla ministra verso il Sud nell'annunciata accelerazione degli investimenti».

Concordata la necessità di assicurare un coordinamento tra i vari ministeri con una cabina di regia



Paola De Micheli.

Sulla vicenda della concessione ad Autostrade la ministra delle Infrastrutture, ieri al tavolo con i sindacati, ha assicurato la garanzia dei livelli occupazionali e la salvaguardia del piano di investimenti



Peso: 14%

Banche, anticipo del 40% ai truffati

MILLEPROROGHE

Tra gli emendamenti ok al pensionato tutor nel pubblico impiego

Azionisti e obbligazionisti delle banche poste in liquidazione prima del 2018 potranno chiedere un anticipo dell'indennizzo per un massimo del 40%: una possibilità concessa ai risparmiatori che hanno completato la pratica di accesso al Fondo di indennizzo (Fir). Lo

prevede un emendamento al Milleproroghe che i relatori Baldino e Melilli depositeranno oggi. Il Governo dovrebbe depositare il suo pacchetto di una ventina di correttivi tra cui spicca quello sugli Indicatori sintetici di affidabilità (Isa): per i controlli su professionisti e imprese si applicheranno quelli elaborati nel 2020 per l'anno d'imposta 2021. Prevista inoltre la possibilità di trasformare i pensionati della Pa in tutor per i neoassunti.

Bartoloni e Mobili a pag. 5

Banche, ai truffati un anticipo del 40% degli indennizzi

Di milleproroghe. Accordo nella maggioranza sulla proposta dei relatori. Attesi oggi una ventina di correttivi del governo: assunzione di 1.600 ricercatori e pensionati Pa tutor di neoassunti

Marzio Bartoloni
Marco Mobili

ROMA

Gli azionisti e gli obbligazionisti danneggiati dalla liquidazione coatta delle banche poste in liquidazione prima del 2018, potranno chiedere un anticipo dell'indennizzo nel limite massimo del 40 per cento. Possibilità questa concessa ai risparmiatori truffati che hanno completato la pratica di accesso al Fondo indennizzo risparmiatori (Fir). È quanto prevede un emendamento al Milleproroghe che i relatori, Vittoria Baldino (M5s) e Fabio Melilli (Pd), sono pronti a depositare oggi nelle commissioni Bilancio e Affari costituzionali della Camera. Sempre oggi il Governo dovrebbe depositare il suo pacchetto di circa 20 correttivi tra cui, oltre al pacchetto di misure sulla Cigs anticipato ieri su queste pagine, spiccano: quello sugli Indicatori sintetici di affidabilità

(Isa) con cui il Mef chiarisce che ai fini dei controlli su professionisti e imprese non si applicheranno quelli messi a punto lo scorso anno per l'esercizio 2018 ma bensì quelli elaborati nel 2020 per l'anno d'imposta 2019 (si veda Il Sole 24 Ore del 24 gennaio); rivisto il calendario di versamento dell'imposta di bollo sulle fatture elettroniche che viene ancorato all'importo minimo di 250 euro; lo stanziamento di maggiori risorse per il salario accessorio del personale delle Entrate e delle Dogane necessario a sbloccare lo stato di agitazione del personale del Fisco e il blocco dell'attività dei capiteam in settori strategici come i rimborsi ai cittadini e imprese o nella gestione degli atti delle conservatorie. Tra gli emendamenti del Governo anche la possibilità di trasformare i pensionati della Pa in tutor per addestrare i neoassunti. Saranno rivisti i tetti della spesa farmaceutica per il 2020 e viene prevista l'assunzione di

1.607 ricercatori nelle Università.

Risparmiatori

L'emendamento sul Fir, fortemente voluto dal sottosegretario all'Economia Alessio Villarosa, oltre a prevedere l'anticipo del ristoro spettante del 40% per i risparmiatori in difficoltà senza dover attendere per il rimborso completo l'esame di tutte le istruttorie delle domande ammesse, prevede che sul patrimonio im-



Peso: 1-4%, 5-35%

mobiliare dei risparmiatori la Commissione tecnica potrà utilizzare i dati autocertificati dal cliente della banca, sollevando quest'ultima da ogni responsabilità e accorciando di fatto i tempi nella messa a punto delle informazioni che la Commissione tecnica è chiamata ad esaminare.

Sanità e ricercatori

Arriva una prima revisione dei tetti della spesa farmaceutica per il 2020 che sposta 500 milioni dalla spesa territoriale, in avanzo sempre per diverse centinaia di milioni, a quella ospedaliera (gli acquisti diretti) che nel 2019 dovrebbe sfiorare per 1,3 miliardi. Nell'emendamento messo a punto dal ministero della Salute per dare un primo segnale alle richieste delle aziende farmaceutiche, costrette ogni anno a pesanti payback, questo primo "assaggio" di restyling dei tetti precederà una revisione della governance farmaceutica da fare con un decreto del ministero della Salute entro giugno, che terrà conto anche della revisione del prontuario dei farmaci. In particolare l'emendamento prevede che il tetto della spe-

sa per acquisti diretti passi dall'attuale 6,69% al 7,13% e il tetto per la spesa convenzionata scende dall'attuale 7,96% al 7,52 per cento. Tra le misure per la Sanità anche un emendamento che potenzia lo strumento del Fascicolo sanitario elettronico da impiegare anche con obiettivi di monitoraggio della spesa. Non risultano al momento tra gli emendamenti depositati le modifiche che dovevano permettere la possibilità per i medici (fino al 2022) di rimanere in servizio fino a 70 anni, così come il ricorso agli specializzandi nelle corsie degli ospedali già dal terzo anno di corso. Su quest'ultima modifica ci sarebbe ancora in corso una mediazione con il ministero dell'Università e così le due norme potrebbero spuntare di nuovo. E proprio l'Università prova a portare a casa l'assunzione di nuovi ricercatori: un altro correttivo apre le porte a 1607 cervelli di tipo «b» negli atenei, quelli cioè che possono aspirare alla cattedra. La modifica stanziava anche le risorse necessarie per consentire l'accesso alla docenza come professori associati per 1034 ricercatori.

Enti locali

Tra le novità in arrivo oggi dai relatori c'è anche un nuovo "salva Napoli", che mette una pezza tecnica agli effetti della sentenza n.4 del 2020 della Consulta che aveva bocciato la possibilità per gli enti locali di migliorare i saldi di bilancio con le anticipazioni sblocca debiti. Il correttivo, in pratica, permette di accantonare nel risultato di amministrazione il fondo anticipazione di liquidità per un importo pari alle passività pregresse iscritte in bilancio e non ancora rimborsate. Sempre sul fronte degli enti locali, il Governo precisa che il nuovo canone unico in vigore dal 2021 non cancella per quest'anno le tasse per occupazione di suolo pubblico e pubblicità.

Energia

Frenata sull'emendamento che punta a riformare la gestione della riscossione degli oneri generali del sistema elettrico: dopo le proteste degli operatori, rappresentati da Energia Libera, il ministero dello Sviluppo ha deciso di prendere tempo e aprire un confronto sul tema.

Prima revisione dei tetti di spesa per i farmaci che sposta 500 milioni dalla convenzionata a quella ospedaliera

LE NOVITÀ IN ARRIVO

INDICI DI AFFIDABILITÀ

Per i controlli 2018 in gioco i nuovi Isa

Strategie di controllo corrette
Con una proposta di modifica il governo prevede che Agenzia delle entrate e Guardia di finanza, nella definizione delle strategie di controllo per l'anno d'imposta 2018, dovranno tener conto anche dei livelli di affidabilità attribuiti a lavoratori autonomi, professionisti e imprenditori dall'applicazione degli Isa elaborati quest'anno per il periodo d'imposta 2019

E-FATTURA

Semplificazione per l'imposta di bollo

Sotto i 250 euro
Semplificazione in vista per l'imposta di bollo sulle e-fatture. Un correttivo al milleproroghe prevede che se il bollo dovuto per i documenti elettronici emessi nel primo trimestre dell'anno sia di importo inferiore a 250 euro il versamento può essere effettuato nei termini previsti per il versamento dell'imposta relativa alle fatture emesse nel secondo trimestre dell'anno

ENTRATE E DOGANE

Agenzie, più risorse al salario accessorio

Deroga ai limiti di legge
Più risorse per il salario accessorio del personale delle Agenzie di Entrate e Dogane-Monopoli impegnato nella lotta all'evasione. Con una proposta di modifica al milleproroghe il governo introduce una deroga al limite di legge che non consente di utilizzare per questo scopo una somma maggiore di quella riferita all'anno 2016

UNIVERSITÀ

Negli atenei entrano 1607 ricercatori

Primo passo verso la cattedra
Al via le assunzioni di 1607 ricercatori di tipo «b» nelle università, quelli cioè che possono aspirare alla cattedra. La modifica stanziava anche le risorse necessarie per consentire l'accesso alla docenza come professori associati per 1034 ricercatori. La modifica vale 12 milioni quest'anno, 96 milioni dal 2021 e 111 milioni dal 2022

FARMACI

Prima revisione dei tetti della spesa

Verso nuova governance
In attesa di un decreto che entro giugno rivedrà la governance farmaceutica arriva una prima revisione dei tetti della spesa farmaceutica per il 2020 che sposta 500 milioni dalla spesa territoriale, in avanzo sempre per diverse centinaia di milioni, a quella ospedaliera (gli acquisti diretti) che nel 2019 dovrebbe sfiorare per 1,3 miliardi

RISPARMIATORI

Anticipo indennizzo fino al limite del 40%

Liquidazioni ante 2018
Nel pacchetto di correttivi firmati dai relatori c'è la norma che prevede, per azionisti e obbligazionisti danneggiati dalle banche poste in liquidazione prima del 2018, la possibilità di chiedere un anticipo dell'indennizzo nel limite massimo del 40%. Ammesso chi ha completato la pratica di accesso al Fondo indennizzo risparmiatori (Fir)



Peso: 1-4%, 5-35%

COMMISSIONI**Al Senato
lite sulle
nomine,
via libera per
presidenze
a tempo****Manuela Perrone***a pag. 6***Politica****Lite sulle nomine nelle commissioni:
accordo solo su tre presidenze a tempo****MAGGIORANZA****Ancora nessuna intesa
per la bicamerale d'inchiesta
sulle crisi nel credito****Una giornata di tensioni:
stop a Nannicini al Lavoro,
M5S arroccato sul reddito****Manuela Perrone**

ROMA

Veti, controveti, rilanci. Ieri fino a tarda sera al Senato è andato in scena l'ennesimo confronto fiume tra i capigruppo della maggioranza per trovare un'intesa sui presidenti delle tre commissioni attualmente "acefale" - Lavoro, Difesa e Sanità - che oggi alle 8.30 sono chiamate a votarli. E la soluzione partorita è transitoria, specchio dell'impasse: secondo l'accordo raggiunto tra Gianluca Perilli (M5S), Andrea Marcucci (Pd), Davide Farone (Iv) e Loredana De Petris (Leu), i nuovi presidenti saranno "a tempo", ovvero resteranno in carica fino al rimescolamento complessivo delle caselle a metà legislatura. A marzo, da regolamento, a Palazzo Madama scadranno infatti tutti i vertici delle commissioni permanenti; a giugno è

previsto il tagliando alla Camera.

La sorpresa maggiore riguarda il Lavoro: dopo un lungo muro contro muro l'ha spuntata il M5S, timoroso di picconate al reddito di cittadinanza, indicando Susy Matrisciano, senatrice originaria di Pomigliano D'Arco. Niente presidenza, dunque, almeno per ora, al dem Tommaso Nannicini, economista e docente alla Bocconi, nonché ex sottosegretario nel Governo Renzi tra i padri del Jobs Act.

Il Pd ha ottenuto invece la Sanità con il faentino Stefano Collina, attuale vicepresidente, prevalso sulla candidata dei pentastellati, la ricercatrice del Cnr Maria Domenica Castellone. Alla Difesa, nel posto lasciato libero dalla governatrice umbra Donatella Tesei, va Laura Garavini di Italia Viva: eletta nella circoscrizione estero, vive in Germania dal 1989, da sempre impegnata nella lotta alla mafia. I dem



Peso: 1-1%, 6-33%

avevano pensato all'ex ministra Roberta Pinotti, che però siede in commissione Affari costituzionali.

Ancora nulla di fatto, invece, per la commissione d'inchiesta sulle banche, che domani alle 8.30 è convocata a Palazzo San Macuto. I Cinque Stelle non vogliono assolutamente rinunciare all'indicazione del presidente e negli ultimi giorni hanno calato la carta Daniele Pesco, che potrebbe raccogliere il consenso di tutte le anime e imporsi sulle altre candidate finora in pole, Carla Ruocco e Laura Bottici. Pesco libererebbe la casella della presidenza della commissione Bilancio del Senato, ma è su questo aspetto che ieri sono sorti dissapori. Perché sul successore proposto dal Pd, Dario Stefano, una parte dei pentastellati, capitanata da Barbara Lezzi (pugliese come Stefano), ha levato gli scudi, costringendo i capigruppo a un supplemento di trattativa.

Basta comunque la trovata dei "presidenti a tempo" a rivelare le difficoltà nella maggioranza e a confermare la logica prevalente: quella del rinvio. Da qui a giugno il quadro potrebbe essere del tutto stravolto. Con l'ulteriore paradosso che i cinque presidenti leghisti a Palazzo Madama (Alberto Bagnai in Finanze, Stefano Borghesi alla Affari costituzionali, Andrea Ostellari alla Giustizia, Mario Pittoni all'Istruzione e Gianpaolo Vallardi all'Agricoltura) potrebbero restare in sella anche oltre la scadenza, finché non si troverà la quadra anche alla Camera. Là il Carroccio conta altri cinque presidenti: Claudio Borghi (Bilancio), Andrea Giaccone (Lavoro), Alessandro Morelli (Trasporti), Barbara Saltamartini (Attività produttive) e Alessandro Manuel Benvenuto (Ambiente).

Per costruire il puzzle contano non soltanto i pesi in Parlamento, ma

anche gli equilibri complessivi nel Governo Conte 2 e la maxi tornata di nomine che lo aspetta, comprese quelle delle partecipate. Il M5S ha incassato soltanto una rassicurazione: che conserverà la presidenza di sette commissioni su 14 sia alla Camera sia al Senato. Sul resto si naviga a vista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La partita delle nomine nelle commissioni

Tutte le cariche vacanti o in scadenza

COMMISSIONE BANCHE

In pole



Carla Ruocco
M5S



Daniele Pesco
M5S

PRESIDENZE RINNOVATE AL SENATO

DIFESA



Laura Garavini
Italia Viva

Modenese, 53 anni, alle elezioni politiche del 2008 viene eletta alla Camera dei deputati per la lista del PD. Alle elezioni 2013 viene rieletta deputata. Alle elezioni 2018 viene eletta al Senato sempre per il Pd. Nel settembre 2019 aderisce a Italia Viva

LAVORO



Susy Matrisciano
M5S

Classe 1975, nasce a Pomigliano d'Arco (Napoli), ma vive ad Alessandria. di professione «addetta risorse umane», è eletta al Senato per la prima volta nel 2018 con i 5 stelle. Fa parte della Commissione Lavoro, di quella sul Femminicidio e di quella per l'Infanzia

SANITÀ



Stefano Collina
Pd

Nato a Faenza, classe 1966, ingegnere, è alla sua seconda legislatura, eletto al Senato nel collegio uninominale di Ravenna. Renziano, ha deciso di restare nel PD quando l'ex premier ha fondato Italia viva. È vicepresidente della commissione Sanità

PRESIDENTI LEGHISTI IN USCITA

Camera

Scadenza a giugno



COMMISSIONE BILANCIO
Claudio Borghi

TRASPORTI
Alessandro Morelli

INDUSTRIA
Barbara Saltamartini

AMBIENTE
Alessandro Manuel Benvenuto

LAVORO
Andrea Giaccone

Senato

Scadenza a marzo



COMMISSIONE FINANZE
Alberto Bagnai

GIUSTIZIA
Andrea Ostellari

ISTRUZIONE
Mario Pittoni

AFFARI COSTITUZIONALI
Stefano Borghesi

AGRICOLTURA
Gianpaolo Vallardi



Peso: 1-1%, 6-33%

Fondimpresa, formazione per inoccupati e cassintegrati

LAVORO

Un plafond di 5 milioni per favorire le competenze richieste dalle imprese

Giorgio Pogliotti

Un plafond di 5 milioni destinato alla formazione di inoccupati (chi non ha mai lavorato) e lavoratori in cassa integrazione. Fondimpresa, il fondo interprofessionale per la formazione continua di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil ha pubblicato l'Avviso 3/2019, presentato nel corso di due seminari informativi; il primo si è svolto ieri ad Avellino, mentre oggi toccherà a Roma. Oltre alla formazione continua per i dipendenti, che rappresenta il filone di intervento tradizionale, dunque, Fondimpresa amplia il raggio d'azione anche alle politiche attive con iniziative sperimentali di formazione per inoccupati e lavoratori in cassa integrazione. «Le imprese italiane – spiega il presidente di Fondimpresa, Bruno Scuotto – potranno formare il personale anche prima di assumerlo. Uno degli obiettivi è quello di provare a sanare il paradosso che, nonostante l'alto tasso di disoccupazione, non consente a molte aziende italiane di reperire sul mercato determinate figure professionali. Il nostro avviso darà la possibilità alle imprese di formare anche persone non ancora assunte, quindi anche disoccupati da assumere. Con un doppio binario che riguarda sia le imprese che devono fare tagli, sia quelle che hanno difficoltà a trovare determinati profili professionali».

L'Avviso 3/2019 ha una dotazione finanziaria complessiva di 5 milioni di euro per finanziare piani

formativi finalizzati all'acquisizione di abilità e competenze per sostenere la crescita professionale e l'occupabilità dei lavoratori. Ogni piano formativo deve essere ricon-

ducibile esclusivamente ad uno di questi due assi di intervento: il primo ambito è la formazione orientativa o volta alla qualificazione, riqualificazione dei lavoratori o all'aggiornamento delle competenze, finalizzata al reimpiego o a un più proficuo utilizzo dei lavoratori, anche in cassa integrazione straordinaria, di imprese che presentino tensioni occupazionali o criticità accertate relativamente ai volumi di produzione, tali da compromettere la tenuta occupazionale dell'impresa. Il secondo ambito è quello della formazione finalizzata alla qualificazione, riqualificazione o all'aggiornamento delle competenze, beneficiata da aziende che in risposta al fabbisogno di figure professionali difficilmente reperibili, procedano a formare disoccupati o inoccupati per una successiva assunzione.

Al seminario romano che si terrà questa mattina al centro congressi Palazzo Rospigliosi, sono attesi anche la sottosegretaria al Lavoro, Francesca Puglisi, la sindaca della Capitale Virginia Raggi, oltre al presidente di Fondimpresa Bruno Scuotto, al presidente di Obr Lazio Sergio Viceconte e al vicepresidente di Fondimpresa, Massimo Cestaro. «Salutiamo con gratitudine questo intervento di Fondimpresa - spiega la sottosegretaria Puglisi-. La crisi ci ha insegnato che, per aiutare il nostro Paese, Governo, parti sociali e imprese, ciascuno deve fare la propria parte remando tutti nella stessa direzione. Competenze più qualificate in un mercato che è in



Peso: 18%



rapidissima trasformazione, sono necessarie per attivare maggiore occupabilità». Le 204.435 aziende aderenti a Fondimpresa hanno 4,7 milioni di lavoratori dipendenti, per il 99% sono Pmi. I Piani formativi finanziati attraverso Avvisi e Conti Formazione ammontano a un totale di 3,3 miliardi di euro: in particolare 1,5 miliardi riguardano l'area competitività e innovazione, 80 milioni la sostenibilità ambientale, 700 milioni salute e sicurezza sul lavoro, 150 milioni la riqualificazione dei lavoratori in Cig. «Con questo nuovo Avviso, sperimentale rispetto ai nostri interventi sulla formazione continua, puntiamo a

riportare nel mondo del lavoro professionalità difficilmente reperibili sul mercato - aggiunge Cestaro -. Con la presentazione della domanda di finanziamento le aziende si impegnano ad assumere almeno il 70% dei partecipanti con contratto di lavoro dipendente a tempo indeterminato, quale condizione di finanziabilità del Piano».

Da ricordare le due precedenti iniziative di Fondimpresa, ovvero l'Avviso 1/2019 con una dotazione di 20 milioni per finanziare piani condivisi per la formazione dei lavoratori delle aziende aderenti che stanno realizzando un progetto di innovazione digitale o tecnologica

di prodotto o di processo. E l'Avviso 2/2019 con 20 milioni di euro destinati alla realizzazione di piani formativi aziendali o interaziendali rivolti ai lavoratori delle Pmi aderenti di minori dimensioni.

I NUMERI

204mila

Aziende aderenti a Fondimpresa

Le 204.435 aziende aderenti a Fondimpresa hanno 4,7 milioni di lavoratori dipendenti, per il 99% sono Pmi. I Piani formativi finanziati attraverso Avvisi e Conti Formazione ammontano a un totale di 3,3 miliardi di euro: in particolare 1,5 miliardi riguardano l'area competitività e innovazione, 80 milioni la sostenibilità ambientale, 700 milioni salute e sicurezza sul lavoro, 150 milioni la riqualificazione dei lavoratori in Cig



Peso: 18%



Norme & Tributi

Stipendio e pensione si sommano ai fini del forfettario

Il Forum

Proseguiamo la pubblicazione delle risposte degli esperti ai quesiti del Forum aperto per Telefisco 2020. Le prime risposte sono state pubblicate ieri.

Appalti e ritenute

01

Esonero con la certificazione

La richiesta e la consegna del modello F24 dall'appaltatore al committente, se non prevista contrattualmente tra le parti come obbligatoria, può essere imposta dal committente all'appaltatore? Oppure l'appaltatore può anche considerare come adempiuto l'obbligo di fornire il modello F24 con la presentazione del solo certificato fiscale?

Anche se questo non viene previsto contrattualmente, l'appaltatore è comunque obbligato a consegnare - entro cinque giorni lavorativi successivi alla scadenza del termine del versamento delle ritenute - la copia delle deleghe di pagamento che sono relative ai versamenti.

Con la semplice presentazione del certificato di regolarità fiscale - previsto al comma 5 dell'articolo 4 del DL 124/2019 -, che attesta la sussistenza dei



Peso: 60%

requisiti previsti dalla norma, l'appaltatore viene esonerato dall'obbligo di trasmettere le copie delle deleghe al committente.

Giovanni Troina

Bonus imprese

02

La rivalutazione di immobili abitativi

Una società di persone in contabilità semplificata possiede un immobile abitativo "patrimonio": in relazione alla rivalutazione dei beni di impresa, tale immobile sarà considerato come bene non ammortizzabile e sconsigliato l'imposta del 10 per cento? Una volta incassato l'importo della cessione dell'immobile rivalutato, sarà possibile distribuire tale somma senza dover pagare alcuna imposta (nell'ipotesi che la rivalutazione sia pari al prezzo di vendita)?

L'immobile patrimoniale iscritto tra le immobilizzazioni materiali può essere rivalutato quale bene non ammortizzabile, quindi con imposta sostitutiva del 10 per cento. Se la società che rivaluta è in regime di contabilità semplificata, non si genera alcuna riserva in sospensione d'imposta, quindi al momento della cessione (necessariamente dal 2023 in poi, salva l'ipotesi di riallineamento di valore ex legge 160/2019, comma 703) non vi è tassazione nel caso in cui sia distribuito ai soci il ricavato della cessione.

Paolo Meneghetti

03

Il capannone della Srl è rivalutabile

È possibile procedere alla rivalutazione, che è prevista dalla legge di Bilancio 2020, di un capannone industriale rientrante nella categoria D/07 utilizzato per l'attività produttiva di una Srl nello svolgimento della sua attività industriale (non immobiliare)?

La risposta è positiva. La rivalutazione dei beni di impresa può essere eseguita per tutti i beni che sono iscritti, alla data del 31 dicembre 2018, quali immobilizzazioni materiali, quindi certamente anche i fabbricati appartenenti alla categoria D/7.



Peso:60%

Paolo Meneghetti

Forfettari

04

La pensione nel limite di 30mila

Un contribuente cessa il lavoro dipendente nel 2019. Nello stesso anno, ha redditi da lavoro dipendente più la pensione, per un totale

superiore a 30mila euro. Nel 2020 può aprire il regime forfettario?

Con la circolare 10/E/2016, l'agenzia delle Entrate ha chiarito che la causa ostativa che preclude il regime forfettario a coloro i quali, nell'anno precedente, hanno percepito redditi di lavoro dipendente e assimilato superiori a 30mila, non opera se il rapporto di lavoro è cessato. Tuttavia, la stessa circolare ha precisato che il limite rileva nel caso in cui il lavoro sia cessato ma si inizi a percepire la pensione; in questo caso i due redditi si sommano. Pertanto, nel caso oggetto della domanda, il contribuente non può accedere al regime forfettario nel 2020, secondo le istruzioni dell'Agenzia. Tuttavia la norma, su questo punto, sembra portare a conclusioni diverse.

Alessandra Caputo

05

Da valutare la quota in società semplice

Nel caso di partecipazione in una società semplice non commerciale, di godimento, non agricola né immobiliare, che detiene partecipazione in una Srl, è precluso l'accesso o la prosecuzione al regime forfettario?

Il comma 57 della legge 190/2014, così come modificata anche dalla legge di Bilancio 2020 prevede tra le cause ostative di accesso al regime la partecipazione a società di persone, associazioni o imprese familiari di cui all'articolo 5 del Tuir; ovvero che controllano direttamente o indirettamente società a responsabilità limitata o associazioni in partecipazione, le quali esercitano attività economiche direttamente o indirettamente riconducibili a quelle svolte dagli esercenti attività d'impresa, arti o professioni.



Peso:60%

Secondo l'interpretazione dell'amministrazione finanziaria (circolare 9/E/2019 e risposta 114/2019), la detenzione di una partecipazione in società semplice, salvo i casi in cui le stesse producano redditi di impresa, non costituisce causa ostativa. Tuttavia, in base al comma 57, è necessario verificare, nel contempo, che non sussista la causa ostativa relativa al controllo indiretto nella Srl partecipata dalla società semplice qualora le attività esercitate da quest'ultima siano direttamente o indirettamente riconducibili a quella svolta dal soggetto forfettario.

Nicolino Monaco

06

Le riduzioni per l'impatriato

Un soggetto impatriato apre la partita Iva scegliendo il regime forfettario. Come opera la riduzione del 70% prevista dalla norma degli impatriati (imponibile ridotto del 70% e poi riduzione al 78% per il forfettario)? L'imponibile ai fini Inps gestione separata quale sarà?

L'agenzia delle Entrate ha escluso la possibilità di cumulare i benefici della norma sugli "impatriati" con i benefici del regime forfettario nella risposta all'istanza di interpello 283 del 2019. Il soggetto impatriato dovrà pertanto operare una valutazione di convenienza, per scegliere se optare per il regime forfettario o, alternativamente, per le agevolazioni previste per gli "impatriati".

Francesco Avella

07

Il caso dei venditori a domicilio

Un soggetto che effettua vendite a domicilio inizia l'attività di consulente aziendale. Può accedere al regime forfettario per quest'ultima attività?

Qualora sia cessata la precedente attività e siano rispettati i requisiti per l'accesso al regime, si conferma la possibilità di accesso al regime forfettario.

Giuseppe Acciaro

08

Causa ostativa già dal 2020

La nuova causa ostativa per l'adesione al regime forfettario - cioè non aver percepito, nell'anno



Peso:60%

precedente, redditi da lavoro dipendente o assimilati superiori a 30mila euro - entra in vigore già dal 2020 e dal 2021?

Allo stato attuale, i nuovi requisiti previsti per l'accesso/permanenza al regime si considerano validi dal 2020.

Giuseppe Acciaro

Iva

09

Il passaggio al regime semplificato

Nel rigo VO33, casella 1, della dichiarazione Iva 2020, con l'espressione «che hanno determinato il reddito e l'Iva nei modi ordinari», si intende fare riferimento sia ai contribuenti in contabilità semplificata sia ai soggetti in regime ordinario che avevano nel 2019 i requisiti per accedere al regime forfettario ma hanno preferito determinare l'Iva e il reddito secondo le regole del loro regime (semplificato od ordinario)?

Si ritiene che il riferimento sia a coloro i quali hanno esercitato l'opzione per la contabilità ordinaria. Con la circolare 9/E/2019, infatti, l'agenzia delle Entrate ha chiarito che il passaggio dal regime di contabilità semplificata al regime

forfettario non è soggetto al vincolo triennale, in quanto si tratta di regimi naturali.

Alessandra Caputo

10

Imponibili anche le patenti A

Le lezioni di scuola guida impartite dalle autoscuole sono soggette ad Iva dal 1° gennaio 2020. Inizialmente però l'imponibilità era stabilita solo per le patenti B e C1. A Telefisco l'agenzia delle Entrate ha invece detto che sono imponibili anche le patenti A, A1 e A2. Le eventuali fatture già emesse dovranno essere corrette?

Sì. Nonostante l'articolo 32 del DL 124/2019 abbia ricompreso solo le prestazioni didattiche finalizzate all'ottenimento delle patenti di guida per i veicoli delle categorie B e



Peso:60%

C1 tra quelle per le quali non si applica il regime di esenzione Iva previsto dall'articolo 10, comma 1, n. 20 del Dpr 633/1972, alla luce della risposta fornita dall'agenzia delle Entrate nel corso di Telefisco 2020 tale riferimento è da ritenersi non esaustivo.

Seguendo, infatti, le indicazioni della Corte di Giustizia Ue (sentenza 14 marzo 2019, causa C-449/17 - punto 26), il criterio per valutare la possibilità di applicare l'esenzione dovrebbe essere più ampio e consistere, in particolare, nella verifica che l'insegnamento sia riconducibile alla «formazione professionale». Pertanto, sulla base della lettera della norma e alla luce dei recenti chiarimenti forniti dall'amministrazione finanziaria, non appare corretto considerare esenti le lezioni di guida necessarie all'ottenimento delle patenti A, A1 e A2, con conseguente necessità di rettifica delle eventuali fatture già emesse.

Angelo D'Ugo

11

La definizione di parti indipendenti

Che cosa si intende con documenti emessi da due «parti indipendenti, dal venditore o compratore»?

Ai fini dell'applicazione dell'articolo 45-bis del Regolamento (UE) 1912/2018, per parti indipendenti si intendono due parti che non condividono la stessa personalità giuridica e tra cui non sussistono legami familiari o altri stretti vincoli personali, gestionali, di associazione di proprietà, finanziari o giuridici. Tale definizione è stata chiarita anche dalla Commissione europea nelle note esplicative pubblicate il 20 dicembre 2019.

Anna Abagnale

Nuova Imu

12

Niente denuncia per l'Imu ridotta

Nel caso di cessazione di una locazione in cedolare secca a novembre 2019 nuova



Peso:60%

locazione da marzo 2020, è necessario ripresentare anche per il 2020 la dichiarazione Imu (già presentata alla stipula del contratto cessato) al fine di usufruire della riduzione del 25%?

La legge 59/2019, che ha convertito il decreto crescita 2019, ha riformato la disciplina Imu applicabile alle locazioni a canone concordato (di cui alla legge 431/98).

È stato abrogato l'obbligo di presentare la dichiarazione Imu per poter fruire della riduzione di aliquota in misura pari al 25%. Dato quanto sopra - nell'attesa dell'emanazione del decreto ministeriale che individuerà i casi in cui la dichiarazione Imu dovrà essere presentata - si ritiene che, alla data in cui viene fornita la presente risposta, non sussiste alcun obbligo dichiarativo in merito alla fattispecie rappresentata. In ogni caso, si fa presente che la dichiarazione costituisce un mero obbligo informativo e non un elemento costitutivo dell'agevolazione. Ne deriva che anche se non si presenta la dichiarazione, potrà essere applicata la sanzione di 50 euro, ma non potrà venir meno il diritto alla riduzione del 25%.

Giulio Saporito

Reati tributari

13

Ritenute evase con sigla a150mila

Qual è attualmente l'importo per il reato di omesso versamento delle ritenute? Fino a che soglia si è perseguibili penalmente?

Il reato di omesso versamento delle ritenute è espressamente previsto dall'articolo 10 bis del Dlgs 74/2000; il quale punisce (con la pena detentiva) il mancato pagamento delle somme dovute a titolo di ritenuta sulla base di quanto indicato nella dichiarazione di redditi (o nella certificazione rilasciata dai sostituti di imposta). Ciò a condizione che l'ammontare delle somme non versate sia superiore a 150mila euro per ciascun anno di imposta.

Davide Torcello

TELEFISCO 2020

Le risposte anche online e lunedì 10 lo «Speciale Esperto»



Doppio canale

Oltre alle risposte a quesiti (pervenuti al Forum di Telefisco entro il 31 gennaio scorso) che vengono pubblicate quotidianamente su queste pagine, ce ne sono altre che vanno online all'indirizzo internet

www.ilssole24ore.com/forumtelefisco

In più, lunedì prossimo, 10 febbraio, Il Sole 24 Ore sarà in edicola con un numero speciale dell'Esperto Risponde, che sarà interamente dedicato a Telefisco. Per chi acquista la visione di questo evento in streaming, le migliori risposte ai quesiti pervenuti saranno raccolte in un ebook che sarà reso disponibile alla metà di febbraio, aggiornato con gli ultimi chiarimenti dell'agenzia delle Entrate.



Peso: 60%

Il doppio contributo alla Cassa frena la crescita delle Stp

PROFESSIONI

In alcuni enti previsto l'integrativo dalla società e dal socio

**Andrea Dili
Emanuele Galtieri**

Nata nel 2011 per favorire l'aggregazione degli studi quale naturale risposta alle nuove sfide del mercato, la società tra professionisti (Stp) rimane, purtroppo, una forma residuale per l'esercizio delle attività professionali. Lo testimonia lo scarso numero di società tra professionisti iscritte nei relativi albi: l'ultimo rapporto di ricerca della Fondazione nazionale dei commercialisti, ad esempio, censisce soltanto 813 Stp a fronte dei circa 118mila iscritti all'Albo, mentre i dati riferiti alle altre professioni sono generalmente meno incoraggianti.

I freni alla crescita

Lo scarso appeal di tale strumento dipende da una serie di fattori: se le incertezze sul regime tributario applicabile alle Stp sono state progressivamente superate grazie ai chiarimenti forniti dall'agenzia delle Entrate, rimangono ancora aperte alcune rilevanti questioni afferenti l'applicazione dei regolamenti previdenziali emanati dalle Casse. Senza contare la spinta disgregante prodotta dalla legge di Bilancio 2019 mediante l'ampliamento del regime forfettario e la revisione delle cause ostative alla sua applicazione.

Sul piano fiscale il dibattito tra i fautori della qualificazione dei redditi prodotti dalle Stp come redditi di lavoro autonomo e chi, al contrario, propendeva per l'inclusione tra i redditi d'impresa è stato risolto a favore di questi ultimi in virtù della considerazione che le Stp non rappresentano un genus societario autonomo ma vanno ricondotte alle forme societarie tipiche previste dal Codice civile, soggiacendo alla disciplina legale dettata per lo specifico modello societario prescelto. È

stato agevole, quindi, per l'agenzia delle Entrate chiarire a più riprese, da ultimo con la risoluzione 35/E del 2018 in tema di società tra avvocati (Sta), che le Stp producono reddito d'impresa.

La stessa Agenzia, con la risposta a interpello 128 del 27 dicembre 2018 ha coerentemente precisato che «i compensi corrisposti dalla Stp ai soci per le prestazioni d'opera effettuate siano da qualificarsi quali redditi di lavoro autonomo». Nelle Stp (o Sta) in forma di società di capitali o cooperative, quindi, il socio professionista titolare di partita Iva individuale potrà percepire i compensi relativi all'attività svolta emettendo fattura nei confronti della società.

I riflessi previdenziali

Tale modello, tuttavia, potrebbe comportare problematiche rilevanti sul piano previdenziale: la doppia fatturazione delle medesime prestazioni professionali, infatti, potrebbe duplicare il contributo integrativo dovuto dal professionista, imputato sia sulle fatture emesse dalla Stp nei confronti del cliente finale che su quelle del socio professionista nei confronti della Stp. L'uso del condizionale è d'obbligo considerando che il quadro regolamentare definito dalle singole Casse di previdenza in tema di prestazioni effettuate dalle Stp risulta piuttosto eterogeneo, anche se riconducibile sostanzialmente a tre fattispecie:

- sistemi che non prevedono il versamento di alcun contributo integrativo, come in alcune professioni sanitarie;
- regolamenti che contemplano un meccanismo di "neutralità", consentendo alla Stp di detrarre il contributo integrativo imputato dal socio professionista per prestazioni rese alla società (è il caso di Inarcassa);
- regolamenti che prevedono il versamento del contributo integrativo sia sul volume d'affari della Stp che su quello dei soci professionisti, determinando di fatto una duplicazione del dovuto.

Effetti distortivi

Quest'ultima modalità rimane, purtroppo, la più diffusa, producendo effetti distortivi che ostacolano lo sviluppo degli studi professionali verso organizzazioni multidisciplinari e specializzate e allo stesso tempo incentivano la costituzione di strutture societarie estranee alla disciplina Stp che in alcuni comparti professionali sfuggono sia ai controlli deontologici degli ordini che alla stessa contribuzione alle Casse. Senza considerare che, a parità di condizioni, non appare ragionevole il trattamento penalizzante riservato ai professionisti che esercitano la propria attività in forma Stp rispetto ai colleghi che optano per la forma singola o associata. Ancora più paradossale sarebbe il caso di Stp multidisciplinari con la contestuale partecipazione di soci professionisti sottoposti a unica e a doppia contribuzione.

Fortunatamente alcune Casse hanno avviato una riflessione volta a introdurre modifiche regolamentari per ridurre o inibire tali effetti distortivi: in merito non appaiono giustificati i timori di coloro che temono una perdita di gettito da contributo integrativo. Eliminare la doppia contribuzione integrativa sulle Stp, infatti, non soltanto favorirà lo sviluppo di un modello più moderno ed efficace rispetto alla tradizionale associazione professionale, ma genererà un vigoroso effetto antielusivo limitando la diffusione delle forme societarie non Stp. Un passaggio necessario a quasi 10 anni di distanza dal varo della Stp.



Peso: 18%

Norme & Tributi

L'Inps nega la trasferibilità del Tfr già versato al Fondo di tesoreria

LAVORO E PREVIDENZA

L'istituto afferma che ha natura previdenziale e ricade nel regime di indisponibilità

La situazione riguarda i dipendenti di aziende con almeno 50 addetti

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

Se il lavoratore, dopo aver deciso di lasciare il Tfr in azienda, ci ripensa e aderisce alla previdenza complementare, non può contare sull'accantonamento che il datore di lavoro con almeno 50 addetti ha dovuto obbligatoriamente trasferire al Fondo di tesoreria gestito dall'Inps. Questo significa che la costruzione della sua pensione aggiuntiva, dal punto di vista economico, si baserà solo su ciò che maturerà dal momento della nuova scelta in poi. La restante parte di liquidazione (precedentemente accantonata e transitata alla Tesoreria) gli verrà pagata alla cessazione del rapporto ovvero anticipata, secondo le regole previste dal codice civile e quelle di

miglior favore vigenti in azienda. Lo ha precisato l'Inps con il messaggio 413/2020 diffuso ieri.

La legge 296/2006 ha istituito il Fondo di tesoreria gestito dall'Inps per conto dello Stato. Il fondo è finanziato mensilmente dalle quote di Tfr che i lavoratori del settore privato, dipendenti da aziende con almeno 50 addetti, hanno esplicitamente scelto di mantenere al regime civilistico (articolo 2120 del codice civile), senza devolverle alla costruzione del cosiddetto secondo pilastro pensionistico.

Il versamento in tesoreria soggiace a regole specifiche tra cui quella che per cui alla relativa contribuzione si applicano le disposizioni in materia di accertamento e riscossione dei contributi previdenziali obbligatori, con esclusione di qualsiasi forma di agevolazione contributiva. A detta dell'Inps, quindi, il fondo si configura come una gestione previdenziale. Da ciò discende il principio di indisponibilità delle relative somme.

Il problema della trasferibilità del Tfr deriva dalla previsione normativa che consente al lavoratore di esercitare in qualunque momento l'opzione verso la previdenza complementare, revocando, così, la precedente opzione contraria. Questa successiva determinazione, tutta-

via, comporta la destinazione alla forma pensionistica complementare delle quote di Tfr maturande, ovvero quelle relative a periodi successivi alla scelta esercitata. Il Tfr pregresso rimane quindi acquisito al Fondo di tesoreria e verrà liquidato alla cessazione del rapporto di lavoro.

È, invece, possibile, con accordo aziendale, trasferire a previdenza complementare lo stock di Tfr maturato al 31 dicembre 2006 (per chi ne dispone) e rimasto nelle disponibilità del datore di lavoro. In tal senso, infatti, si sono pronunciati sia l'agenzia delle Entrate (circolare 70/E/2007) che la Commissione di vigilanza sui fondi pensione (Covip).

Vale la pena di ricordare che la stessa Commissione, nel 2014, è tornata sul tema e, rispondendo a un Fondo pensione, ha affermato che, a suo avviso, sarebbe possibile il trasferimento del Tfr pregresso anche se accumulato dopo il 2006, all'unica condizione che la devoluzione avvenga in presenza di un accordo fra il datore di lavoro e il lavoratore interessato. Sul punto, tuttavia, la Covip aveva chiesto lumi all'Inps. A distanza di svariati anni, l'istituto di previdenza comunica la propria posizione che chiude alle ipotesi di trasferimento.

quotidianolavoro.ilsole24ore.com

Un articolo di approfondimento



Peso: 14%

Il caso Italcementi: uno su quattro in pensione, caccia a periti e ingegneri

Salgono le richieste da parte delle aziende di figure specializzate. È il caso di Italcementi Heidelberg Cement, dove la forza lavoro ha un'età media elevata: nel giro di 5-10 anni il 25% dei dipendenti andrà in pensione. Scatta quindi la caccia all'assunzione di periti e ingegneri.

Cristina Casadei a pag. 24



HR talk. In Italcementi Heidelberg Cement l'età media è oltre 50 anni e in 5-10 anni un quarto dei lavoratori andrà in pensione. Il direttore risorse umane, **Giuseppe Agate**, comincia il road show nelle scuole per attrarre i talenti del futuro

Uno su quattro in pensione, è caccia a periti e ingegneri

Cristina Casadei

| muri? Sono ricoperti di cemento mangiasmog. L'illuminazione? È affidata a pannelli realizzati in cemento trasparente. L'i.lab di Stezzano, vicino a Bergamo, progettato dall'architetto americano Richard Meier e certificato Leed Platinum, è, a suo modo, uno showroom di tutti i materiali più all'avanguardia prodotti da Italcementi Heidelberg Cement e di che cosa vuol dire fare architettura sostenibile. È l'ultimo edificio del Kilometro rosso, l'unico a non essere coperto dal muro rosso perché la società ha voluto mostrarsi così, in una casa sostenibile, progettata da un'archistar, a chi transita sulla A4 e al mondo. Per Italcementi, oggi, la riduzione dell'impatto ambien-

talesia nei processi produttivi degli stabilimenti che nei prodotti è un tema così core da essere entrato anche nella contrattazione aziendale. «L'ultimo integrativo del gruppo ha legato il premio di risultato anche all'utilizzo dei com-



Peso: 1-2%, 24-50%

bustibili alternativi. In tutta Europa questi materiali sono una risorsa energetica e la loro valorizzazione nelle cementerie è attualmente la principale strada per migliorare le nostre performance ambientali, contribuendo alla riduzione delle emissioni complessive di CO₂», dice Giuseppe Agate, responsabile hr di Italcementi HeidelbergCement, mentre ci conduce tra i piani della sede, mostrandoci i materiali dell'edificio che hanno principalmente la caratteristica di trattenere gli inquinanti e ridurre i consumi energetici. E non è un caso che proprio qui, la multinazionale tedesca del cemento che ha 48 mila addetti nel mondo, un giro d'affari di oltre 18 miliardi ed è presente in 60 paesi, abbia mantenuto il laboratorio di ricerca sui cementi innovativi.

Nell'ultimo decennio abbiamo assistito a un vero e proprio capovolgimento di un settore che nel 2006 ha raggiunto il picco della domanda nel nostro paese

e nel 2008 ha iniziato un rapidissimo declino. Con l'inizio della crisi il settore è passato da una domanda di 46 milioni di tonnellate di cemento a 18. Oggi la dinamica produttiva si è stabilizzata ma l'onda d'urto si è fatta sentire anche su chi è stato leader di mercato - con una quota mediamente pari a un terzo -, Italcementi, acquisita da HeidelbergCement nel 2016. Non senza impatto sulle persone e sugli stabilimenti, sia nel numero, sia nella struttura, sia nella loro sensibilità sull'ambiente. I numeri dicono che sono stati dismessi 10 dei 17 impianti a ciclo continuo, nell'ultimo quinquennio. Oggi abbiamo 8 cementerie a ciclo completo e un impianto per prodotti speciali. Gli impianti di calcestruzzo, invece, sono passati da 230 a 120. Il passaggio ad HeidelbergCement ha coinciso con un piano di ristrutturazione che ha accompagnato circa 400 persone fuori dall'azienda attraverso percorsi che ne hanno ridotto l'impatto sociale e hanno portato al reskill e alla rioccupazione in altre aziende o all'avvio di percorsi di autoimprenditorialità o al prepensionamento.

Andando indietro al 2015, il gruppo, allora, aveva 2.150 addetti. «Oggi ne ha circa 1.700», dice Agate. Nell'headquarter ci sono circa 280 persone, gli operativi sono circa mille, in Ready-mix e aggregati ci sono altri 350 addetti e infine 70 persone sono nella rete vendita. L'età media dei lavoratori è di 50 anni, con una platea molto importante di over 50. «Nei prossimi 5-10 anni un quarto della nostra popolazione aziendale raggiungerà i requisiti per la quiescenza e questo significa che al di là del

turn over fisiologico che ci porta ad assumere circa 50 persone all'anno, dovremo sostituire un addetto su quattro», spiega Agate. I più ricercati saranno ingegneri, manutentori, periti, ma anche profili nativi digitali che consentano di cogliere le opportunità della digital transformation in atto. Certamente qui i candidati devono sempre avere un titolo di studio alto, almeno diplomati, anche perché «gli investimenti in sicurezza, sostenibilità ed innovazione che ci contraddistinguono - continua Agate - richiedono competenze ed attitudini che guardino all'eccellenza in tutti gli ambiti organizzativi, dalla produzione alla manutenzione, dalle vendite alla logistica, dal procurement alla finanza, in un business capital intensive in cui il vantaggio competitivo è dato dalle persone, dal loro know-how e dalla loro motivazione».

Al netto del fatto che il gruppo, prima di ricorrere all'esterno attinge al bacino di coloro che sono in cig, il ricambio generazionale ha portato nelle priorità di Agate anche un lavoro sull'integrazione delle diverse generazioni presenti in azienda. Alla X generation costituita per lo più da persone interne all'azienda che sono nate tra il 1965 e il 1980 è dedicato un master di 12 giorni in aula per approfondire aspetti diversi, dall'approccio alla leadership richiesto oggi fino al finance. Il capitolo della Y generation si intitola invece training & recruiting, con la consapevolezza che si tratta di coloro che costituiranno la spina dorsale dell'azienda domani. Infine la Z generation su cui Italcementi sta lavorando anche andando nelle scuole e attraverso i career day. «I giovani oggi escono dalle scuole tecniche meno preparati che in passato al lavoro e ai suoi aspetti pratici e questo rende necessari percorsi di formazione e affiancamento ben congegnati», spiega Agate. Soprattutto per un'azienda che nei prossimi cinque anni dovrà sostituire un quarto della sua forza lavoro e deve muoversi su tempi molto lunghi. Vuoi perché non è facile trovare le giuste professionalità, vuoi perché,



Peso: 1-2%, 24-50%



se prendiamo le cementerie, il bacino deve essere di prossimità e questo limita molto la scelta, vuoi perché il lavoro su 3 turni, h 24, sabato e domenica inclusi, per i giovani non è così attrattivo.

Entrare a far parte di un grande gruppo multinazionale ha significato molte cose e molti cambiamenti ma anche una conferma. «Il nostro centro di ricerca è considerato un vero e proprio fiore all'occhiello che ha mantenuto la sua portata, anche all'interno di un gruppo molto più grande. La vocazione all'innovazione è stata riconosciuta ma all'interno di una dimensione più ampia - racconta Agate -. Questo avamposto dell'innovazione si avvale della collaborazione di 30 ricercatori che studiano le nuove applicazioni del cemento e del calcestruzzo, prodotti per il rafforzamento di ponti e piloni danneggiati dall'usura, ma anche prodotti che possono aiutare nella riduzione dell'inquinamento, come il nostro cemento mangiasmog. Ma non solo, la ricerca si estende al grafene, ai cementi drenanti e fotocatalitici».

Lasciandosi alle spalle la riorganizzazione e le tensioni che aveva portato, Agate ha potuto lavorare con i sindacati

su temi che oggi consentono a tutti di guardare al futuro con più serenità. «La società è molto cambiata, per effetto di importanti acquisizioni, si sono inseriti perimetri molto diversi e le regole della rappresentanza sindacale interna andavano rese comuni a tutti», spiega Agate. Tra le righe dell'integrativo e la nuova sede si vede chiaramente l'investimento della società sui temi della conciliazione. «Abbiamo introdotto nuove forme di welfare e di strumenti per la conciliazione vita-lavoro, dallo smart-working per le figure impiegatizie, ai sostegni per la genitorialità fino alla banca ore solidale per sostenere colleghi in difficoltà». Non è stato facile introdurre lo smart working in una realtà come Italcementi, ma lo strumento sta prendendo via via piede. «È stato fatto un importante lavoro sui capi, superando la visione che porta a valutare le persone sulla base della presenza fisica e andando verso una valutazione legata sempre più alla performance», interpreta Agate. C'è poi la banca ore solidale, uno strumento che dà la possibilità ai lavoratori di cedere permessi o ferie a chi è in difficoltà gravi e deve assentarsi per assistere un familiare malato, per esempio. L'azienda, in

questo caso, «raddoppia il pacchetto di ferie ceduto dai colleghi a favore di altri colleghi in difficoltà», spiega Agate.

La grande innovazione però è arrivata con la creazione di uno schema di compartecipazione dei lavoratori ai risultati aziendali ricorrendo ad indicatori sia generali e più tradizionali come la redditività e la produttività, sia specifici di ciascuna delle unità produttive. Ad esempio? «La produttività di sito, le vendite realizzate e, appunto, il ricorso ai combustibili alternativi», elenca Agate. Tutto questo comporterà target diversi - visto che diversi sono i punti di partenza dei siti - e grandi investimenti. La media di sostituzione dei combustibili classici con combustibili alternativi oggi è intorno all'11%. L'obiettivo? Portarla al 20-30% nel prossimo quinquennio.



La nostra vocazione all'innovazione è stata riconosciuta anche in un gruppo più grande

Giuseppe Agate

DIRETTORE HR DI ITALCEMENTI



Peso: 1-2%, 24-50%

«L'industria è al tappeto Ma il governo rottama la cabina anti-crisi»

Pirani (Uiltec) spiega l'ingorgo al Mise per le aziende in difficoltà: «Rischio bomba sociale»

di **Antonio Signorini**

Lil governo è distratto da altri temi «in particolare dalla prescrizione che fa aggio su tutto il resto». Ma ci sono emergenze che rischiano di esplodere in tempi brevi con effetti devastanti sul Paese. Le crisi industriali che non trovano sbocco e poi il «decadimento delle infrastrutture, soprattutto al Sud» che, insieme a scelte politiche errate, rischia di portare l'Italia in tempi brevi in una crisi energetica senza precedenti.

Paolo Pirani è il segretario generale della Uiltec, federazione Uil dei lavoratori di settori che vanno dalla chimica, alla farmaceutica fino all'energia. È anche un esponente del Pd, ma non risparmia critiche all'esecutivo in carica e non rinuncia ad esprimere forte preoccupazione per la possibile «esplosione di tensioni sociali nel Sud per un mancato gover-

no delle crisi industriali».

Ci sono già segnali. La recente aggressione ai leader sindacali all'uscita dal Ministero dello Sviluppo da parte dei dipendenti della Whirlpool di Napoli. Altre tensioni covano negli stabilimenti produttivi in crisi.

Uno dei motivi dell'ingorgo di tavoli di crisi al ministero dello Sviluppo economico, secondo il sindacalista, è l'abolizione della cabina di regia delle crisi istituita prima a Palazzo Chigi e poi a quello che allora si chiamava ministero per le Attività produttive. «Fino al primo governo Conte queste crisi passavano da lì. Serviva a evitare che le diverse crisi industriali approdassero a un punto di non ritorno, che si arrivasse a situazioni esplosive». Servì a gestire crisi come quella della Thyssen Krupp, Sulcis, polo industriale di Gela e Porto Marghera. «Alcune furono portate a soluzione, in altri casi si è evitato che si arrivasse a situazione esplosive», grazie agli ammortizzatori.

Poi la tempesta perfetta. Da un lato la riforma degli stessi

ammortizzatori sociali, che ha ridotto la portata di strumenti come la Cassa integrazione, dall'altro lo scioglimento della cabina di regia e l'ingresso di «un capitalismo di ventura internazionale» in Italia. Il governo Conte I «ha pensato di tamponare l'emergenza con populismo e promesse. Il ministro Di Maio andava in giro per il Sud dicendo "ci penso io"». La realtà è stata un'altra. La gestione ministeriale si è bloccata nella divisione delle competenze dei diversi dicasteri.

Nemmeno l'esecutivo in carica sembra avere voglia di cambiare passo. «Cerca di muoversi, ma in modo timido e con idee poco chiare. Sembrano presi da altre priorità rispetto alle politiche industriali ed energetiche». Peccato che senza una risposta «rischiamo grosso». Ci sono appunto le crisi. Pirani ricorda la Unilever in Molise e la Treofan di Battipaglia. «Temo che la politica non comprenda la portata del fenomeno».

Ma c'è anche l'emergenza infrastrutture. «È stato avviato un processo di decarbonizzazione» delle centrali elettriche, «senza avere al contempo





un'alternativa». In sintesi, nel 2025 saranno eliminate le centrali a carbone e la produzione di energia potrebbe non essere sufficiente. Un futuro di blackout che le stesse aziende hanno ben presente. Poi la rete idrica del Mezzogiorno, già alle prese con problemi cronici che si stanno aggravando e la rete ferroviaria inesistente. La paralisi sul riciclo dei rifiuti

che potrebbe veramente attivare l'economia circolare. «Per ora dalla politica l'unica risposta sono bellissimi enunciati che poi si traducono in chiusure delle centrali, divieti e nuove tasse». Non è la politica industriale che serve.

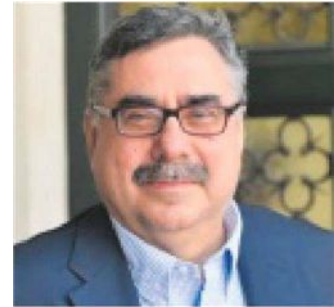
«Bellissimi enunciati ambientalisti si traducono in divieti e nuove tasse»

IMPROVVISAZIONI

Prima la demagogia di Di Maio e ora l'esecutivo pensa alla prescrizione

CRISI Lavoratori Whirlpool
Sopra Paolo Pirani, leader Uiltec ed esponente Pd

«Senza alternative alle centrali a carbone rischiamo blackout»



Peso:41%

La resistenza *(intelligente)* dei bancari

Con il rinnovo del contratto nazionale del credito si tutelano, per la prima volta, non solo i dipendenti degli istituti, ma anche i clienti. Perché contrasta la vendita di prodotti a rischio e protegge il risparmio, come racconta Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi.

di Gianluca Baldini

«Il contratto nazionale di lavoro dei bancari è un successo per la categoria: abbiamo ottenuto 190 euro di aumento su 200 euro richiesti, norme migliori per la qualità della vita di lavoratrici e lavoratori, la cabina di regia su nuove tecnologie, eliminato il salario d'ingresso dei giovani che era penalizzato del 10 per cento» dice Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi (primo sindacato dei bancari), contratto alla mano. «E c'è una stretta sulle pressioni commerciali, che dà a questo rinnovo un'importante valenza sociale perché per la prima volta tuteliamo i clienti. Ora dovremo affrontare i prossimi piani industriali di Unicredit, Ubi e poi Banco Bpm». **Come vi comporterete quando i banchieri proporranno nuovi tagli all'occupazione?** Il tema occupazionale è centrale, non faremo sconti a nessuno. A un determinato numero di prepensionamenti e pensionamenti volontari dovranno corrispondere

migliaia di assunzioni, altrimenti le banche non avranno la nostra firma di adesione. E, senza il nostro via libera, i gruppi bancari diventeranno ingestibili. È vergognoso che si continui ad abbattere il costo del lavoro, facendo solo tagli sul personale, senza concentrarsi sui ricavi, che devono crescere, e solo per le ambizioni personali di amministratori delegati come Jean Pierre Mustier che vuole alleggerirsi in Italia per creare poi le condizioni di una grande fusione europea. Unicredit parla francese, ma non può permettersi di abbandonare le economie dei territori nazionali.

Chi si sta avvantaggiando dalla chiusura degli sportelli bancari?

Poste Italiane, che non avendo piena licenza bancaria, comprano e vendono carte di credito e mutui di istituti di credito italiani ed esteri. Le banche chiudono migliaia di sportelli, ma continuano a vendere i loro prodotti nella rete postale. Più contraddizione di questa...

Il contratto è importante anche per i negoziati sui piani industriali?

Sì, per tre motivi: perché finalmente tutela il risparmio. Sono previste due fasi, una aziendale e una nazionale, per verificare eventuali pressioni commerciali e per contrastare la vendita di prodotti a rischio. Il valore strategico di questo rinnovo contrattuale, dunque, non assume un'importanza politica soltanto per il nostro settore, ma protegge anche la clientela. Gli altri due obiettivi centrati sono il rafforzamento dell'area

contrattuale per gestire al meglio le esternalizzazioni e la strategica cabina di regia, aziendale e nazionale, per la condivisione di nuove figure professionali, di nuove attività e nuovi mestieri. Inoltre, la riconversione professionale diventerà il tema più attuale dei prossimi piani industriali. Con questi strumenti dovremo sconfiggere la richiesta di esuberi. Insomma, un patto per l'occupazione da condividere con tutte le organizzazioni sindacali.

L'emergenza clima, come emerso al summit di Davos, è ormai centrale per le banche. È una strada corretta?

Sì. Intesa Sanpaolo, guidata da Carlo Messina, è all'avanguardia e ha deciso di finanziare, con 50 miliardi di euro, un grande piano di sostenibilità ambientale. È una scelta lungimirante e un modello da seguire: dimostra che l'Italia può tornare a investire e a scommettere sul futuro, anche in sostituzione di una parte della politica, troppo ingessata da vecchi modelli di relazioni e poco attenta nel programmare il futuro del Paese. È una strada che potrà garantire anche nuova occupazione nel settore bancario. Sono da ricordare tutte le iniziative sociali delle banche, come i social bond emessi dal gruppo Ubi guidato



da Victor Massiah, destinati a opere altamente benefiche.

Finora è stata decisiva la Bce, ma Mario Draghi non è più presidente dell'Eurotower: cambierà qualcosa?

L'azione e la determinazione del presidente Draghi sono state decisive per la tenuta dell'area euro e per l'Italia. Al suo posto, nel board Bce, adesso c'è Fabio Panetta, e l'ex direttore generale di Banca d'Italia ha capacità e professionalità per lavorare bene a Francoforte, dopo aver ben operato a Roma. Nutro profonda stima per lui: sarà un affidabile punto di riferimento per il settore bancario italiano.

Entro il 2021, lo Stato dovrà cedere il 68 per cento di Monte dei Paschi di Siena: è possibile un'operazione con Ubi e Banco Bpm?

Nella mente di alcune società internazionali di consulenza e nelle ambizioni di questo governo esiste anche questa possibilità. Dovrà confrontarsi con elementi di difficoltà

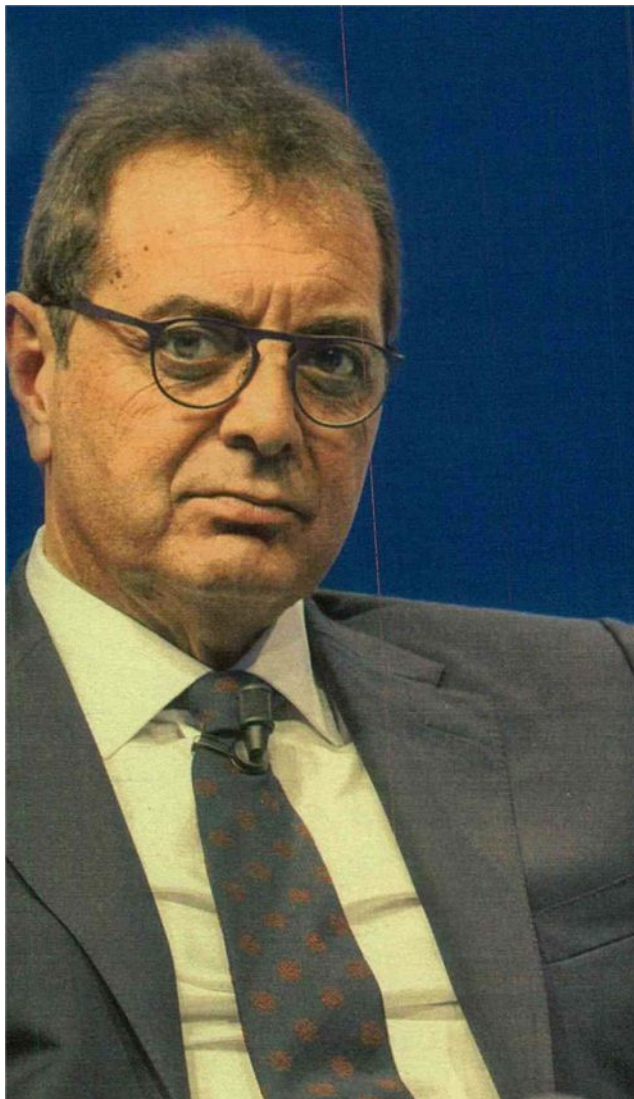
come l'età anagrafica degli attuali amministratori delegati, le loro ambizioni, le norme Antitrust e una improbabile volontà di cambiamento, virtuale e dichiarata solo a parole. Nel 2021 qualcosa accadrà anche perché il capo della vigilanza della Bce, Andrea Enria, ha una politica meno aggressiva del suo predecessore, Danielle Nouy, ma dovrà arrivare a dama. Le criticità oggi del settore sono in taluni casi rappresentate dalla governance e dalla redditività delle banche.

Il ruolo del sindacato sta mutando, è al passo col cambiamento del settore bancario?

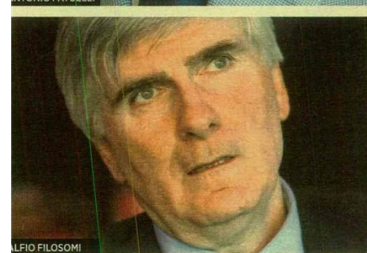
Godiamo di ottima salute, come dimostra il continuo aumento degli iscritti. Stiamo valutando alcuni importanti progetti. Il nostro obiettivo, come Fabi, è migliorare il paradigma dell'attività sindacale. Non più sola rappresentanza, contrattazione e tutela, ma supporto costante ai nostri iscritti e a tutti i lavoratori nel percorso

professionale e nella crescita, anche con una formazione innovativa dei bancari. Non lo fanno le banche, lo faremo noi. Nel futuro prossimo bisogna mettere al centro le competenze e il capitale umano. Perché le moderne professionalità bancarie sono come le azioni di Enrico Cuccia: non si contano, ma si pesano. Vogliamo fare un salto di qualità e realizzare un sistema che da un lato formi e dia maggiore consapevolezza ai dipendenti con un database informativo, dall'altro misuri, con una sorta di rating, il valore complessivo delle competenze all'interno dei gruppi. Sarà una rivoluzione perché poi sarà la nostra organizzazione a giudicare la qualità del capitale umano delle banche e quanto realmente le stesse investono in professionalità. L'intero settore ne trarrà vantaggi e noi saremo i primi in Europa a gestire il cambiamento. ■

RIPRODUZIONE RISERVATA



Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi, il maggiore sindacato dei bancari.



I TRE PROTAGONISTI DI UN SUCCESSO

A fare da mediatore e da tramite tra i piccoli e i grandi istituti è stato Antonio Patuelli, presidente della Associazione Bancaria Italiana. Salvatore Poloni, presidente del Comitato Affari Sindacali e del Lavoro dell'Abi, è invece il negoziatore che ha gestito i rapporti con i sindacati. Alfio Filisomi infine, responsabile delle Relazioni Sindacali di Banca Intesa, è stato al tavolo della trattativa in rappresentanza del primo istituto bancario italiano.



**PREVIDENZA**

Il rapporto della Fondazione consulenti del lavoro evidenzia la probabile povertà in vecchiaia di chi è oggi occupato

Meno lavoro, pensioni misere

In 10 anni gli occupati hanno perso 2 miliardi di ore. Le paghe ridotte generano assegni più bassi

••• Manca il lavoro, si abbassano le retribuzioni, e con il calcolo delle pensioni attraverso il sistema retributivo c'è un rischio abbastanza certo di assegni previdenziali a fine carriera molti più bassi del previsto. Un allarme che arriva dalla Fondazione studi consulenti del lavoro. Secondo il rapporto dal 2008 al 2018 il Paese ha perso oltre 2 miliardi di ore lavorate con conseguenze sulle retribuzioni. Dinamiche che avranno forti impatti sugli importi delle pensioni future. A maggior ragione dal 2036 con il sistema interamente contributivo. È quanto emerge dal documento «Verso la riforma previdenziale. Alcuni elementi di riflessione» che analizza lo scenario demografico-lavorativo del Paese. Secondo i consulenti del lavoro, sebbene tra il 2008 e 2018 l'occupazione sia aumentata di 125mila unità, con una variazione positiva dello 0,5%, nello stesso periodo si sono perse oltre 2 miliardi di ore lavorate che, calcolate per ciascun occupato, portano il volume annuo medio in capo a ogni lavoratore dalle 1.806

ore del 2008 alle 1.722 del 2018 (-4,6%). Una decrescita generalizzata per il nostro Paese destinata ad impattare sugli importi degli assegni pensionistici futuri degli italiani, sempre più calcolati su quanti contributi previdenziali realmente versati. Non solo. Tale scenario, fra le altre cose, deve fare i conti, rimarcano i consulenti del lavoro, con il calo demografico destinato, anche questo, ad impattare sugli equilibri pensionistici di medio periodo. Secondo l'Ocse, infatti, entro il 2050 in Italia il numero dei pensiona-

ti potrebbe superare quello dei lavoratori. E il documento della Fondazione studi dei consulenti del lavoro evidenzia le principali criticità del mercato del lavoro italiano e le azioni da mettere in campo per sostenere la crescita, indispensabile anche per la sostenibilità del sistema previdenziale. Particolarmente allarmante risulta il divario tra tendenze nazionali e internazionali per quanto attiene il lavoro giovanile dove l'Italia presenta un livello di occupazione dimezzato rispetto a quel-

lo dei giovani europei, dove la media di occupati sul totale della popolazione giovanile è del 35,3%. A pesare poi è la strutturale presenza di lavoro irregolare che «sottrae» annualmente alla platea dei contribuenti il 15,5% dei lavoratori (dato al 2017). Un danno duplice: per il sistema, che potrebbe migliorare performance in termini di sostenibilità, e per gli stessi lavoratori, il cui futuro risulta più a rischio di quello del sistema previdenziale. Nel corso del

decennio preso in esame, la stagnazione economica che ha caratterizzato l'Italia, dove il Pil non è ancora riuscito a recuperare i livelli precisi, ha condizionato anche la dinamica della produttività e della disponibilità di reddito. È evidente che questi aspetti già

stanno avendo un impatto estremamente rilevante sui lavoratori-contribuenti di oggi, la cui pensione sarà calcolata in misura preponderante o esclusiva (a partire dal 2036) con il sistema contributivo, ponendo un forte interrogativo sull'adeguatezza del futuro assegno pensionistico che saranno in grado di garantirsi con i loro «accantonamenti».

«È quanto mai necessario, soprattutto fra le nuove generazioni, sensibilizzare i lavoratori italiani ad una adeguata gestione del Tfr e, più in generale, all'investimento in previdenza complementare per garantirsi un reddito adeguato nella vecchiaia», ribadisce la presidente del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro, Marina Calderone. «Si tratta -continua- di una sfida in più per un sistema che dovrà nei prossimi anni necessariamente attivare tutta quella rete di infrastrutture e di servizi - banche dati, formazione, accompagnamento al lavoro, consulenza - necessaria a supportare l'occupabilità dei lavoratori lungo tutto l'arco della vita attiva e a coprire, con apposita e nuova strumentazione, i rischi derivanti dalle interruzioni dei percorsi lavorativi che saranno, presumibilmente, molto più frequenti e diffusi», conclude.

FIL. CAL.*Under 30**L'Italia ha un ulteriore gap**Presenta un livello**di occupazione dimezzato rispetto**a quello dei giovani europei**La presidente Calderone*

Occorre sensibilizzare i lavoratori italiani soprattutto i più giovani a considerare un'adeguata gestione del Tfr



Peso: 56%

Spa partecipate al test del mercato per il rinnovo dei vertici aziendali

GOVERNANCE

Da definire la squadra di otto società quotate tra cui Eni, Enel e Poste

Primavera di rinnovi per le partecipate del Tesoro. Nei prossimi mesi vanno a scadenza infatti i consigli di amministrazione di 8 società a partecipazione pubblica quotate a Piazza Affari. Sono già in corso le valutazioni per definire le liste e i vertici di grandi gruppi italiani come Eni, Enel e

Poste, ma si tratta di scegliere la squadra anche di Enav, Leonardo, Mps, RaiWay e Terna. In totale sono da definire 80 posti da consigliere di amministrazione, oltre a 8 presidenze e a 8 poltrone da amministratore delegato.

Per leggere l'andamento delle società nell'ultimo mandato in cui sono stati in carica i tandem presidente e ad, qualche indicazione arriva dall'andamento dei titoli in Borsa. Molto buono, sotto questo profilo, appare l'andamento seguito dai titoli di Enel (+73,25%), Poste Italiane (+65%)

ed Enav, (+46,9%), con performance sensibilmente migliori dei corrispondenti indici europei di riferimento.

Monica D'Ascenzo a pag. 4

Primo Piano Nomine

Spa del Tesoro, i rinnovi dei vertici al test del mercato

Da definire la squadra per Enav, Enel, Eni, Leonardo, Mps, Poste, RaiWay e Terna: in totale sono 80 posti da consigliere, oltre a otto presidenze e otto poltrone da Ceo

Monica D'Ascenzo

Primavera di rinnovi per le partecipate del Tesoro. Il 2020 porta con sé un appuntamento importante per otto società a partecipazione pubblica quotate a Piazza Affari e le riflessioni sui vertici di grandi gruppi italiani, come Eni, Enel e Poste, sono sicuramente già iniziate. In totale, in ballo ci sono 80 posti da consigliere di amministrazione oltre a 8 presidenze e 8 poltrone da amministratore delegato. Oltre alle già citate Enel (23,59% del Tesoro), Eni (4,34% del Tesoro) e il 25,76 di Cdp) e Poste (29,26% del Tesoro e 35% di Cdp), ci sarà la nomina dei board anche di Leonardo (30,2% del Tesoro), RaiWay (controllata al

65,073% da Rai a sua volta partecipata dal Tesoro per il 99,56%), Mps (68,25% del Tesoro), Terna (29,851% nel portafoglio di Cdp) ed Enav (53,28% del Tesoro).

In via XX settembre si intende procedere secondo criteri di mercato, ma è complesso riuscire a leggere l'andamento delle società nell'ultimo mandato in cui sono stati in carica i tandem presidente e ad. Qualche indicazione viene dai corsi di Borsa. Il gruppo che meglio ha performato è senz'altro Enel, che nel secondo triennio Grieco-Starace ha visto le azioni apprezzarsi del 73,25% (EuroStoxx Utilities +39,35%). Nel periodo è cresciuta anche la cedola riconosciuta agli azionisti: da 0,18 euro complessivi (in due tran-

che da 0,09 euro) del 2017 si è passati a 0,28 euro distribuiti nel 2019. Il gruppo, nel complesso, ha un rendimento totale (total return) del 98,31% a fronte di un 59% dell'indice europeo di riferimento.

Per quanto riguarda Poste Italiane, in



Peso: 1-5%, 4-62%



Borsa ha un saldo del 65% dal 27 aprile 2017 (+15,3% dell'EuroStoxx Insurance) quando sono stati nominati Maria Bianca Farina e Matteo Del Fante. Nel periodo il gruppo ha migliorato sia i ricavi sia l'utile, tanto che il dividendo è passato da 0,39 staccati a giugno 2017 a 0,44 di giugno 2019 a cui si è sommata una cedola di 0,154 nel novembre scorso. In questo caso la somma della performance di Borsa e delle cedole fa sì che il total return per gli investitori sia stato del 97,4% (32% EuroStoxx Insurance).

Meglio dell'indice europeo di riferimento anche il titolo Enav (dall'8 novembre 2018 con il tandem di Nicola Mazione e Roberta Neri): le azioni hanno messo a segno un progresso del 46,9% a

fronte di un 18,8% dell'EuroStoxx Industrial goods, contemporaneamente sono migliorati anche i dati di bilancio con un +12,7% dell'utile e dividendi passati da 0,176 del 2017 a 0,1998 del 2019. In questo caso le azioni hanno avuto un total return del 53% (22% dell'indice europeo).

Terna con Catia Bastioli e Luigi Ferraris ha portato a casa un +36% (+45% l'EuroStoxx Utilities) in Borsa e un total return del 55% (contro il 66% dell'indice), mentre il corso azionario di Rai Way con Mario Orfeo e Aldo Mancini ha messo a segno un +24% a fronte di un EuroStoxx Media in terreno negativo per il 7,5%, mentre il titolo ha avuto un rendimento complessivo del 30% (-5% dell'indice). In territorio negativo Mps,

che, per le note vicende dell'istituto, ha ceduto il 56% a fronte di un indice europeo in flessione del 26,5% e ha un total return negativo del 55,6% (-24% per l'indice); Eni, che ha registrato a Piazza Affari un -15,5% a fronte di un -6,6% dell'EuroStoxx Oil&Gas e ha un total return pari a -0,43% (+7% dell'indice); e Leonardo con un -28% a fronte di un +19,6% dell'EuroStoxx Industrial Goods e un -25% come rendimento totale.

8

IRINNOVI ATTESI

Nei prossimi mesi vanno a scadenza i consigli di amministrazione di 8 società a partecipazione pubblica: in corso le valutazioni per definire le liste e i vertici

PAROLA CHIAVE

Total Return

Il parametro

Si tratta del rendimento totale di un investimento e somma la performance di Borsa all'eventuale stacco di cedole

Piazza affari. In

arrivo il rinnovo dei vertici di otto società quotate partecipate dal Ministero del Tesoro direttamente o indirettamente



Peso: 1-5%, 4-62%



IL CONFRONTO CON I COMPETITOR

Total return del titolo e del corrispettivo indice europeo nel periodo di carica dei vertici (Fonte: Refinitiv Datastream)

ENAV
Servizi aerei
Enav è la società che gestisce il traffico aereo civile in Italia, garantendo l'operatività ai circa 2 milioni di voli l'anno

Nicola Maione, Presidente Enav
Roberta Neri, Ad Enav

ENEL
Energia
È una multinazionale dell'energia e uno dei principali operatori integrati globali nei settori dell'energia elettrica e gas.

Patrizia Grieco, Presidente Enel
Francesco Starace, Ad Enel

ENI
Oil&Gas
È la multinazionale attiva nell'esplorazione, produzione, raffinazione e commercializzazione di olio e gas, elettricità e chimica

Emma Marcegaglia, Presidente Eni
Claudio Descalzi, Ad Eni

LEONARDO
Difesa
Il gruppo è fra i leader globali nel mercato dell'Aerospazio, Difesa e Sicurezza

Gianni De Gennaro, Presidente Leonardo
Alessandro Profumo, Ad Leonardo

MPS
Credito
La banca più antica del mondo è controllata dallo Stato dopo il salvataggio del 2017

Stefania Bariatti, Presidente di Mps
Marco Morelli, Ad di Mps

POSTE ITALIANE
Servizi
La società offre prodotti e servizi postali, finanziari, assicurativi e per la telefonia mobile

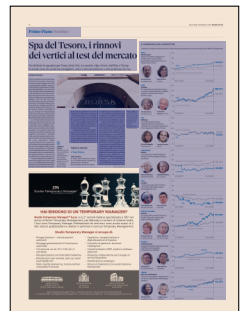
M. Bianca Farina, Presidente Poste
Matteo Del Fante, Ad Poste Italiane

RAIWAY
Infrastrutture
Il gruppo possiede e gestisce la rete di diffusione del segnale radiotelevisivo della Rai

Mario Orfeo, Presidente RaiWay
Aldo Mancino, Ad RaiWay

TERNA
Reti di trasmissione
Terna è un operatore che gestisce le reti per la trasmissione dell'energia elettrica

Catia Bastioli, Presidente Terna
Luigi Ferraris, Ad Terna



Peso: 1-5%, 4-62%

Economia & Imprese

Cyber difesa delle imprese, conto da 1,3 miliardi

ECONOMIA DIGITALE

Una grande azienda su due aumenta gli investimenti ma fatica a trovare le figure

Quest'anno le Pmi non prevedono di aumentare i budget

Enrico Netti

«La sicurezza informatica è un elemento fondamentale per il successo di ogni business ed è confermato dal crescente interesse in termini di investimenti e di attenzione che ci aspettiamo proseguano anche quest'anno. Accanto alla specializzazione delle difese con strumenti allo stato dell'arte ora emerge la necessità di sviluppare cultura e consapevolezza, costituire centri di competenza strutturati e creare meccanismi di coordinamento e contaminazione, lavorando in una prospettiva trasversale che coinvolge l'intera organizzazione aziendale». Questa è la premessa di Alessandro Piva, direttore dell'Osservatorio Information Security & Privacy del Politecnico di Milano, commentando l'evoluzione degli investimenti per la difesa digitale delle imprese italiane. Oggi presenterà l'Osservatorio «Security-enabled transformation: la resa dei conti» che fotografa l'evoluzione dell'attività delle aziende sul fronte caldo della difesa digitale.

La aziende italiane da parte loro continuano ad investire. Lo scorso anno sono stati spesi in cyber sicurezza poco più di 1,3 miliardi, +11% sull'anno precedente. Una grande

azienda su due nel periodo ha aumentato il budget mentre le Pmi, nonostante il sostanziale ritardo soffrono per le risorse limitate e si fermano alle difese essenziali come, per esempio, l'antivirus e l'antispam. «Una Pmi su due non prevede investimenti di miglioramento di queste tecnologie nel 2020» rimarca Gabriele Faggioli, responsabile scientifico dell'Osservatorio.

Alla fine dello scorso anno poco più di una azienda italiana su due, evidenzia l'Osservatorio, aveva completato il processo di adeguamento al Regolamento generale sulla protezione dei dati (Gdpr) contro il 24% del 2018. Il 45% delle imprese ha aumentato gli investimenti in quest'area e quasi i due terzi dispone al proprio interno del Data protection officer. Sono invece ancora da quantificare le ricadute del Cybersecurity act, certificazione a livello europeo che dovrebbe innalzare la soglia della difesa. Ma le aziende scontano un altro handicap: l'endemica carenza di figure specializzate. Tra le grandi aziende quattro su dieci sono alla ricerca di nuove figure professionali come, per esempio, architect e security analyst.

In ambiente industriale il rischio maggiore è quello del blocco della produzione causata da attacchi ai robot collaborativi e macchinari, ma si teme anche la modifica dell'output e il furto dei dati sensibili. Qui le contromisure adottate in quasi due casi su tre sono soluzioni specifiche per gli ambiti produttivi.

Un'altra via percorsa dalle imprese è il ricorso al mercato, per il momento in fase di sviluppo, delle polizze assicurative contro i rischi cyber. Solo un terzo del campione delle aziende osservate dal team del Politecnico ricorre già a queste polizze mentre quasi il



Peso: 28%

40% sta valutando l'opportunità.

Tra le aziende c'è una maggiore sensibilità e attenzione verso la protezione dei dati, la sicurezza delle informazioni aziendali, la sensibilizzazione del personale e il coinvolgimento del top management. Quest'anno tra le priorità continua a spiccare la difesa dei dati e delle reti aziendali, la gestione del rischio che conquistano il secondo posto alle spalle della business intelligence e dei big data. Questo exploit è dettato dai processi di trasformazione digitale avviati dalle imprese: tra i vertici aziendali cresce la consapevolezza che la sicurezza è un fattore chiave, anzi strategico per perseguire il suc-

cesso e che i dati e la loro protezione sono irrinunciabili. Ma a mettere a rischio questi asset intangibili molto spesso c'è il fattore umano. «Al primo posto tra le priorità emerge l'importanza di sensibilizzare i dipendenti sulle problematiche di sicurezza - aggiunge Piva -. Lo scorso anno il fattore umano è stata la principale fonte di vulnerabilità». Qui opportune politiche di formazione possono fare la differenza. In questi giorni, per esempio, gli hacker fanno leva della paura per il coronavirus inviando mail "esca" che se attivate permettono agli attaccanti di accedere ai dati sensibili come quelli bancari. Il tutto sfruttando le vulnerabilità dei sistemi e la disat-

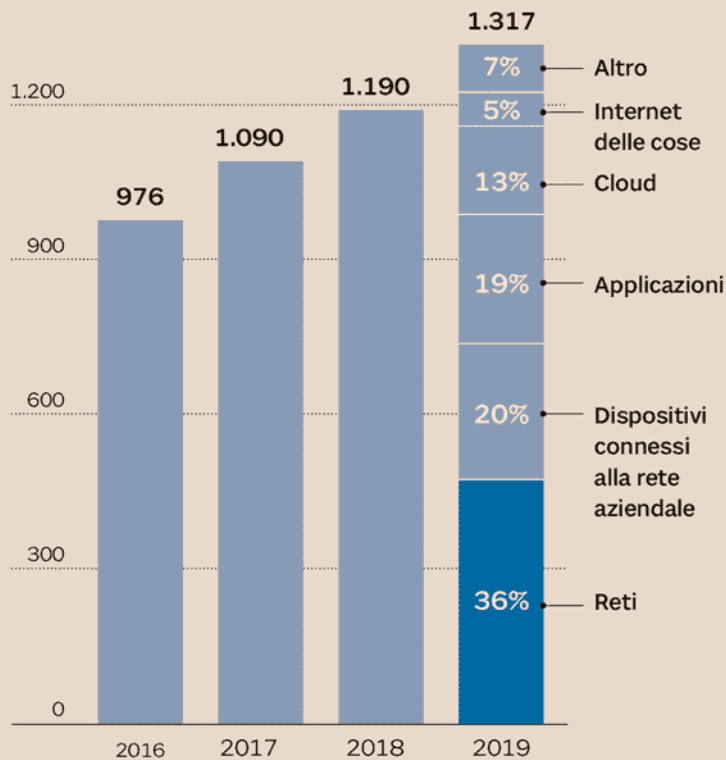
tenzione del dipendente. Insomma resta ancora molto da fare sul fronte della formazione. A questi sforzi partecipa anche la Commissione Europea che ha istituito e promuove la «giornata mondiale per la sicurezza in rete». La prossima giornata di sensibilizzazione sarà martedì.

enrico.netti@ilssole24ore.com

Lo scenario

IL MERCATO DELLA CYBER SICUREZZA

In Italia. Dati in milioni di euro



Fonte: Politecnico di Milano, dipartimento di ingegneria gestionale

LE PRIORITÀ D'INVESTIMENTO DELLE GRANDI AZIENDE ITALIANE

- 1 Big data & business intelligence
- 2 Sicurezza delle informazioni, rispetto delle norme, gestione del rischio
- 3 Sviluppo e rinnovo della gestione dei processi aziendali
- 4 Sviluppo e rinnovo delle soluzioni per gestire il rapporto con i clienti
- 5 Data center, gestione delle informazioni, virtualizzazione
- 6 Mobile business

Fonte: Politecnico di Milano, dipartimento di ingegneria gestionale



Peso: 28%



DALLE ALGHE MANGIA-CO₂ ALL'OLIO ESTRATTO DA RIFIUTI QUI NASCE IL FUTURO **RINNOVABILE**

Viaggio nel centro d'avanguardia dell'Eni, a Novara, dove si mettono a punto tecnologie «verdi» che abbattano l'effetto serra, si riciclano scarti in maniera intelligente, si sfruttano energie alternative come quella del mare. L'era post-idrocarburi è già iniziata.

di Guido Fontanelli

Ommaginate: un enorme stabilimento con file e file di pannelli trasparenti, illuminati da una luce verdastra, che si susseguono a centinaia ai vostri lati e verso il soffitto. Una scenografia dalle strane luminescenze che richiama film come *Matrix*.

Solo che qui, invece di esseri umani, si coltiveranno microalghe da cui ricavare bio-carburante e farine ricche di proteine destinate all'industria farmaceutica e alimentare, magari per creare gli hamburger senza carne.

Una sorta di raffineria del futuro che non solo non usa fonti fossili, ma per funzionare consuma CO₂, contribuendo così alla riduzione di uno dei gas che provocano l'effetto serra e il riscaldamento globale. Lo stabilimento non esiste ancora, ma sembra di vederlo mentre con entusiasmo lo descrive Giuseppe Tannoia, direttore Ricerca e Innovazione tecnologica dell'Eni, davanti a un pannello sperimentale affidato alle cure di due ricercatori. Siamo alle porte di Novara, nel Centro ricerche per le energie rinnovabili e l'ambiente dell'Eni, l'ex Istituto Donegani nato nel 1941 per studiare la chimica applicata all'industria. Prima della Montedison, poi di Enimont, di Enichem e infine di Eni, dal 2008 il centro si è focalizzato sulle nuove frontiere dell'energia «green», mantenendo una forte impronta chimica. Vi lavorano circa 150 persone tra ingegneri, chimici, fisici, esperti di elettronica e qui sono stati sfornate dal 2007 circa 200 invenzioni protette da oltre 1.200 brevetti.

Una fucina di idee per ridurre l'utilizzo del petrolio che, per paradosso, viene finanziata proprio grazie ai proventi del greggio e del metano.

Ma è inevitabile, visto che entro il 2030 l'Eni vuole raggiungere la neutralità carbonica per le attività upstream, cioè di estrazione di greggio e gas, e più in generale cogliere ogni opportunità offerta dalle fonti energetiche rinnovabili.

Nel centro di ricerche di Novara, guidato da Paolo Pollesel, i progetti allo studio sono tanti: dai pannelli solari flessibili alla trasformazione della frazione umida dei rifiuti urbani in carburante, dalle batterie a flusso ai dispositivi che sfruttano il movimento delle onde per la produzione di elettricità. Ma uno dei progetti più affascinanti è quello che riguarda le microalghe (per esempio spirulina, chlorella e altre specie): «È da una ventina d'anni che studiamo le alghe» spiega Tannoia.

«Hanno una caratteristica che le rende particolarmente interessanti: per ogni ettaro di coltivazione le alghe "si mangiano" un milione di chili di CO₂ e producono 600 mila chili di ossigeno all'anno».

Alimentata con anidride carbonica, l'alga diventa un'efficace biomassa. Da tempo l'Eni le nutre a Ragusa con anidride carbonica pro-



dotta dall'attività di lavorazione del gas metano. «Qui a Novara» aggiunge Tannoia «andiamo oltre: le microalghe vengono nutrite di CO₂ in particolari serbatoi e poi illuminate artificialmente in questi pannelli trasparenti, ripetendo il processo più volte in modo da arrivare a 70 raccolti all'anno. La produttività aumenta enormemente, un ettaro produce cinquecento tonnellate di biomasse».

Dalle alghe così arricchite si ricava un 30 per cento di bio-carburante mentre il restante 70 per cento si trasforma in una farina altamente proteica, molto richiesta dalla farmaceutica e dall'industria alimentare. «È un prodotto con un valore altissimo, migliaia di euro per tonnellata» sottolinea il responsabile della ricerca Eni. «Il bello è che viene ricavato da un'alga che non interferisce con l'alimentazione umana o animale e che non consuma acqua, completamente riciclata nel processo.

E consuma invece CO₂. Se lo stabilimento fosse alimentato da fonti rinnovabili, come vogliamo fare noi, l'impianto contribuirebbe a sottrarre anidride carbonica dall'atmosfera». Un sogno? Mica tanto: l'obiettivo dell'Eni è iniziare la realizzazione di un primo impianto da cinquecento tonnellate già quest'anno in una località da definire, probabilmente vicino a qualche insediamento del gruppo.

Non lontano dal pannello dove le microalghe vengono illuminate dalla luce artificiale c'è un enorme scatolone: si tratta di un accumulatore di calore formato da blocchi sovrapposti di cemento tra i quali scorre un fluido caldo (per esempio un olio). Il calore trattenuto dal cemento viene immagazzinato e scambiato con un fluido freddo al momento dell'utilizzo. Il fluido caldo proviene da un impianto solare a concentrazione piazzato fuori dall'edificio, dove uno specchio ricurvo proietta la luce del sole su un tubo che contiene il liquido da scaldare fino a 330 gradi. Impianto solare a concentrazione e accumulatore di calore sono sperimentati per ora a Gela con l'intento di utilizzare il sistema su larga scala nei processi produttivi del gruppo che richiedono energia termica, senza consumare così fonti fossili.

Sempre all'aperto, su un muro di una delle palazzine del centro di ricerche, sono appesi alcuni pannelli fotovoltaici, che trasformano la luce solare in elettricità. Non sono pannelli normali: «La loro particolarità» spiega Tannoia «è che vengono costruiti senza il silicio ma con polimeri artificiali: i pannelli sono leggeri, flessibili e funzionano anche con luce diffusa. Hanno un rendimento inferiore ai pannelli fotovoltaici tradizionali, più o meno del 4

per cento contro il 18-20 del silicio, ma non hanno costi per infrastrutture di installazione e si possono mettere ovunque. Sono adatti per esempio per elettrificare aree remote, rifugi di montagna, per Paesi in via di sviluppo».

Restando in campo solare, il centro di ricerca dell'Eni ha creato una finestra «intelligente» che integra un piccolo impianto fotovoltaico il quale a sua volta aziona una tenda: quando c'è sole i raggi di luce vengono deviati in parte verso il bordo della finestra dove le celle fotovoltaiche li trasformano in elettricità che fa abbassare le tendine. Al diminuire della luce la tendina si ritira. «È un sistema autonomo, senza fili, che, secondo una stima del Politecnico di Milano, può far risparmiare fino al 50 per cento dei costi di raffrescamento di un edificio. Così la finestra si ripagherebbe nel giro di uno o due anni».

Un altro progetto che riguarda le energie rinnovabili si chiama Marenergy - Inertial Sea Wave Energy Converter. Che cos'è? È un dispositivo che sfrutta il movimento delle onde per la produzione di elettricità: le onde fanno oscillare lo scafo di forma semicircolare al cui interno un giroscopio converte il movimento in energia elettrica. Un impianto sperimentale è già in funzione da marzo 2019 nel mare davanti a Ravenna. Il vantaggio di questo sistema è che non ha parti mobili immerse nell'acqua, che sarebbero a rischio di corrosione, e ha un'elevata efficienza energetica. Ma se ricavare elettricità dal mare è affascinante, ancor più interessante è ottenere carburante dai rifiuti urbani: è il cosiddetto «waste to fuel» che nel caso dell'Eni prevede di scaldare a circa 300 gradi la frazione umida per ricavarne fino al 15 per cento di olio (un carburante privo di zolfo che può essere utilizzato senza ulteriori lavorazioni nei motori delle navi), un 70 per cento di acqua, poi ancora del biogas e lasciando infine un 4-5 per cento di residuo solido. «Un impianto da solo può trasformare in energia e acqua i rifiuti di un milione e mezzo di persone» dice Tannoia. «A Gela è in esercizio un impianto dimostrativo che tratta fino a 700 chilogrammi al giorno di rifiuti e ne stiamo progettando uno di dimensioni industriali a Venezia e altri a seguire».

Ma questa tecnologia sarebbe molto utile anche nei Paesi in via di sviluppo perché, oltre al contenuto energetico, consente di recuperare l'acqua, un bene sempre più prezioso. Anche più del petrolio. ■

RIPRODUZIONE RISERVATA

**La finestra
«intelligente»
abbatterà
del 50
per cento
l'energia
necessaria
a raffrescare
un edificio**



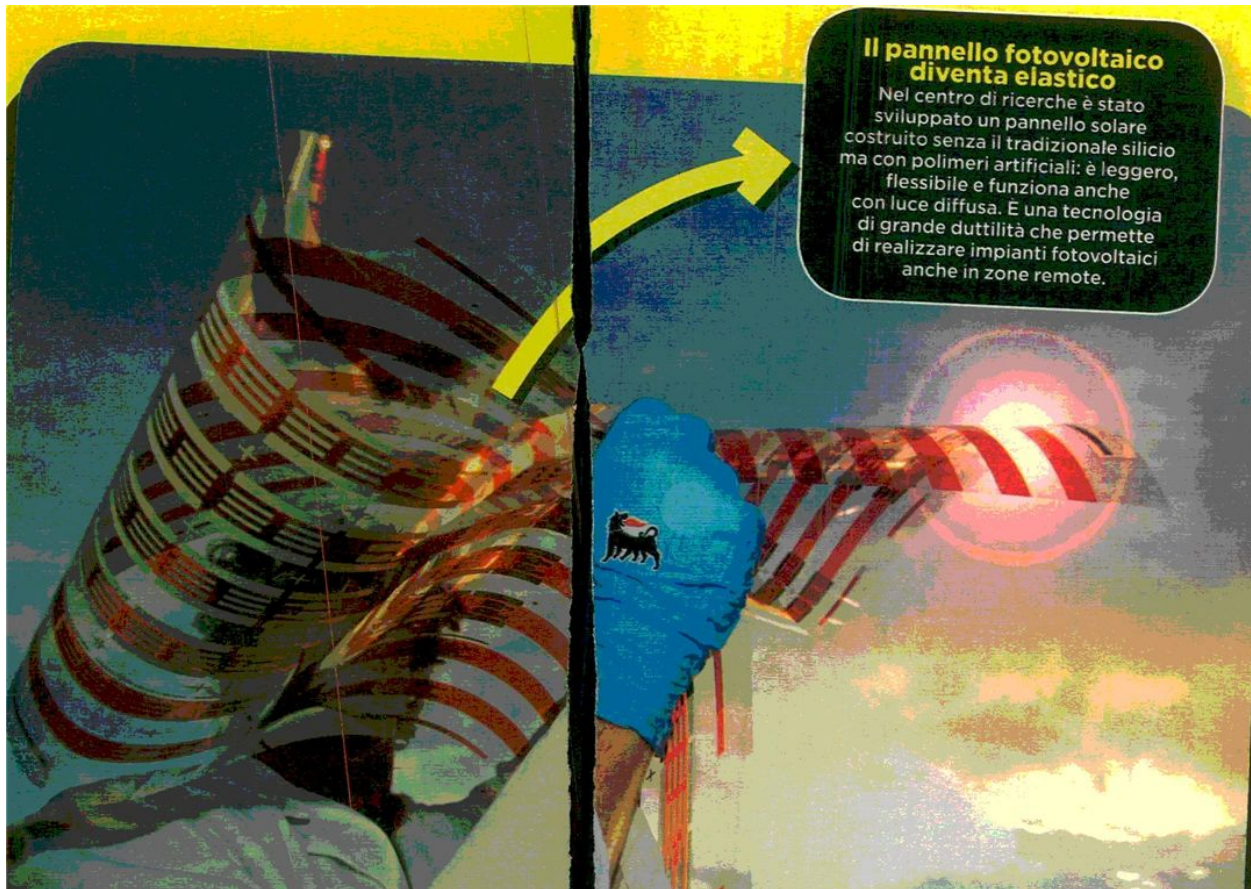


200 INVENZIONI

Sono quelle messe a punto dal Centro ricerche Eni di Novara dal 2007 a oggi. Sono protette da oltre 1.200 brevetti.

300 GRADI CENTIGRADI

La temperatura cui viene portata la frazione umida di rifiuti con la tecnologia che ricava olio «pulito» per le navi. Quest'ultimo è infatti privo di zolfo.



LE DEBOLEZZE DELLA GENERAZIONE DA CUI DIPENDE IL FUTURO DEL PAESE

di **Alessandro Rosina**

Italia continua a procedere nel XXI secolo a passo lento e incerto. A confermarlo sono arrivati i dati Istat su come si è chiuso il 2019 sul fronte economico e dell'occupazione.

Se non si interviene al più presto con un'inversione di marcia, imboccando una direzione chiara per lo sviluppo avanzato del Paese, sarà sempre più difficile uscire dalla trappola di bassa crescita economica e ampie diseguglianze sociali alla quale sembra condannarci la combinazione tra alto debito pubblico, crescenti squilibri demografici, fragilità formative e inefficienze del mercato del lavoro.

Indebitamento pubblico e invecchiamento della popolazione – in un Paese con bassa capacità di far crescere la ricchezza pubblica e con alta sfiducia che arrocca in difesa la ricchezza privata – vanno a ridurre ulteriormente le possibilità di investimento nei processi individuali e collettivi che possono ridare vigore al percorso di sviluppo. Interessi sul debito e spesa previdenziale e sanitaria verso la crescente popolazione anziana, non sono insostenibili di per sé, ma rischiano di farci collassare se diventa più debole anche la forza lavoro. La differenza tra l'Italia che è entrata in questo decennio e quella che ne uscirà, verrà determinata dal numero di persone attive e qualificate che andranno a rafforzare il centro della vita produttiva del Paese.

Se questo è vero abbiamo due problemi combinati e tre risposte possibili da fornire in modo integrato, come evidenzia il report "Un buco nero nella forza lavoro italiana" pubblicato dal Laboratorio futuro dell'Istituto Toniolo. Tale rapporto prende come riferimento la fascia d'età in cui occupazione e produttività toccano i livelli più elevati, ovvero quella tra 40 e 44 anni. Il primo problema evidenziato è demografico. Nel 2019 la popolazione italiana che si trovava in tale fase della vita era pari a circa 4,4 milioni. Nel corso del decennio appena iniziato verrà via via sostituita da coloro che hanno oggi tra i 30 e i 34 anni, che risultano però essere oltre un milione di meno. Si tratta della più consistente riduzione in Europa di quello che può essere considerato l'asse portan-

te dell'economia di un Paese. Il secondo problema riguarda l'effettiva partecipazione alla produzione di ricchezza. Il tasso di occupazione dei 40-44enni risulta attorno al 74%, quasi dieci punti sotto la media europea. Quello che però è più preoccupante constatare è che tale coorte dieci anni fa (quando aveva 30-34 anni), presentava un tasso di occupazione solo leggermente più basso (attorno al 73%), mentre chi ha oggi 30-34 anni parte già da cinque punti percentuali in meno (attorno al 68%).

Questi dati ci dicono che l'Italia sta entrando in una nuova fase della sua storia che corrisponde a un inedito impoverimento della forza lavoro, ma anche che finora ha fatto molto meno del resto d'Europa per rafforzare la presenza qualificata delle generazioni che si apprestano a occupare le posizioni centrali della vita attiva. In particolare abbiamo meno trentenni che arrivano al più alto titolo di studio e tra essi è più bassa la quota di chi ha un lavoro. Secondo i dati comparativi, relativi al 2018, la percentuale di laureati nella fascia 30-34 anni è la più bassa in Europa dopo la Romania (27,8% contro una media del 40,7%). Il tasso di occupazione dei laureati a tale età è circa dieci punti inferiore alla media europea e a far peggio è solo la Grecia. Di particolare rilievo è il fenomeno della sovraistruzione: secondo l'Istat oltre un terzo degli occupati diplomati e laureati svolge un'attività che richiede un titolo di studio inferiore a quello posseduto. Questo significa che più che negli altri Paesi avanzati è maggiore sia la parte di giovani che arrivano ad affacciarsi all'età adulta con competenze inadeguate; sia la parte di chi arriva ben preparato, ma non trova adeguata collocazione e valorizzazione nel mondo del lavoro.

Insomma gli attuali trentenni proiettati tra dieci anni rischiano non solo di portare la loro debolezza quantitativa (la più marcata in Europa) al centro del motore del Paese, ma anche la loro maggiore fragilità in termini di percorso formativo e professionale (la più penalizzante in Europa).

Se non vogliamo che le nuove generazioni rappresentino uno svantaggio competitivo – come rivela il record di Neet con meno di 35 anni (un costo sociale anziché produttori di

valore) – ma che al contrario siano forza principale per far tornare il Paese a crescere con una spinta più che compensativa rispetto ai freni del debito pubblico e dell'invecchiamento, dobbiamo agire con urgenza su tre fronti interdipendenti.

In un mondo che cambia a velocità impensabile rispetto al passato – dove i mutamenti avvenivano da una generazione alla successiva, mentre oggi avvengono nel giro di pochi anni – il tema della formazione è prioritario, sia con riferimento alle competenze avanzate (come quelle digitali) sia a quelle trasversali (come l'apprendere ad apprendere, la creatività, l'intraprendenza). Le competenze da aggiornare e potenziare non riguardano solo i giovani, ma, a partire dall'entrata del mondo del lavoro, devono poi essere estese, rafforzate e aggiornate in tutte le fasi della vita.

In secondo luogo va urgentemente ridotto il disallineamento tra domanda e offerta che porta oggi al paradosso di molti giovani e giovani-adulti che possiedono le caratteristiche richieste sul mercato ma non trovano lavoro e, allo stesso tempo, molte aziende che faticano a coprire posizioni ben remunerate. In carenza di sistemi esperti efficienti di orientamento e supporto negli snodi del percorso di vita e professionale, troppi giovani rischiano di perdersi e di portare nella vita adulta delusioni e frustrazioni anziché energie e competenze per realizzarsi e far crescere il Paese.

Va infine, ma non per ultimo, data particolare attenzione alla formazione e alla valorizzazione del capitale umano femminile. Le trentenni raggiungono un titolo di studio più alto rispetto ai coetanei maschi, ma il loro tasso di occupazione risulta poi più basso. Proprio su questo fronte, sot-





tolinea il report dell'Istituto Toniolo, si possono ottenere i maggiori risultati in termini di riequilibrio generazionale della forza lavoro, che però richiede un ribilanciamento del rapporto di genere e tra vita e lavoro.

Dall'impegno ad agire su questi tre fronti interdipendenti dipende molta della capacità di superare gli squilibri attuali e dar solidità al percorso di sviluppo del Paese.

**L'ITALIA NON FA
ABBASTANZA
PER FORMARE
CHI SI AVVICINA
AGLI ANNI CRUCIALI
DELLA VITA ATTIVA**



Peso:23%

Le lettere di Corrado Augias*Fare politica
in Calabria***di Corrado Augias**

Carissimo dottor Augias, la ringrazio per la sua attestazione di stima. Sono sempre stato un "rivoluzionario" rispetto al sistema malato che governa la mia meravigliosa Calabria. Ho lavorato molto e a 73 anni potrei godermi i frutti del mio lavoro. Infatti avevo deciso di non candidarmi, poi Riccardo Montanaro, studente di 17 anni dell'Istituto Fermi di Catanzaro, mi ha messo in crisi, chiedendomi: «Non sente la responsabilità della situazione in cui si trova la Calabria?». Giovani che partono, uomini senza lavoro, sanità allo sfascio, agricoltura e turismo in abbandono, la Ricerca ignorata. Ho riconsiderato la mia decisione con il desiderio di dare ai miei corregionali la possibilità di estromettere la vecchia politica basata sul clientelismo, il "comparaggio". Astenuti a parte, il 54% dei calabresi ha dimostrato di non avere fiducia in me. Continuerò a parlare ai giovani di cosa sia la vera e sana politica, a dare, dai banchi dell'opposizione, un contributo al nuovo governo calabrese. La Calabria si rialzerà e riconquisterà un ruolo importante in Italia. Io ci credo, resto in Calabria.

Pippo Callipo — Reggio Calabria

Mi hanno colpito in questa lettera, che ho purtroppo dovuto accorciare, le parole: «Continuerò a dare dai banchi dell'opposizione un contributo al nuovo governo calabrese». Suona come una corretta interpretazione della contesa politica. La candidata sconfitta in Emilia non ha voluto nemmeno fare la rituale telefonata

di congratulazioni al vincitore, come usa nel mondo civilizzato dove la lotta politica è per l'appunto politica e non personale. La Calabria è una piccola regione di 15 mila chilometri quadrati e meno di 2 milioni di abitanti. È la regione che figura ai livelli più bassi di ogni rilevazione nazionale per quanto riguarda gli indici di benessere e di protezione sociale a cominciare dalla sanità che versa in condizioni drammatiche. È una regione oppressa da una criminalità selvaggia che impone la sua legge su ampie zone di un territorio quasi interamente perduto per lo Stato. Mi scrisse tempo fa Maurizio Ferraro (maurizio.ferraro@libero.it): «È indubbio che fare politica al Sud è più difficile con tassi di disoccupazione da quarto mondo; la pressione per avere di che vivere è il fardello con cui ogni amministratore al Sud deve confrontarsi. Le esigenze di base delle persone sono il fulcro attorno al quale si snodano tutti i problemi. D'altra parte, senza infrastrutture adeguate non c'è possibilità di sviluppo economico e quindi di allentamento delle tensioni sociali». Proprio per questo gli elettori calabresi avrebbero dovuto preferire, secondo logica, la scelta più vicina ai loro interessi: una persona specchiata ed esperta, soprattutto un imprenditore che in condizioni difficili è riuscito ad avere successo assicurando il lavoro e la continuità territoriale dell'azienda. Tralasciamo le ragioni che hanno influenzato la scelta, per ora possiamo solo prendere atto che così stanno le cose sperando che la nuova governatrice si dimostri all'altezza dell'incarico che ha voluto. In ballo c'è un interesse nazionale che supera ogni altra considerazione perché i problemi della Calabria, dei calabresi, investono ormai tutti gli italiani.



Peso:22%

Il caso prescrizione La mediazione impossibile sul diritto alla difesa

Carlo Nordio

Molti anni fa, durante la discussione parlamentare sui Patti Lateranensi, Benedetto Croce pronunciò alcune parole divenute emblematiche: «Accanto a persone per le quali Parigi val bene una Messa, altre ve ne sono per le quali una Messa conta molto più di Parigi, perché è questione di coscienza».

L'illustre filosofo si riferiva alla frase attribuita ad Enrico di Navarra, che abiurò la fede ugonotta e si convertì

al cattolicesimo per ottenere la corona di Francia. Frase che da quel momento contrassegna lo spregiudicato opportunismo politico, al quale Croce opponeva, appunto, l'imperativo della coscienza.

Nel dibattito che sta per iniziare alle Camere sulla prescrizione, Parigi sarebbe la stabilità della maggioranza governativa, e la Messa sarebbe quel minimo di residua civiltà giuridica che il ministro Bonafede rischia di sgretolare definitivamente con la pericolosa riforma

che rende eterni i processi.

Ora non sappiamo se Renzi voglia imitare Benedetto Croce, minacciando una crisi se il provvedimento non viene ritirato o almeno sospeso. Né sappiamo se questa sua iniziativa poggi sul nobile intento di salvaguardare i principi minimi del diritto, o quello più machiavellico di minare la stessa maggioranza.

Continua a pag. 25

Gentili a pag. 6

La mediazione impossibile sul diritto alla difesa

Carlo Nordio

Magari per acquistare nella stessa maggioranza un maggior peso contrattuale. Comunque sia, è un'ottima scelta, che ha messo nell'angolo il ministro della Giustizia, che si trova ora in un vicolo cieco.

L'alternativa infatti è la seguente: o Bonafede accetta di rinviare la riforma (che peraltro è già entrata in vigore) e allora smentisce mesi interi di solenni affermazioni contrarie, e rimane al suo posto come una "lame duck", un'anatra zoppa di credibilità affievolita. Oppure la ritira in toto, come chiedono le opposizioni, e allora rischia addirittura di doversi dimettere.

In realtà potrebbe cavarsela ricordando a se stesso, e agli altri, che questa riforma fu approvata sul presupposto di una concomitante riedizione di un codice di procedura penale, volta ad abbreviare il corso delle cause. Riedizione ancora da imbastire, ma che Bonafede potrebbe pur sempre accelerare, rinviando la prescrizione a una promulgazione simultanea, come in effetti era nei patti sin dall'origine.

Ma poiché il ministro pare voler continuare in una ostinata intransigenza, la via di uscita è sempre più difficile e insidiosa. Per uscirne, è possibile che alla fine intervenga Conte con una formula vagamente compromissoria e vescovile. Ma sarebbe comunque un pasticcio umiliante per il governo e, se ci è consentito, anche per il Paese.

Nel frattempo le proteste sono aumentate. Gli avvocati sono in aperta rivolta, e persino alcune toghe di ermellino, alle inaugurazioni dell'anno giudiziario, hanno manifestato perplessità di ordine costituzionale e difficoltà di gestione operativa. Quanto all'Associazione Nazionale Magistrati, ha perso un'occasione. In un primo tempo si era infatti dimostrata blanda e comprensiva, forse perché, come dicono i maligni, aveva contrattato questa neutralità



Peso:1-7%,25-17%



disarmata con il ritiro della proposta di Bonafede di procedere al sorteggio dei membri del Csm. Poi però il Ministro ha creduto bene di indicare nell'azione disciplinare verso i giudici uno dei rimedi per abbreviare i processi.

Proposta assurda, perché la loro lentezza dipende da ben altre cause, e i nostri magistrati avranno tanti difetti ma non quello della poltroneria. E questo ha scatenato la reazione delle toghe, che, sordi alla sottrazione dei diritti individuali con la sospensione della prescrizione, sono invece sensibilissimi quando - giustamente o no - vengono aggredite le loro prerogative.

Sta di fatto che Bonafede si è trovato tutti contro, e anche il Pd comincia a rivedere la sua strategia che in questi ultimi tempi era pericolosamente scivolata verso un giacobinismo arrendevole.

Concludo. In tutto questo, e comunque vada finire, ancora una volta la Giustizia - a cominciare dal pilastro del diritto alla difesa - è stata sacrificata sull'altare dei pregiudizi ingannevoli e delle convenienze contingenti. Ora vedremo l'atteggiamento di Renzi. Una sua resistenza, anche a costo di sacrificare Parigi, ne accrescerebbe la dignità politica. Un cedimento, significherebbe che Parigi è stata

ridotta al rango di un villaggio, la Santa Messa a quello di un'omelia mattutina, e che anche la coscienza crociana è solo un accessorio di una precaria visibilità elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



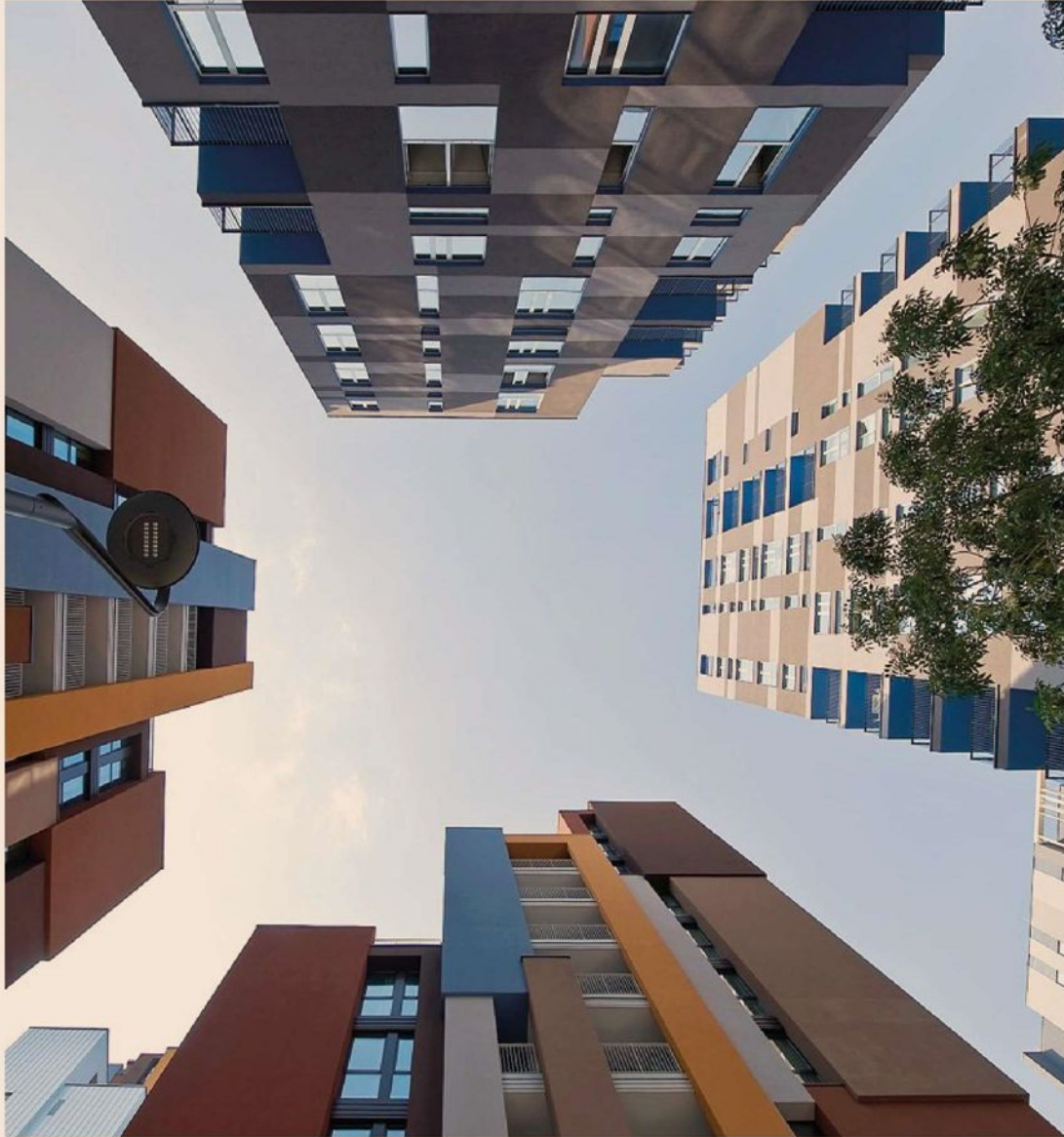
Peso:1-7%,25-17%



Social housing, corsa al bond Cdp

Mara Monti a pag. 15

DOMANDA DA 5 MILIARDI



Finanza etica. A ruba il primo social housing bond in Italia (nella foto, il social village di Cascina Merlata, a Milano)

Finanza & Mercati



Peso: 1-14%, 15-22%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Housing sociale, il bond targato Cdp raccoglie 5 miliardi di richieste

EMISSIONI

Oltre 250 investitori in fila per l'emissione di ieri con scadenza febbraio 2030

Ammontare corretto da 500 a 750 milioni, tagliato il rendimento

Mara Monti

Il primo social housing bond in Italia porta il nome di Cdp, ma è stato collocato per la maggior parte all'estero. Sulla scia dell'impegno di Cassa Depositi e Prestiti a favore dello sviluppo sostenibile del Paese, la società è tornata sul mercato obbligazionario con una nuova emissione social questa volta dedicata all'edilizia sociale. Il mercato ha apprezzato al punto che le richieste degli investitori istituzionali hanno toccato 5 miliardi di euro, oltre sei volte superiori all'offerta di 750 milioni di euro.

In fila per sottoscrivere il bond oltre 270 investitori in prevalenza fondi di asset management specializzati in investimenti responsabili (ESG), fondi pensione e assicurazioni francesi, tedeschi e spa-

gnoli che si sono aggiudicati il 65% dell'emissione. La forte richiesta ha convinto Cdp ad aumentare l'offerta inizialmente di 500 milioni per portarla a 750 milioni di euro consentendo di abbassare il prezzo dall'iniziale spread sul midswap di 135 punti base fino a quota 113 punti base.

Il bond che ha una scadenza di 10 anni paga un coupon dell'1% e un rendimento dell'1,1% il livello tra i bond CDP più contenuto rispetto al BTp che ieri scambiava allo 0,96 per cento. «Il successo dell'operazione - ha dichiarato l'ad di CDP

Fabrizio Palermo - dimostra come il Social Housing Bond sia un nuovo e importante tassello di una strategia volta a creare valore condiviso, integrando criteri di valutazione ambientali e sociali nelle attività di Cdp, con l'obiettivo di fornire un contributo tangibile per il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'Onu».

L'emissione di ieri si aggiunge alle precedenti social già collocate da Cassa Depositi e Prestiti, due social bond da 500 milioni e da 750 milioni di euro, dedicati al sostegno delle Pmi del Sud e all'edilizia scolastica mentre un terzo sustainability bond da 500 milioni è dedicato agli investimenti

idrici. «Cassa Depositi e Prestiti è impegnata nel social housing da oltre dieci anni - ha spiegato Fabio Massoli, head of finance di Cdp - partecipando con un miliardo di euro al Fondo Investimenti per l'Abitare (FIA), che è gestito da CDP Investimenti SGR ed ha una dotazione complessiva di circa 2 miliardi di euro».

Nel Fia tra i suoi investitori figurano il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, le principali banche nazionali, primarie compagnie di assicurazione e alcuni tra i principali enti previdenziali italiani. A sua volta il fondo alimenta a sua volta altri 30 fondi locali che hanno come co-investitori gli stakeholder locali, con una mobilitazione di risorse private e pubbliche superiore ai 3 miliardi di euro.

Tutti interventi di edilizia sociale dedicati alle nuove esigenze abitative di una parte della popolazione penalizzata dalle dinamiche del mercato immobiliare tradizionale. Tra questi 250 progetti per rendere disponibili circa 20 mila alloggi sociali e 8.500 posti letto in residenze temporanee e studentesche su tutto il territorio nazionale.



Il progetto. Tra i dossier allo studio di Cdp c'è l'area delle ex manifatture tabacchi di Napoli



Peso: 1-14%, 15-22%

Da politica e clima i rischi per la ripresa

RAPPORTO COFACE

«In Italia, la crescita
brillerà per la sua assenza»
Fallimenti in aumento

Riccardo Sorrentino

Dal nostro inviato

PARIGI

Politica e ambiente: è in questi ambiti che potranno emergere i maggiori rischi globali, secondo il rapporto 2020 di Coface presentato ieri. L'economia resta dominata da incertezze ora esacerbate dall'epidemia del coronavirus e rimarrà debole. Soprattutto in Italia dove, spiega la società francese di assicurazione e credito all'export, «la crescita, come di consueto, brillerà per la sua assenza».

Le previsioni economiche di Coface non sono brillanti: l'accordo Usa-Cina non sarà sufficiente a ridurre le tensioni commerciali, anche perché «la maggior parte del protezionismo – ha spiegato il capo economista Julien Marcilly – viene da altri Paesi». Per il 2020, la compagnia punta a una crescita

del Pil globale del 2,4%, dopo il +2,5% del 2019. La recessione del commercio globale è in ogni caso finita, ma sarà sostituita solo da un «timido rimbalzo», ha aggiunto Marcilly: +0,8%. Aumenteranno però anche i fallimenti, in media del 2%: +3% negli Stati Uniti, +2% in Gran Bretagna – dove si è già assistito a un aumento accumulato del 17% dal referendum del 2016 su Brexit – e dell'1% in Eurolandia

e in Francia. Torneranno ad aumentare, per la prima volta dal 2014, anche in Italia (+2%).

Resta ovunque elevata l'incertezza. Ora alimentata anche dal coronavirus. È presto per avanzare stime sugli effetti dell'epidemia. Una recente nota di Coface si limita a prevedere, per la Cina, un aumento di ritardi nei pagamenti e nei fallimenti, oltre a un impatto sul turismo. I cinesi spendono 130 miliardi di dollari all'estero: il 20% a Hong Kong, il 15% a Macao, il 6% in Thailandia e il 5% in Giappone (che quest'anno ospita le Olimpiadi).

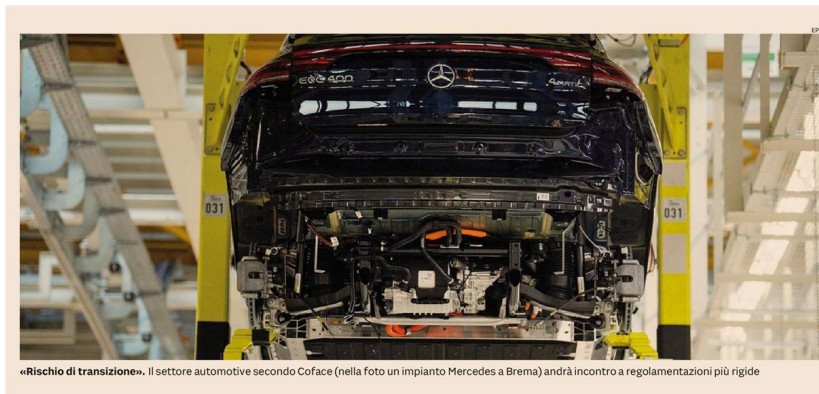
Il ciclo economico resta quindi fragile, anche perché «inusuale». È sostenuto dalla politica monetaria ultraespansiva – secondo Coface – come sottolinea soprattutto il buon andamento delle costruzioni: il caso emblematico è proprio l'Italia, dove un comparto edilizio in ripresa – ma il suo rischio passa solo da “molto elevato” a “elevato” – si accompagna a una crescita molto lenta dell'economia nel suo complesso (+0,5% nel 2020, secondo la compagnia francese). Il rischio di “giapponificazione” di Eurolandia, da tempo seguito dagli economisti di Coface – solo la Francia sembra sfuggirgli – con una crescita zero nel numero delle imprese, potrebbe essere l'altro aspetto di questo ciclo guidato dalle banche centrali.

A preoccupare Coface è però soprattutto il rischio sociale, che ha portato a un declassamento del voto al Cile e alla Colombia, e quello geopolitico, che aumenta la volatilità delle materie prime: «Dell'agroalimentare, del petrolio e dei metalli». Con inevitabili conseguenze soprattutto sul settore siderurgico, in seguito alla prevista

flessione dei prezzi dell'acciaio, e in particolare su quello Usa e quello italiano, per il quale il rischio è passato da “elevato” a “molto elevato”. Anche perché il caso Ilva potrebbe «creare problemi durevoli sul lato dell'offerta».

Non meno importanti rischi ambientali. Coface ricorda il possibile aumento delle catastrofi naturali e maggiori “rischi di transizione” verso regolamentazioni più rigide, soprattutto nel trasporto marittimo, nell'automotive, nella chimica, nelle costruzioni, nell'energia e nel tessile.

La situazione italiana, sulla quale incidono fattori strutturali, migliora complessivamente anche grazie alla «normalizzazione politica» che potrebbe spingere gli investimenti, ma solo le costruzioni riescono a migliorare il proprio rating: oltre al siderurgico, anche il settore del tessile e dell'abbigliamento vede i rischi passare da “elevati” a “molto elevati” a causa di una forte riduzione delle vendite, un livello degli ordini ai minimi dalla crisi e un forte aumento dei debiti. Il settore bancario, aggiunge Coface, è migliorato ma continua a distruggere valore, concedendo nuovi prestiti a imprese improduttive, e resta esposto, più che in altri Paesi europei, al rischio del debito pubblico.



«Rischio di transizione». Il settore automotive secondo Coface (nella foto un impianto Mercedes a Brema) andrà incontro a regolamentazioni più rigide



Peso: 25%



Irpef semplice e meno progressiva nel mirino entra l'aliquota del 38%

► Domani al via il confronto sulla riforma fiscale ► Ma il ministro Gualtieri frena sulla riduzione molte le ipotesi in campo su detrazioni e scaglioni del prelievo: possibile solo con la lotta all'evasione

LE TASSE

ROMA «Ridurre le tasse a qualcuno, non alzarle a nessuno». La sintesi programmatica di Roberto Gualtieri aiuta a capire come parte il confronto sulla riforma fiscale: la prima riunione in programma domani servirà a mettere in fila le proposte in campo e a verificare i margini di manovra. Nella cassetta degli attrezzi ci sono varie opzioni tecniche, ma il tema di fondo è quali margini effettivi ci saranno per un calo della pressione fiscale. Il riferimento del ministro alla lotta all'evasione fa pensare che almeno in partenza non siano molto ampi. «Serve prudenza» ha puntualizzato Gualtieri.

I BENEFICI

La riforma dovrebbe saldarsi al provvedimento di riduzione del cuneo fiscale (atteso per oggi in Gazzetta ufficiale) allargando i benefici oltre la sola platea dei lavoratori dipendenti. Le ipotesi allo studio sono diverse e sottintendono visioni di politica economica non del tutto coincidenti. La prima e per certi versi più semplice prevede la riduzione di 1-2 punti delle prime due aliquote, quelle fissate al 23 e al 27 per cento (rispettivamente fino a 15 mila e 28 mila euro di imponibile annuo). Si avrebbe quindi un be-

neficio per tutti i contribuenti, ma in proporzione più incisivo per quelli bassi e medio-bassi.

Una linea di intervento diverso guarda ad una fascia un po' più alta di reddito, quella che ricade in tutto o in parte nello scaglione tra 28 mila e 55 mila euro, sottoposto ad un'aliquota del 38 per cento. Riducendola, si andrebbe a limitare la progressività del prelievo che in questa fascia di reddito è molto accentuata e per i dipendenti arriva addirittura al 60 per cento se si considera anche l'effetto delle detrazioni decrescenti che entreranno in vigore a partire dal prossimo primo luglio. Vuol dire che in caso di un ipotetico incremento di 1.000 euro della retribuzione, meno di 400 arriverebbero effettivamente nelle tasche del lavoratore: un effetto indesiderato che dovrà in qualche modo essere aggiustato.

Un riassetto più complessivo potrebbe comprendere un ridisegno delle aliquote, magari per ridurre dalle attuali cinque a tre anche in chiave di semplificazione. Un progetto del genere era stato accarezzato in passato dal Movimento Cinque Stelle. In ogni caso al momento non appare probabile un ridimensionamento dell'attuale aliquota massima fissata al 43 per cento. C'è poi un'altra ipotesi, già presa in considerazione dal precedente titolare di Via Venti settembre, Giovanni Tria: invece di aliquote

e scaglioni che provocano "salti" di progressività una formula matematica per determinare in modo più graduale e "continuo" l'imposta a partire dal reddito imponibile. È il modello applicato in Germania.

Ma anche altri aspetti andranno definiti. L'opera di sfoltimento delle agevolazioni annunciata dallo stesso ministro Gualtieri prevede anche una revisione delle attuali detrazioni, ma la strada di una limatura (15 per cento al posto del 19) potrebbe rivelarsi politicamente più sostenibile di un intervento mirato per cancellare quelle ritenute non più giustificate. Infine connessa alla riforma dell'Irpef c'è l'eventualità di procedere ad un incremento selettivo delle aliquote Iva, per depotenziare i circa 20 miliardi di clausole di salvaguardia che pesano sul 2021.

Luca Cifoni

SARÀ VALUTATO ANCHE IL MODELLO TEDESCO CHE PREVEDE UN ANDAMENTO GRADUALE DELLA TASSAZIONE

L'Irpef oggi

Gettito complessivo 2018

187,4 miliardi



pari al **40,4%** delle entrate tributarie totali

LE DICHIARAZIONI 2018

41,2 milioni Contribuenti totali



10,5 milioni di cui con imposta netta pari a zero

20.670 euro Reddito medio dichiarato

Incidenza dei redditi da lavoro e pensione sul reddito totale dichiarato

84%

Quota di contribuenti che dichiarano

45% fino a 15.000 euro

50% tra i 15.000 e i 50.000 euro

5,3% oltre 50.000 euro

versano il 39,2% dell'imposta totale

5.140 euro Imposta netta media

5.140 euro Imposta netta media



Peso: 32%

Il Veneto il più colpito. Prognosi riservata per coppia cinesi. Conte, vertice sulla prescrizione

Virus, a rischio 4,5 mld nel turismo

Orban da Meloni e Berlusconi. Migranti, terzo processo per Salvini

DI FRANCO ADRIANO

Turismo in ginocchio a causa del coronavirus. Uno studio di Demoskopika su dati Bankitalia e Istat, relativi al 2018, prevede per l'Italia un impatto negativo per 4,5 miliardi (alloggio, pasti, intrattenimenti, souvenir, regali ecc.), pari a circa il 5% del prodotto interno lordo del settore. Il 70% di questa cifra, pari a 3,2 miliardi di euro, è concentrato in Veneto, Toscana, Lazio e Lombardia. Il Veneto è il più colpito: nel 2020 il virus costerà circa un miliardo di contrazione della spesa turistica con 3 milioni di presenze in meno (dalla Cina 400 mila presenze in meno). In totale quasi 5 milioni, infatti, potrebbero arrivare a essere i turisti che per ridurre i rischi di contagio rinuncerebbero all'Italia. Preoccupanti anche i dati in Toscana che porterebbero a una contrazione della spesa turistica pari a circa 778 milioni di euro; in Lombardia, con una contrazione della spesa turistica pari a circa 685 milioni di euro; nel Lazio, con una contrazione della spesa turistica pari a circa 765 milioni di euro.

Il 17enne italiano che non è potuto partire da Wuhan con l'aereo governativo perché aveva la febbre non è stato infettato dal coronavirus. «Aspetto soltanto di tornare in Italia», ha dichiarato. Si sono aggravate le condizioni della coppia cinese ricoverata allo Spallanzani di Roma. Prognosi riservata. Nell'ospedale sono 11 le persone attualmente sottoposte ai test, 26 quelle dimesse. Negli scali sono stati attivati corridoi sanitari e scanner termici sugli arrivi. Rafforzati i controlli an-

che nei porti. Il presidente del consiglio **Giuseppe Conte** ha invitato i governatori, che hanno chiesto di impedire l'ingresso a scuola agli alunni che tornano dalla Cina, a «fidarsi di chi ha specifiche competenze». Il presidente di regione Lombardia, **Attilio Fontana**, ha replicato: «È una richiesta di buon senso». Il governo ha annunciato la creazione di una task force di ministri e misure a sostegno delle imprese per contrastare l'impatto economico dell'epidemia. Il lancio di sassi a studenti cinesi a Frosinone era una falsa notizia. I governi di Parigi, Londra e Berlino hanno invitato i loro connazionali a lasciare la Cina «a titolo precauzionale». Il contagio non rallenta nella Repubblica popolare cinese. I morti sono 425, prima vittima a Hong Kong. I contagiati sono 20.400. Uno studio tedesco smentirebbe che il virus si trasmetta anche da chi è contagiato ma non presenta sintomi.

È fallito il test clinico di un vaccino per l'Hiv in corso su 5 mila persone in Sudafrica. Era iniziato nel 2016. Lo ha annunciato **Glenda Gray**, presidente del South African Medical Research Council, che coordinava la sperimentazione su cui erano puntate le speranze per sconfiggere la malattia.

Dal sostegno ai lavoratori delle aziende in crisi, come la ex Ilva (19 milioni per il 2020) o i call center, alla Cigs per 12 mesi per le imprese che si trovano nelle aree di crisi industriale in Campania e Veneto, alla mobilità in deroga per le aree Venezia-Porto Marghera e altre della Campania. Sono alcune misure previste da un pacchetto di 19 emendamenti del governo trapelato ieri sera, ma non ancora presentati ufficialmente. C'è anche l'aumento di 22 milioni per

il G20 del 2021 e la possibilità di conferire ai neo pensionati della p.a. incarichi di tutoraggio dei nuovi assunti.

La giunta delle immunità del senato ha ricevuto gli atti del tribunale dei ministri di Palermo che chiedono l'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore della Lega **Matteo Salvini**, quando era ministro dell'interno sul ritardo nello sbarco di migranti dalla nave della ong Open arms nell'agosto scorso. Le ipotesi di accusa contestate al leader della Lega sono sequestro di persona e omissione di atti d'ufficio. Si tratta del terzo procedimento a carico del leader della Lega sul tema migranti.

Un vertice per evitare la resa dei conti sulla prescrizione. Lo ha convocato in settimana il presidente del consiglio **Giuseppe Conte**. «Senza una soluzione» da ricercare nella maggioranza sul nodo prescrizione «noi siamo per votare i nostri emendamenti al Milleproroghe che sospendono l'efficacia della riforma **Bonafede** e poi votare la proposta di legge **Costa** che prevede il ritorno alla prescrizione della riforma del governo **Renzi** fatta dal ministro **Orlando**», ha spiegato **Ettore Rosato**, vicepresidente della camera e coordinatore di Italia viva. Se ci fosse un testo che «riporta la prescrizione a quanto scritto nella legge Orlando durante il governo Renzi per noi va bene. Se lo presenta il Pd



Peso: 69%

siamo contenti di votarlo», ha aggiunto. Ieri, il consiglio regionale lombardo, con l'ok di Italia viva, ha approvato una mozione di Forza Italia che chiede alla maggioranza e al governo di cancellare la riforma Bonafede sulla prescrizione.

La legge cosiddetta Spazzacorrotti, su cui è in atto la resa dei conti dentro la maggioranza per la norma che ha cancellato la prescrizione dopo la sentenza di primo grado, deve passare il vaglio della Corte costituzionale. L'11 febbraio prossimo i giudici della Consulta dovranno pronunciarsi sulla retroattività della stretta sui benefici penitenziari per i condannati per i reati contro la pubblica amministrazione. A sollevare la questione di costituzionalità è stato il tribunale di sorveglianza di Venezia.

Il tribunale di Taranto ha dichiarato il non doversi procedere per intervenuta prescrizione nei confronti dell'ex commissario straordinario dell'Ilva, **Enrico Bondi**, e dell'ex direttore di stabilimento **Antonio Lupoli**, imputati per getto pericoloso di cose e attività di gestione di rifiuti non autorizzata contestati fino al 1° agosto 2015. Dal procedimento era già stata stralciata la posizione dell'ex commissario straordinario **Piero Gnudi** e dell'ex direttore **Ruggero Cola**.

Il premier Giuseppe Conte ha incontrato a Londra il numero uno di ArcelorMittal, **Lakshmi Mittal**, per discutere del dossier dell'ex Ilva di Taranto. Un incontro definito «utile a verificare che ci sono obiettivi» condivisi e a dare «nuova linfa ai nostri negoziatori».

Due manager del gruppo siderurgico Thyssen Krupp dovranno scontare cinque anni di carcere ciascuno per le loro responsabilità nell'incendio dell'acciaieria Thyssen Krupp di Torino che nel 2007 uccise sette dipendenti. Lo ha deciso l'alta corte regionale di Hamm (Olg), in Germania, che ha respinto il ricorso contro la decisione del tribunale distrettuale di Essen che aveva fissato la pena per entrambi in cinque anni, il massimo consentito in Germania per il reato di omicidio colposo. Nel 2016 la Cassazione italiana aveva confermato le condanne di **Harald Espenhahn** a nove anni e otto mesi di carcere, di **Gerard Priegnitz**, consigliere del gruppo, a sei anni e dieci mesi.

Si è aperta ieri a Roma la Conferenza internazionale dei conservatori europei. La leader di FdI **Giorgia Meloni** ha tenuto il discorso inaugurale. Meloni rinsalda l'asse con Orbán che ieri si è visto prolungare la sospensione dal Ppe. Il premier ungherese **Viktor Orbán**, che ieri si è visto prolungare la sospensione dal Ppe, ha incontrato a palazzo Grazioli **Silvio Berlusconi**. Forza Italia continuerà a impegnarsi affinché Fidesz, il partito di Orbán, non lasci la famiglia del Partito popolare europeo mentre Meloni auspica l'approdo fra i Conservatori europei. Assente alla convention il leader della Lega, **Matteo Salvini**.

Riparte la mobilitazione sindacale di tutto il personale della scuola. Le cinque sigle sindacali hanno proclamato unitariamente lo sciopero dei precari della scuola per il prossimo 17 marzo. «Sono venute a cadere le ragioni per cui sono state a suo tempo sospese le iniziative di mobilitazione», hanno spiegato i segretari generali di Flc Cgil, Cisl Scuola, Uil Scuola, Snals Confasal e Gilda.

Le fazioni rivali in Libia hanno accettato di trasformare la tregua in un cessate il fuoco permanente. Lo ha annunciato l'Onu, all'indomani della prima riunione, a Ginevra, del Comitato militare congiunto composto da 5 membri di entrambe le parti, il governo di accordo nazionale guidato da **Fayez al Sarraj** e le forze del generale **Khalifa Haftar**.

L'ambasciatore italiano al Cairo «da molto tempo non ci risponde, evidentemente persegue altri obiettivi rispetto a verità e giustizia, mentre porta avanti con successo iniziative su affari e scambi commerciali tra i due paesi». Lo hanno affermato i genitori di **Giulio Regeni** davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta.

Carabinieri e finanziari hanno arrestato il latitante **Domenico Romeo**, 40 anni, ritenuto dagli investigatori il contabile della 'ndrina degli **Alvaro** di Sinopoli. Era con la famiglia a Sant'Eufemia d'Aspromonte.

—© Riproduzione riservata—



GIUSTIZIA, OGGI VERTICE DA CONTE

Prescrizione, è scontro anche sul rinvio E arrivano le prime critiche grilline a Bonafede

BERTINI E LOMBARDO - P.7

Prescrizione, è scontro sul rinvio Prime critiche nel M5S a Bonafede

L'ala dei grillini filo-Pd: «No alle impuntature». E spunta anche l'ipotesi di un decreto lampo

**CARLO BERTINI
ILARIO LOMBARDO**
ROMA

«Nessun accordo». Una riga di comunicato informale, lapidaria, arriva poco prima delle otto di sera dagli uffici del ministero della Giustizia. Per smentire una voce che circola da ore su un compromesso sulla riforma della prescrizione: sei mesi di rinvio. Non è vero, sostiene lo staff di Alfonso Bonafede: che fa sapere di attendere da Giuseppe Conte la convocazione del vertice, previsto per oggi, ma che il premier potrebbe rinviare di qualche giorno.

Peccato che quella voce fosse più di una voce. Nel pomeriggio, sia alla Camera sia al Senato, tra M5S, Pd e Italia Viva di Matteo Renzi si dava quasi per certo un compromesso. I sei mesi di sospensione sarebbero il punto di caduta tra la posizione irremovibile del ministro grillino e il rinvio di un anno della sua riforma che blocca la prescrizione (attiva dal 1 gennaio) chiesto dai ren-

ziani con l'emendamento Annibaldi al decreto Milleproroghe. Che si voterà venerdì in commissione alla Camera. E' il primo passaggio cruciale per testare la tenuta della maggioranza. Visto che anche parte del Pd scalpita per sostenere la proposta di Renzi come arma di pressione. E qualcuno tra i big azzarda pure l'ipotesi di un decreto-lampo per risolvere la grana. L'orizzonte del governo sulla prescrizione si fa sempre più cupo. Prova ne è la preoccupazione del capodelegazione Dem, Dario Franceschini. Ma anche il messaggio consegnato dagli sherpa Pd a Bonafede. In sintesi: si intesti lui una soluzione per uscire dall'impasse. Il Guardasigilli è accerchiato, convinto che sia meglio - come avvenuto per la Tav - lasciar decidere il Parlamento, salvare la faccia al M5S ed evitare di trascinare il governo nella crisi. Ma se cederà o meno molto dipenderà dal suo partito.

Nel M5S c'è chi non nascon-

de il timore per le conseguenze dello stallo, e chi si scaglia contro l'irrigidimento del ministro, considerato pericolosamente inflessibile. Roberto Cataldi, avvocato ascolano, dato qualche settimana fa in uscita dal M5S, è tra i più duri. Un invito alla «ragionevolezza» arriva dal ministro Federico D'Incà. Esplicito anche Giorgio Trizzino, alla testa di una fronda che spinge per l'alleanza con la sinistra: «No alle impuntature, bisogna ascoltare con umiltà le ragioni degli alleati politici. Sono certo che Bonafede saprà accogliere il ragionevole e misurato invito del Pd a intervenire in modo organico sulla struttura del processo penale». Ed è quello che tenterà di fare Conte, cercando di tenere in piedi l'ipotesi rinvio assieme ad un'accelerazione della riforma del processo penale.

Per adesso in mano ha le due proposte di mediazione dell'omonimo deputato di Leu Federico Conte. La chiamano «la solu-

zione scaletta»: blocco della prescrizione solo per i condannati in due gradi di giudizio. E retrodatazione della prescrizione per gli assolti in appello e condannati in primo grado. Conte chiede a tutti «spirito costruttivo e pragmatico» ma ha poco tempo. Perché se da un lato, vede che i 5 Stelle stanno tentando di rianimarsi sulle battaglie identitarie come prescrizione e vitalizi (per i quali saranno in piazza il 15 febbraio), dall'altra deve tenere in considerazione il pressing del Pd, che vuole una sterzata sull'agenda. E Renzi che minaccia di votare il 24 febbraio il ddl di Enrico Costa che annulla la riforma Bonafede. Ed è proprio il deputato di Forza Italia a proporre con un emendamento di legare l'entrata in vigore della nuova prescrizione ai decreti attuativi della riforma, in mano al ministro, mirata a garantire una civile durata del processo. —

**Renzi minaccia il voto
contro la riforma
Conte chiede a tutti
«pragmatismo»**



Il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede



Peso: 1-1%, 7-41%

L'intervista

Renzi "Li fermeremo in un modo o nell'altro anche senza sfiducia E Conte cambi passo"

di Goffredo De Marchis
Senatore Matteo Renzi, il governo rischia sulla prescrizione?

«Penso di no. E spero che prevalga il buon senso. Abbiamo il Coronavirus, la Brexit, la Turchia che pretende di dettar legge nel Mediterraneo, i dazi. E il -0,3 per cento del Pil è un dato negativo che non si vedeva dal 2013. Tutte ottime ragioni per non litigare e mettersi a lavorare. Bisogna sbloccare i cantieri e abbassare le tasse, altro che storie».

L'annuncio di un vostro voto con Forza Italia rischia di alimentare i sospetti sull'abbraccio con il centrodestra.

«Polemica surreale. C'era una legge sulla prescrizione voluta da Berlusconi. Noi l'abbiamo cambiata allungando i termini perché erano troppo brevi. Ora però il tandem Bonafede-Salvini ha addirittura cancellato il concetto stesso di prescrizione rendendo i cittadini indagati a vita. Per di più in un Paese come il nostro dove il solo avviso di garanzia equivale a una condanna sui social: questa scelta lede i diritti delle persone. Sarà un caso che tutta l'avvocatura sia contraria? E che larga parte dei magistrati esprima dubbi? Non si tratta di abbracciare Forza Italia, ma di abbracciare lo stato di diritto, il garantismo, la civiltà giuridica messa in discussione dal giustizialismo grillino».

Ma questa sintonia sulla giustizia viene letta come il primo passo di un cambio di schieramento.

«Pur di evitare i pieni poteri a Salvini ho promosso un governo con i grillini. Chi mi conosce sa quanto mi

sia pesato. Salvini voleva elezioni, maggioranza assoluta, riforma costituzionale e referendum sull'Euro: sarebbe stata una tragedia. Sono fiero di aver impedito questo disegno. Abbiamo mandato Salvini all'opposizione mentre altri si accordavano con lui per andare alle urne. Non siamo noi ad aver cambiato schieramento ma il Pd ad aver cambiato idea sulla legge del suo vicesegretario Orlando».

Sembrano esserci due bersagli nascosti dietro l'offensiva contro Bonafede: il Pd appiattito sulle posizioni dei 5 Stelle e l'affossamento di Conte per la nascita di un nuovo governo. È così?

«Non ci sono bersagli nascosti, ma uno palese: il giustizialismo. Che è la forma più meschina del populismo, il populismo dei mediocri. Eppure in Tv tutte le sere ci sono persone che dicono: "Non è uno scandalo se gli innocenti finiscono in carcere". E Davigo ha il coraggio di affermare: "Non esistono innocenti, ma solo colpevoli non ancora scoperti". La nostra è una battaglia culturale. Spero che il Pd non sia succube dei grillini, perché è paradossale subirne il ricatto proprio ora che stanno implodendo. Quanto a Conte: non voglio cambiare il premier, ma voglio che il premier cambi passo. C'è un Paese da governare, con il Pil che crolla e il mondo pieno di incognite: non voglio che smetta di governare, voglio che inizi a farlo davvero».

A proposito di Davigo. Da avvocato avrebbe lasciato l'aula

per non ascoltarlo?

«Non so. Il galateo istituzionale imporrebbe di ascoltare il rappresentante del Csm. Ma quello che il rappresentante del Csm aveva detto sugli avvocati è inaccettabile. Se gli avvocati usano toni tanto duri c'è da domandarsi perché siano così esasperati. Curioso destino: il partito dell'avvocato del popolo contestato dall'intero popolo degli avvocati».

Conte promette una mediazione. L'ipotesi di un blocco della prescrizione solo dopo il secondo grado è digeribile?

«No. Sarebbe un passetto avanti ma dal punto di vista costituzionale non regge lo stesso. In questo Parlamento i numeri sono chiari: Bonafede è nettamente in minoranza. E la linea attendista del Pd ha ormai pochi giorni di autonomia: i gruppi parlamentari sono gli stessi che un anno fa presentarono la pregiudiziale di incostituzionalità contro la riforma. I dem dovranno votare in Aula scegliendo tra la Orlando e la Bonafede. E in alcuni casi si procederà a scrutinio segreto. I numeri non ci sono, punto. Sulla



Peso: 88%

prescrizione dovranno cedere. Come lo faranno e in che tempi, è un problema del premier. Io so che molleranno. Vediamo quando e come. In questo Parlamento i grillini non hanno i numeri e nel prossimo ne avranno ancora meno».

Se resistono pensate di proporre una mozione di sfiducia individuale contro Bonafede?

«In un modo o nell'altro fermeremo questa legge. Credo senza ricorrere alla mozione di sfiducia: molleranno prima».

I social ripropongono le sue vecchie dichiarazioni contro la prescrizione. Il grillino Morra ha scritto: "La rete non dimentica". Ha cambiato linea?

«Sta scherzando? Le mie vecchie dichiarazioni contro il regime della prescrizione voluta da Berlusconi sono chiare. Volevo cancellare quel sistema aumentando le pene per la corruzione e allungando i termini della prescrizione. E l'ho fatto con la riforma Orlando. La rete non dimentica, ha ragione Morra. Ma la rete è anche capace di comprendere. Non sempre invece sembrano farlo i colleghi grillini».

Nelle sue scelte influiscono anche alcune vicende come l'arresto dei suoi genitori o l'inchiesta sulla fondazione Open?

«Trovo infamante accostare le questioni. Quell'arresto è stato annullato dal Tribunale della Libertà e la prescrizione per i reati di cui sono accusati segue le regole della legge Orlando, peggiorative per gli imputati: dunque non c'è alcun

legame tra i processi dei miei e questa battaglia di civiltà che vale per il futuro. Quanto a Open, aspettiamo processi e sentenze. Certo è che il tema di come si finanzia la politica è cruciale. Noi abbiamo abolito il finanziamento pubblico. Con le note vicende si è invece criminalizzato il finanziamento privato. Chi paga la politica allora? Al Superbowl gli spot li hanno comprati solo due miliardari: Trump e Bloomberg. La politica sarà riservata ai ricchi? Noi raccogliamo piccole donazioni sul sito di Iv, dieci euro a testa. Nessuno ha il coraggio di dire ad alta voce che questa vicenda, piccola per Open, riguarda in grande altre fondazioni, Srl e Blog. Chissà se questa timidezza passerà nei prossimi mesi».

Il Pd dice che la vostra battaglia sia dettata dall'ansia di visibilità a causa dei sondaggi di Italia Viva.

«È commovente l'attenzione che il Pd ci dedica. Ringrazio per l'accurata preoccupazione ma vorrei rassicurare: Italia Viva c'è. Chi era a Cinecittà ha visto una comunità di persone vere, non un partito di plastica. I sondaggi da qui al 2023 cambieranno decine di volte, io bado alla sostanza».

In Puglia la battaglia contro Emiliano farà vincere la destra?

«Emiliano rappresenta il contrario di ciò che pensiamo noi, come ha ben spiegato Teresa Bellanova. Sull'Ilva, sul Tap, sullo Sblocca Italia per accelerare la Napoli Bari, sulla Xylella, sulla Banca Popolare di Bari non c'è un solo argomento su cui Emiliano non abbia sostenuto tesi

assurde. Andarci insieme ad elezioni sarebbe inspiegabile. Senza Emiliano, forse, perdiamo. Con Emiliano abbiamo già perso. Perso la faccia prima di tutto».

È preoccupato delle conseguenze del Coronavirus?

«Sì, come tutti. Intanto senza psicosi dobbiamo lavorare per contenere il contagio seguendo le indicazioni degli scienziati. Non degli apprendisti stregoni. Poi conteremo anche i danni economici. Il brusco calo nei rapporti con la Cina peserà su aziende, turismo, export. Il 2020 si conferma un anno molto difficile. La campagna elettorale americana, partita male per i democratici con il pasticcio dell'Iowa, non aiuterà. Se a questo si somma la Brexit, che diventa realtà senza che la Ue reagisca, il quadro è complicato. Ma anche per questo è importante che l'Italia smetta di fare polemica. E torni a fare l'Italia del talento e dell'innovazione».

— “ —

Difendo lo Stato di diritto, non voglio cambiare schieramento. È il Pd che ha cambiato idea sulla legge del suo vicesegretario Orlando

In Italia crolla il Pil e il mondo è pieno di incognite, dalla Brexit al coronavirus Non voglio un nuovo premier, ma c'è bisogno che cominci a governare davvero

Infamante accostare le mie scelte sulla giustizia alle vicende giudiziarie dei miei genitori o della mia fondazione Open Lì aspettiamo le sentenze



▲ Ex premier Matteo Renzi, 45 anni, è stato presidente del Consiglio dal 2014 al 2016. A settembre dello scorso anno ha lasciato il Pd per fondare Italia Viva

I punti Le proposte a confronto

1

La legge Bonafede

Da gennaio è entrata in vigore la norma che blocca definitivamente la prescrizione dopo il processo di primo grado. Ma i renziani ne chiedono la cancellazione, mentre il Pd vuole modificarla accelerando i tempi dei processi



▲ **Deputata di Italia Viva**

Lucia Annibaldi, sulla prescrizione ha proposto lo slittamento di un anno

2

L'ipotesi Annibaldi

Italia Viva ha proposto una sua mediazione: la deputata renziana Lucia Annibaldi (in foto), nel decreto Milleproroghe, ha presentato un emendamento per far slittare di un anno la legge Bonafede e farla entrare in vigore solo a gennaio 2021

3

La mediazione forzista

Se il lodo Annibaldi non sarà approvato dalla maggioranza, i renziani sono pronti a votare il 24 gennaio alla Camera e poi al Senato (dove sono decisivi) la proposta di legge di Enrico Costa di Fi, che cancella la legge Bonafede



Peso: 88%

INTERVISTA «Alleati ma diversi dalla Lega»

Meloni: il centrodestra all'estero non fa più paura

La leader di Fratelli d'Italia dopo l'incontro con Orbán è a Washington invitata al National Prayer Breakfast, nel quale interviene anche Trump. «Lavoro per tutto il centrodestra», assicura.

nel primopiano a pagina 7



Giorgia Meloni

Picariello

«Centrodestra promosso all'estero»

Meloni: crescono i segnali di attenzione verso l'alleanza. Ma per vincere è necessario più gioco di squadra «Fdi e Lega diversi ma alleati, non siamo l'uno contro l'altro. Bene il Mattarellum, serve il presidenzialismo»

ANGELO PICARIELLO

Nel centrodestra serve più gioco di squadra. Lo chiede Giorgia Meloni. Fratelli d'Italia cresce nei consensi e la leader punta a crescere pure nell'accreditamento internazionale. Lunedì, nel corso della *National Conservatism Conference*, ha incontrato Viktor Orbán. «Porte aperte a lui fra i Conservatori, se lascia il Ppe», dice. Risponde alle domande mentre sta per imbarcarsi per Washington: ci va per rispondere all'invito al *National prayer breakfast*, dove vedrà Donald Trump. Un riconoscimento (in un autorevole consesso bipartisan) per un partito in crescita, certo, ma ancora molto distanziato dalla Lega. «Con Salvini voglio governare insieme, l'alleanza è salda», assicura Meloni. Sulla legge elettorale, infine, dice bene il Mattarellum riproposto da Salvini, ma chiede agli alleati sostegno alla riforma presidenziale; e sulla Puglia punta drit-

to su Raffaele Fitto, «l'uomo giusto per vincere».

Ma che prospettive vede nel dialogo con Orbán?

Vedo che il Ppe è spaccato su di lui. In quest'alleanza con socialisti, liberali e verdi, uno come lui che intende tutelare la sovranità, i confini, l'identità e i diritti degli ungheresi, si ritrova poco. Vediamo come va a finire questo previsto pronunciamento del Ppe contro l'Ungheria. Come famiglia dei conservatori europei, di cui siamo copresidenti insieme ai polacchi di Kaczynski, guardiamo con molto interesse a Orbán.

Il Ppe, per ora, ha deciso di non decidere.

Se Orbán scegliesse di lasciare il Partito popolare, la sua collocazione naturale sarebbe con

noi, che da sempre difendiamo il diritto degli Stati ad autodeterminarsi.

Salvini ha disertato la vostra convention. Ultimamente sembrava guardare al Ppe.

Noi e la Lega siamo diversi, ciascuno fa le sue scelte, in

Europa. Ma siamo anche saldamente alleati, nonostante il tentativo di descriverci sempre "l'un contro l'altro armati".

Un'alleanza-competizione, diciamo così.

Tutti i partiti concorrono fra loro. Ma io con Salvini al governo ci voglio andare, non voglio certo andarci con Di Maio o Zingaretti. Questi incontri non li faccio contro Salvini: il sistema di relazioni internazionali che cerchiamo di intessere come Fdi serve a tutto il centrodestra, e servirà al Paese, nel momento in cui la parola dovesse tornare al popolo e il popolo scegliesse noi per governare.

Però a piazza San Giovanni, sul palco, c'era solo il simbolo della Lega.

L'ho detto a suo tempo. Si è trattato di una mossa sbagliata.

Da non rifare?

Da non rifare, certo.

Ma resta il fatto che in piazza ci vogliamo insieme. Queste divisioni che piacciono tanto alla stampa non esistono nel no-



Peso: 1-2%, 7-42%

stro popolo. Ogni tanto si discute, ma - ripeto - siamo consapevoli che a governare ci andremo insieme. E stiamo lavorando per questo.

Perché è importante quest'incontro di Washington?

È una manifestazione organizzata dal Congresso americano in modo trasversale: i responsabili dell'Intergruppo parlamentare sono un repubblicano e un democratico. Il fatto che invitino me, lo considero importante, per l'Italia e per tutto il centrodestra.

Non si tratta di entrare nei salotti buoni. È il segno che abbiamo lavorato bene in questi anni, e siamo ritenuti in grado di assumere responsabilità di governo.

Qual è il contributo di Raffaele Fitto, che viene da una tradizione diversa dalla sua?

Dopo l'incontro con Orbán («Se lascia il Ppe, ha porte aperte dai Conservatori»), la leader di Fratelli d'Italia è ora a Washington per il "National prayer breakfast" dove vedrà Trump

Raffaele è stato importantissimo nella costruzione di questa rete di alleanze a livello europeo, facendo lui già parte del gruppo dei Conservatori quando è iniziato questo percorso insieme. E ora lo riteniamo il miglior candidato possibile alla presidenza della Regione Puglia. Una persona capace, con cui si lavora bene assieme. E questo dimostra lo spirito inclusivo che ci muove. Siamo un movimento plurale.

Che cosa insegna al centrodestra l'esito in chiaro-scuro del voto in Emilia-Romagna e Calabria?

Occorre più gioco di squadra. Ciò detto, vendere - come fa la sinistra - il nostro risultato in Emilia-Romagna come una grande sconfitta non sta né in

«La sinistra vende il nostro risultato in Emilia-Romagna come una grande sconfitta, ma non è così. I loro consensi sono diminuiti, hanno solo evitato di affondare Ma sono arenati»

«Mai più su un palco con un solo simbolo Quello di piazza San Giovanni fu un errore da non ripetere» E difende Fitto in Puglia: «Ora vanno rispettati i patti, è lui l'uomo giusto per vincere e governare»

cielo e né in terra.

In realtà è stato Salvini a ostentare sicurezza della vittoria, prevedendo conseguenze sul governo.

Diciamo che se la sinistra avesse perso anche là sarebbe stata la sua sconfitta definitiva. Invece sono riusciti ad evitare il naufragio. Non sono affondati come il Titanic, ma li vedo arenati, incagliati. Ma in Emilia-Romagna noi siamo cresciuti e loro sono arretrati.

In Puglia ora però tocca a voi.

Fitto è una candidatura autorevole. Chiedere al co-presidente dei Conservatori europei di rinunciare all'incarico per candidarsi è un atto di grande amore verso la sua terra. Lui è l'uomo giusto, in grado non solo di vincere, ma anche di governare. Ci sono dei patti, e mi auguro che vengano rispettati. Ma non ho motivo di dubitare.

Sul voto nazio-

nale, voi chiedete una nuova legge elettorale che aiuti la governabilità.

Qual è la soluzione?

Il ritorno al proporzionale sarebbe una dichiarazione di guerra alla stabilità e alla sovranità dei cittadini. La Lega ha proposto il Mattarella. Noi abbiamo altre proposte, ma siamo disponibili: sarebbe per noi un'ottima soluzione. L'importante è arrivare come centrodestra a una proposta unitaria. Nel frattempo stiamo raccogliendo le 50mila firme necessarie per una proposta di iniziativa popolare per l'elezione diretta del capo dello Stato. Un sistema non cambia con la sola legge elettorale.



Peso: 1-2%, 7-42%

**IL PIANO DEI GIUDICI****Ecco tutte le carte per arrestare Salvini***«Sequestrò i migranti». E il tribunale «protegge» Conte
Gli 007: «Sulla Gregoretti migranti pericolosi»***Lodovica Bulian e Stefano Zurlo**

■ «Fu un sequestro, non un atto politico». L'impianto accusatorio delle 114 pagine con cui il Tribunale dei ministri chiede di mandare a processo Matteo Salvini parallelamente scagiona e difende

il premier Conte. Ma per gli 007 tedeschi sulla Gregoretti a bordo c'erano anche immigrati socialmente pericolosi. Un punto a favore del leader leghista.
alle pagine **2-3**



Peso: 1-20%, 2-37%

I giudici vogliono Salvini in galera per Open Arms

«Fu un sequestro, non atto politico»

Nella richiesta di autorizzazione a procedere il Tribunale dei ministri dà tutte le colpe al leghista ed elogia l'operato di Conte sulla base delle mail Archiviato il prefetto Piantedosi

Stefano Zurlo

■ Centododici pagine più gli allegati. È l'atto d'accusa contro Matteo Salvini inviato dalla magistratura di Palermo al Senato per il capitolo Open Arms. Rispetto alle analoghe vicende della Diciotti e della Gregoretti c'è una differenza: la procura di Palermo aveva chiesto di non archiviare la posizione dell'ex ministro, come invece era successo a Catania, e il Tribunale dei ministri sposa questa tesi assemblando un impianto pesantissimo. Pesantissimo. Palermo contesta il sequestro di persona, due volte aggravato perché commesso da pubblico ufficiale e perché anche in danno di minori, e il rifiuto di atti d'ufficio. Cade invece il terzo reato, l'abuso d'ufficio, e va in archivio il prefetto Matteo Piantedosi, spalla di

Salvini nella burrascosa gestione della crisi innescata, fra Malta e Italia, dall'arrivo della nave battente bandiera spagnola.

Atto amministrativo e non politico

La chiave del ragionamento è a pagina 10 della richiesta di autorizzazione a procedere; qui i giudici rompono gli indugi e danno la loro lettura di tutta la storia e del braccio di ferro sul destino dei 164 profughi raccolti a bordo, in tre diversi momenti, nell'agosto del 2019. Salvini «rivendica» il suo comportamento, come riconoscono gli stessi magistrati, ma non per questo la sua azione può essere coperta dall'insindacabilità che tutela la sfera politica, come ad esempio avevano sottolineato i pm di Catania

per la Diciotti. «La condotta - scrive il collegio - risulta commessa nell'esercizio delle funzioni e dei poteri del ministro dell'Interno; essa inoltre risulta espressione dell'attività amministrativa rimessa a quell'autorità, e non invece di quella di indirizzo politico e di attuazione generale dell'azione amministrativa del governo che, nella fattispecie, fa da sfondo alla vicenda». Il nodo è tutto qui: Salvini ha cercato un vantaggio personale o si è esposto per un superiore interesse dello Stato? È questa la questione su cui è chiamato a pronunciarsi



Peso: 1-20%, 2-37%

il Senato, prima in Giunta e poi in aula. Ma pare obiettivamente difficile non considerare quello della magistratura uno sconfinamento nella discrezionalità e nella complessità della politica. E l'immunità ministeriale è assai diversa da quella dei parlamentari, con cui spesso viene confusa

Nessun rischio sicurezza o terrorismo

«Non risultano utilmente invocabili - notano i giudici - generiche e non comprovate ragioni di tutela della sicurezza pubblica». Di più: «Nonostante gli accessi a bordo di autorità italiane, nessuna di esse ha mai evidenziato alcun indizio di peculiari e concrete condizioni oggettive (come ad esempio la presenza di esplosivi o armi ad alta potenzialità offensiva) o soggettive di pericolo conseguente allo sbarco sul territorio italiano delle persone a bordo». Dunque, per i magistrati non c'era alcun elemento che potesse giustificare la mancata concessione del Pos, il porto sicuro, e il divieto di far scendere i migranti, sempre più provati. Per i giudici ci fu

invece una compressione inaccettabile dei diritti inviolabili dei profughi, costretti per giorni ad attendere una soluzione arrivata infine solo il 20 agosto, con il sequestro della Open Arms da parte della procura di Agrigento. I migranti, rimarca il tribunale dei ministri, erano «in uno stato di grande disagio, fisico e psichico, di profon-

da prostrazione psicologica e di altissima tensione emozionale che avrebbe potuto provocare reazioni difficilmente controllabili delle quali, peraltro, i diversi tentativi di raggiungere a nuoto l'isola (Lampedusa, ndr) costituivano solo un preludio». Il blocco della Open Arms si trasformò dunque in un sequestro in piena regola, calpestando le Convenzioni internazionali, la giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, la nostra Costituzione e il codice.

Permanenza a bordo lesiva della salute dei migranti

Non solo: «Il prolungamento della permanenza a bordo si poneva come ulteriormente le-

siva della salute di tutte le persone, compresi i membri dell'equipaggio che si trovavano a gestire una situazione complicata e segnata da un aggravarsi dei motivi di tensione che metteva a dura prova la loro salute psicofisica, oltre a rappresentare un concreto pericolo per la sicurezza». È insomma un quadro drammatico e insostenibile quello ricostruito dai magistrati, avvalendosi anche di alcune testimonianze.

Lo scambio di lettere fra Salvini e Conte

Fra gli allegati anche le lettere scambiate fra Salvini e Conte, mentre il governo gialloverde sta franando nella crisi di mezza estate. Il premier chiede la tutela dei 27 minori recuperati dalla nave, Salvini resiste, poi cede e il 18 li fa scendere, due giorni prima dell'epilogo. Il dissidio fra i due dovrebbe accentuare le responsabilità, anzi le colpe di Salvini, isolato nell'esecutivo ormai in decomposizione. Ma il premier, pur senza voler entrare in sofisticate questioni di diritto costituzionale, è pur sempre il *primus inter pares* e, insomma, il

capo del governo. Governo che aveva varato gli ormai famigerati decreti sicurezza, neutralizzati in quelle ore drammatiche da una pronuncia del Tar.

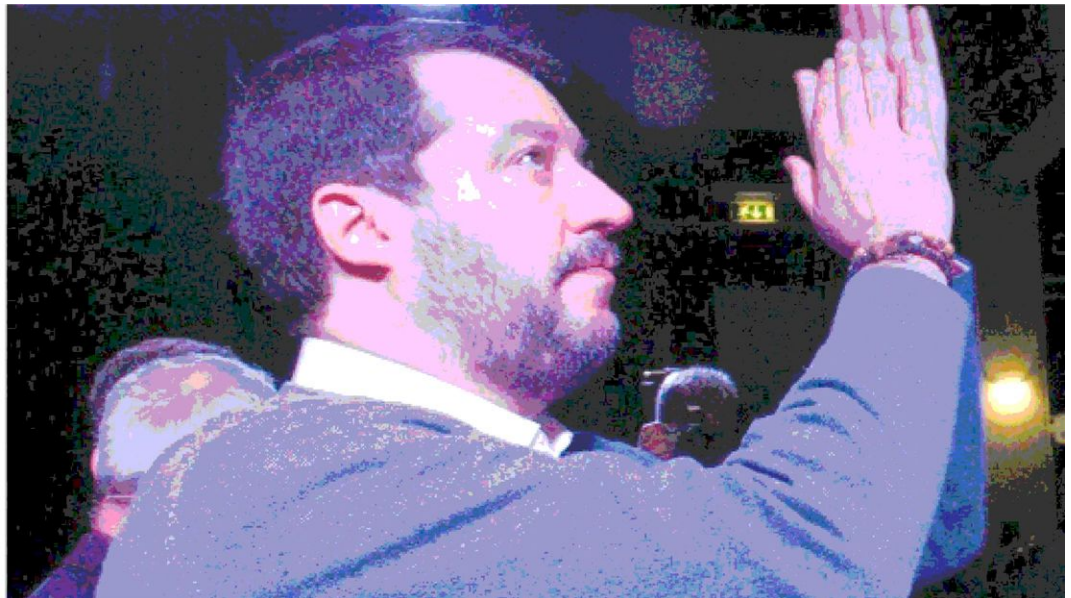
Salvini rischia fino a 12 anni

La materia è assai complessa e contorta e questo rende ancora più opinabile la mossa dei giudici che entrano nelle dinamiche dell'esecutivo. Per il sequestro di persona, Salvini rischia sulla carta fino a 12 anni di carcere.

La condotta non rientra nell'indirizzo politico e dell'azione di governo

NESSUN PERICOLO

Non risultano invocabili comprovate ragioni di tutela della sicurezza



Peso: 1-20%, 2-37%

LA GNORRI "Tutto legittimo". I 5S in piazza il 15 febbraio

Vitalizi, la Casellati conferma i giudici in conflitto d'interessi

■ Palazzo Madama blinda la decisione della commissione Contenziosa e sui componenti interessati alla pensione privilegiata glissa: scelti da tutti i partiti

◉ A PAG. 6



Casta continua Con una nota il Senato alza le mani sulla "presunta" decisione che ripristina gli assegni. I 5 Stelle chiamano alla piazza

Vitalizi, l'ultimo bluff: la Casellati ora fa la gnorri

La presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati la vorrebbe chiudere così: "Non posso far nulla". Ma dopo che il *Fatto* ha anticipato la sentenza che cancella i tagli ai vitalizi addirittura prima della camera di consiglio prevista il 20 febbraio, i sospetti che la partita fosse truccata fin dal principio sono divenuti realtà. E che il conflitto di interessi che incombe sulla Commissione contenziosa chiamata a decidere e presieduta dal forzista Giacomo Caliendo abbia giocato un ruolo, eccome.

LEI, LA PRESIDENTE, tira dritto: "È un organo autonomo e indipendente. Non può essere sciolto d'autorità, né può interrompere la propria attività in

virtù di una deliberazione che al momento non esiste ma è soltanto presunta", sostiene tentando di minimizzare mentre la polemica infuria: si annunciano migliaia le adesioni alla manifestazione organizzata a Roma per il 15 febbraio dal Movimento 5 Stelle per protestare contro la cancellazione del ricalcolo degli assegni vitalizi su base contributiva. Ma pure, per la verità, contro quello che appare come un tentativo della casta di riavere il malloppo, costi quel che costi, anche se a andarci di mezzo è la credibilità delle istituzioni.

Casellati mette le mani avanti. "Una sentenza può essere condivisa o meno nel merito, può essere criticata ma in ogni caso rappresenterebbe la con-

clusione legittima di un procedimento che si svolge secondo Regolamento. Così è sempre stato fin dalla costituzione originaria degli organi di autodichia del Senato. Inoltre, è noto a tutti che le designazioni del presidente del Senato riguardo la composizione della commissione Contenziosa avvengono per prassi secondo le indicazio-



Peso: 1-5%, 6-45%

ni ricevute dagli stessi gruppi parlamentari, mentre il presidente dell'organo giurisdizionale viene eletto direttamente dagli stessi componenti. Ciò a differenza di quanto avviene alla Camera dei deputati dove è il presidente della stessa che nomina il Consiglio di giurisdizione". In realtà non è proprio così: perché a parte tre senatori - Caliendo, indicato da Forza Italia (che poi è lo stesso partito della presidente), Alessandra Riccardi dai 5 Stelle e Simone Pillon dalla Lega - gli altri due e decisivi membri dell'organismo sono di sua diretta nomina: si tratta dell'avvocato Alessandro Mattoni e dell'ex magistrato Cesare Martellino, in rapporti di antica amicizia con l'attuale capo di gabinetto

della presidente, Francesco Nitto Palma.

E infatti il senatore pentastellato Primo Di Nicola alza il tiro. "Spiace dirlo, ma Casellati sembra non voglia cogliere la gravità della situazione che si è creata nella commissione Contenziosa che dovrà decidere in materia di vitalizi: il conflitto di interessi che la sta travolgendo è inaccettabile, anche perché investe la credibilità dell'intero Senato. I suoi componenti in conflitto di interesse dovrebbero per dignità dimettersi. E se non lo faranno è dovere della presidenza prendere in mano la situazione".

SI FA SENTIRE anche Paola Taverna vicepresidente per il M5S del Senato che chiama la piazza. E Laura Bottici, che a

Palazzo è questore. "La casta non vuol cedere i suoi privilegi e sta scatenando tutte le armi a sua disposizione per cancellare la delibera del Movimento 5 Stelle: non è accettabile che aleggii anche solo un'ombra di dubbio su possibili conflitti di interessi. Per questo abbiamo chiesto che i componenti della Commissione vengano sostituiti con altri membri, eletti dopo il 2013, in maniera tale che questi, esercitando il loro giudizio, non possano trarre alcun privilegio dalla decisione sull'esito dei ricorsi".

ILA. PRO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Seconda carica

Maria Elisabetta Alberti Casellati, presidente del Senato *Ansa*



Le date

Si avvicina la decisione sul ricalcolo dei vitalizi

15 febbraio

È stata convocata dal M5S una manifestazione in piazza Santi Apostoli a Roma

20 febbraio

Il giorno in cui al Senato è prevista la seduta della commissione contenziosa: la decisione però è già presa

.....



Peso: 1-5%, 6-45%

Grave denuncia del rettore di Milano

LO STATO TAGLIA I FONDI

e umilia la nostra scienza

Zingaretti e Speranza coccolano le dottoresse dello Spallanzani, ma nell'ultima manovra hanno deluso i ricercatori. Il capo dell'ateneo: «Così muore il Paese»

LORENZO MOTTOLA

Acque agitate negli atenei: è scoppiata la rivolta dei cervelli in mutande. I successi del team dell'ospedale Spallanzani di Roma hanno fatto partire la corsa a intestarsi i meriti dei nostri ricercatori. E a partecipare sono soprattutto i politici (...)

segue → a pagina 3

CERVELLI IN MUTANDE

Il governo taglia i fondi, gli scienziati s'infuriano

Il rettore della Statale di Milano avverte: «Senza investimenti non si fa morire solo l'università, si spegne l'intero Paese»

segue dalla prima

LORENZO MOTTOLA

(...) dell'attuale maggioranza, che hanno riversato sugli italiani una cascata di annunci bizzarri e ipocriti. Il Pd, dopo anni di tagli all'università, ha promesso ben 10mila assunzioni e fondi a pioggia. Nicola Zingaretti ha voluto incontrare le tre scienziate autrici della scoperta sul Coronavirus, mentre il ministro della Salute Roberto Speranza si è precipitato a farsi fotografare con loro. Qualcuno deve essersi scordato che appena due mesi fa Lorenzo Fioramonti ha lasciato il ministero dell'Istruzione lamentando una deprimente mancanza di investi-

menti senza che nessuno prendesse la cosa sul serio.

BILANCIO SCONFORTANTE

Così ieri, alla cerimonia per l'inaugurazione dell'anno accademico, il rettore della Statale di Milano, Elio Franzini, ha provato a spiegare come stanno realmente le cose: «Nella sconfortante ultima legge di bilancio dove la parola università è pressoché assente, dove non è dedicata a essa un solo pensiero e una sola strategia è stata minata con il silenzio la nostra libertà».

Il cambiamento auspicato da Zingaretti c'è quindi stato davvero, ma in peggio: «È in atto una ulteriore erosione della quota di risorse», conti-

nua Franzini. E il risultato è che «senza una strategia per la ricerca, senza fondi per la ricerca, la didattica, il diritto allo studio, l'internazionalizzazione, il progresso e l'innovazione, non è la singola università che muore, ma un Paese, che diventa asfittico, chiuso in dispute talmente ridicole da non meritare neppure la definizione di ideolo-



Peso: 1-22%, 3-66%

gie». E se qualcuno avesse ancora dubbi, il Magnifico rettore ce l'ha proprio con questo esecutivo: «Non bastano posteriori foglie di fico e necessari spaccettamenti ministeriali». Quest'ultima bastonata riguarda, infatti, la trovata di Giuseppe Conte di sdoppiare la Pubblica Istruzione dopo l'addio di Fioramonti. Le deleghe come noto sono andate a due ministri: uno per "Università e ricerca" e uno per la "Scuola". Per ora l'unico effetto rilevante è l'aumento dei costi di gestione della macchina amministrativa: 3,5 milioni di euro all'anno in più.

TUTTI PRECARI

I dati sui nostri atenei, intanto, restano sconfortanti. Il personale precario ormai da qualche anno supera quello stabile: 68.428 lavora-

tori a tempo determinato contro 47.561 a tempo indeterminato. I bandi per dottorati negli atenei italiani si sono ridotti del 44%, passando dai 15.832 del 2007 agli 8.960 dell'anno scorso. E ovviamente è lo Stato il primo responsabile. In proporzione, investiamo meno di ogni altro Paese dell'Ue: appena il 7,9 per cento del bilancio pubblico. Siamo appena sotto la Grecia e la Romania.

Anche i soldi spesi, peraltro, vengono tranquillamente sprecati. Formare un ricercatore, per esempio, costa. È stato calcolato che la comunità paga per un intero percorso di studi - dalle primarie al dottorato - circa 150mila euro. Quando il "cervello" è pronto, però, viene messo nelle condizioni di scappare all'estero, spaventato da paghe da fame.

SENZA PROGETTI

Poi c'è il nodo dei fondi europei. Esiste un piano dal nome altisonante, l'Horizon 2020, che negli ultimi 5 anni ha distribuito tra i Paesi dell'Unione 40 miliardi di euro. E sul piatto dovrebbero essercene altri 30. Il problema è che - come capita anche in altri campi - l'Italia fa fatica a presentare progetti che riescano a ottenere i finanziamenti. Leggendo i dati sulle domande arrivate a Bruxelles risalenti a inizio agosto, scopriamo che la Germania ha incassato il doppio di noi: 7 miliardi contro i nostri 3,5. Siamo stati superati anche dal Regno Unito che appena prima di mettere in atto la Brexit si è portato a casa ben 5,8 miliardi, mentre la Francia arriva a 4,8. Anche la Spagna ci ha superato, con 4 miliardi scarsi, mentre precediamo la ben più piccola Olanda di soli 60 milioni. In pratica il no-

stro Paese si è fermato alla soglia dell'8,6 per cento di fondi conquistati. E nessuno si sveglia.

La vera notizia è che qualcosa in questo contesto ancora funzioni. E anche il rettore di Milano invita i suoi ad andare avanti nonostante tutto: «Non dobbiamo avere paura, docenti, personale, studenti, nel ribadire ogni ora, con forza, disperazione e passione, la nostra funzione, malgrado l'oblio che l'avvolge».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASFITTICO

«Senza fondi per la ricerca, la didattica, il diritto allo studio, il poggiosoe l'internazionalizzazione, l'innovazione, non è la singola università che muore, ma un Paese, che diventa asfittico, chiuso in dispute talmente ridicole da non meritare neppure la definizione di ideologie»

NIENTE PAURA

«Non dobbiamo avere paura - docenti, personale, studenti - nel ribadire ogni ora, con forza, disperazione, passione, la nostra funzione, malgrado l'oblio che l'avvolge»

Elio Franzini, rettore della Statale di Milano

LE CIFRE DEL PROBLEMA



Peso: 1-22%, 3-66%

NICOLA ZINGARETTI

«NO, IO NON MI FARÒ DIVORARE DALL'ANELLO DEL POTERE»

di Maria Elena Capitanio

Un sorriso permanente e gli zigomi a pomello, poche pause di silenzio e il tono distensivo di chi pare avere una soluzione per tutto. Si esce dal suo studio romano di viale Cristoforo Colombo, sede della Regione Lazio, con le orecchie in fiamme e la sensazione di essere stati catapultati, almeno per un attimo, nel Paese delle meraviglie. Niente Alice o Bianconiglio però, solo lui, il segretario dem Nicola Zingaretti, che dopo lo scampato pericolo del Pd in Emilia-Romagna, si prepara alla fase due del Governo. «Sta cominciando a raccogliere i primi risultati. Durerà se produce i fatti». Chi lo conosce nel partito lo descrive come un «decisionista temerario», come quella volta nel 2003 che ha mollato il Parlamento europeo per candidarsi alla provincia di Roma, oppure quando pochi mesi fa ha nominato due nuovi assessori della sua giunta senza sentire Matteo Renzi e Carlo Calenda. Lui, però, si descrive in tutt'altro modo: «Mi piace coinvolgere gli altri prima di prendere una decisione, sentire l'opinione di chi la pensa diversamente da me». Sulle Sardine dice: «Non ho

mai parlato di cappelli da mettere in testa...», mentre ai Cinque stelle, gli sconfitti delle regionali, tende la mano: «Evitiamo le polemiche, dobbiamo essere unitari».

Qualcuno ha detto che in campagna elettorale Stefano Bonaccini dissimulava l'appartenenza al Pd.

Una balla velenosa! Peraltro i simboli dei partiti non c'erano nemmeno nella mia campagna per la Regione Lazio.

Però il problema continua a essere il distacco del Pd dai problemi della gente in altre parti d'Italia, vedi Calabria.

Veramente il Pd è tornato a essere il primo partito in questa regione, un successo che ci dà fiducia, rafforza il lavoro che dobbiamo continuare a fare per essere sempre più credibili nel Mezzogiorno del Paese. Se avesse vinto l'unità avremmo avuto un candidato unico contro la destra e non tre differenti.

In che modo pensa di affrontare problemi drammatici dell'Italia quali deindustrializzazione, fuga dei giovani all'estero, crollo delle nascite?

Hanno tutti una radice comune: il Paese non cresce più. Noi vogliamo far ripartire la crescita e creare lavoro di qualità, vogliamo che i nostri giovani possano

scegliere di andare all'estero perché convinti, non perché costretti. Puntiamo su tre azioni: semplificazione del rapporto delle imprese con lo Stato per garantire tempi certi a chi investe; grande piano di investimenti nella green economy per creare lavoro e innovazione; impresa 4.0 e digitalizzazione delle imprese. Maggiori investimenti nella scuola e formazione sono fondamentali in questo percorso. Infine più risorse alle famiglie che hanno figli con l'assegno unico che potenzia le attuali agevolazioni.

La strategia per le prossime elezioni in regioni critiche per il Pd come Toscana, Campania e Puglia?

L'unità del campo riformista, progressista, europeista viene identificata come motore del cambiamento. È su questa strada che dobbiamo proseguire.

Le Sardine hanno salvato un Pd malato?

Il 4 marzo 2018 il Partito democratico ha subito una sconfitta drammatica. Il dibattito politico raccontava di un'alternativa tra Cinque stelle e



Lega e un'assoluta inesistenza della funzione del Pd. Oggi è invece il principale partito di questo Governo, il più radicato in Italia.

D'accordo. Ma le Sardine?

Una forza politica come il Pd deve ascoltare cosa viene da questo movimento e noi lo facciamo con grande soddisfazione.

Ci sarà una seconda fase del Conte II più «a trazione Pd»?

No, io credo che serva solo un Governo più utile all'Italia, questo è l'interesse del Pd. Non si governa da avversari ma da alleati.

Credeva fosse così complicato avere a che fare con i Cinque stelle?

È importante parlare con una sola voce per ridare all'Italia un futuro migliore del presente. Possiamo proporre questa alternativa, anche come schema di valori. Il buon senso, la voglia di costruire e non distruggere, la passione e non l'odio, il futuro e non il passato, la giustizia sociale e non la furbizia di chi è giustizialista con gli avversari e garantista con se stesso.

Lei critica i giustizialisti, ma i grillini lo sono eccome.

Infatti io non sono del Movimento 5 stelle. Quando però fai parte di una maggioranza ti devi caricare sulle spalle il dovere di trovare un compromesso per fare dei passi avanti.

Ora tratta con Vito Crimi?

Be', i rapporti sono prima di tutto con lui e chi segue i diversi dossier.

Come va allora con Matteo Renzi?

Mi auguro che la deriva di Italia viva punti ad allargare il campo del centrosinistra conquistando i consensi in chi non si sente in questo campo. Certo, mi ha colpito che in un'intervista abbia detto che il loro obiettivo è distruggere il Partito democratico.

Cosa vi dite quando vi sentite?

Che ci vuole maggiore compattezza perché le persone giudicano la qualità delle cose fatte dal Governo e non le opinioni di qualcuno della maggioranza.

Lui come reagisce?

(Ride sospirando) Lo vedete dai giornali come reagisce.

Come fa a occuparsi di tutto, il partito, la Regione Lazio. Lavora di notte?

La mattina inizio a lavorare prestissimo e le assicuro che questa è l'unica assicurazione per rimanere coi piedi per terra. Da sette mesi faccio il segretario del partito e vedo che troppo spesso la politica parla di cose senza senso e perde concretezza.

Non perde mai il sorriso, eh.

Faccio tutto solo ed esclusivamente per passione, Poi si vince, si perde...

Come decomprime lo stress?

Vado a fare la spesa la mattina presto o il pomeriggio.

Raccoglie molte critiche all'interno del suo partito?

All'inizio della segreteria dicevano che urlavo troppo poco. I politici che lo fanno non hanno molte cose interessanti da dire.

Cambierà poi il nome al Pd?

Ho sempre parlato di idee, di apertura sui contenuti. Voglio un partito dove contano le persone, poi vedremo i nomi.

Il suo rapporto con Dario Franceschini, potenziale suo competitore nel partito?

Ci sentiamo tutti i giorni. Anche più volte al giorno.

Non crede che riunioni

come quella che avete fatto

nell'abbazia di Contigliano

non allontanano ancora di più da chi per esempio non arriva a fine mese?

Se si pensa che incontrarsi per discutere in maniera collegiale e trasparente, cosa che è utile fare per l'Italia, sia elitario, non è un problema mio. Tutti i leader dovrebbero adottare questo metodo.

In un'intervista suo fratello Luca ha detto che rischiava di fare lui il politico.

Forse anche per età, aveva cominciato prima di me a scuola a far parte dei collettivi ed era molto coinvolto. Poi abbiamo preso strade diverse, lui in accademia, io in politica.

La passione per il cinema, però, vi accomuna.

Siamo stati fortunati perché abbiamo

avuto genitori che ci hanno formato con serate bellissime, a vedere Eduardo De Filippo, Anna Proclemer, Dario Fo, Giorgio Gaber, Gigi Proietti. Il grande cinema del Neorealismo, di Visconti, di Antonioni, vissuto in anni, quelli di Renato Nicolini, dove uscivi per le strade di Roma e incontravi la cultura.

Quali storture dovrebbe correggere la sinistra?

Ci sono troppi salotti diventati enclaves di persone che parlano a se stesse.

Le cosiddette élite?

Nel bellissimo film *Caterina va in città* il regista Virzi le definisce «conventicole» che dal dirigibile guardano e parlano della società. Io preferisco starci in mezzo e questo lo sto anche pagando.

Davvero?

Perché non mi acchiappano... Vede, io sono nato in periferia, alla Magliana, e nel mio percorso politico non mi sono mai sentito solo. Ho sempre avuto squadre estranee a quelle conventicole.

C'è una certa sinistra che comunque ama chi fa parte dei salotti?

Non è la sinistra, è una patologia del Paese: o è familista oppure si fonda su queste logiche che marginalizzano le persone migliori perché non le si è viste a quella certa cena... È una patologia che ha reso anche l'Italia fragile.

Può essere fatta una rivoluzione culturale a sinistra?

Partendo dalla coerenza delle persone e dal non farsi divorare dall'anello del potere, come diceva Tolkien nel *Signore degli anelli*. La politica dev'essere servizio per gli altri e non per la propria carriera.

Lei vuole abbattere la casta?

Ci vorrebbe quell'austerità persa di una certa classe dirigente del Novecento. Conta l'esempio dato con il comportamento.

Nel partito comunista sovietico i dirigenti andavano in giro nei Rolls-Royce e il popolo ne godeva di riflesso, in modo forse un po' masochistico...

Bisogna fare il proprio dovere e non prendere in giro le persone. Però trovo stucchevole - io non lo faccio - anche ostentare una finta normalità. ■

RIPRODUZIONE RISERVATA

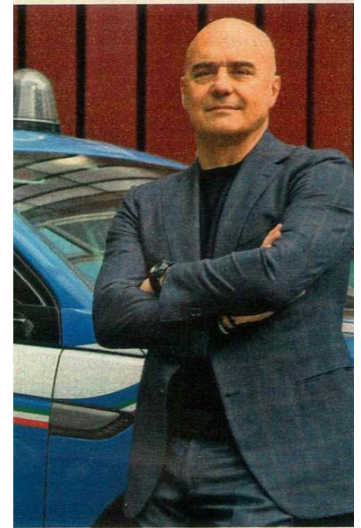


Cita Tolkien, assicura che della carriera poco gli importa, che il suo partito è al servizio della gente, che con i 5 stelle qualche compromesso va fatto. Sorride sempre. Tanto. Tranne quando Matteo Renzi ha detto: «il nostro obiettivo è distruggere il Pd»...

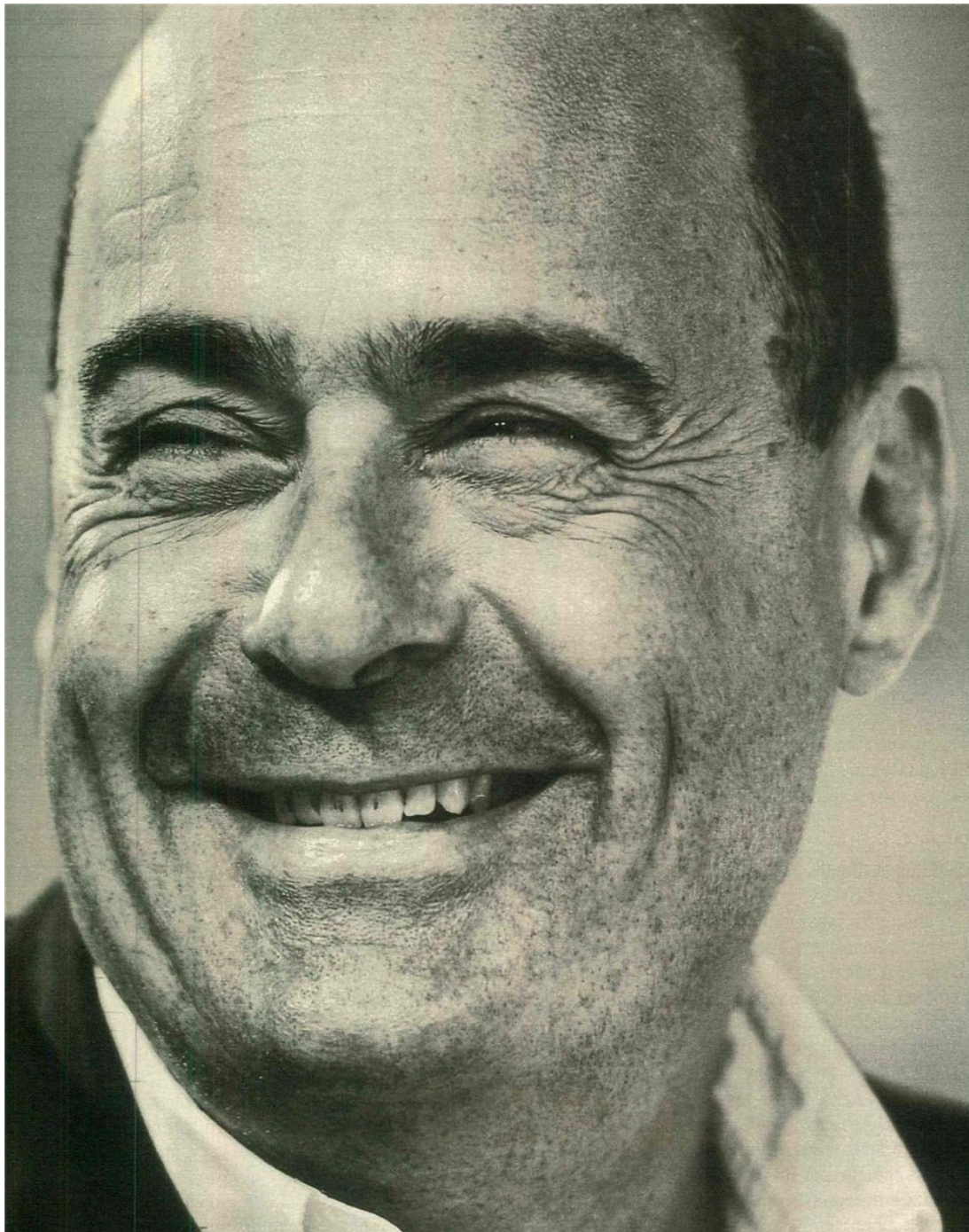
Nicola Zingaretti, 54 anni, segretario del Pd dal marzo 2019



Nicola Zingaretti con Dario Franceschini, ministro per i Beni culturali e il Turismo. «Ci sentiamo tutti i giorni» dice.



Il fratello attore Luca Zingaretti, 58 anni: «Da ragazzo era dentro i collettivi, poi ha scelto il cinema».



Segni di cedimento nel partito dei Pm

PRESCRIZIONE PALLA A CONTE SAPRÀ LIBERARSI DI TRAVAGLIO?

Piero Sansonetti

La riforma Bonafede barcolla. È sotto attacco. Il ministro è ancora sotto il potere carismatico di Marco Travaglio, e tende a restare a difesa del partito dei Pm, che di questa riforma - e cioè della abolizione del diritto alla prescrizione - è stato protagonista e difensore strenuo. Però il fronte si restringe. Prima c'è stato il dissenso dei vertici della magistratura, esposto a sorpresa durante l'apertura dell'anno giudiziario. E il richiamo al Diritto e alla Costituzione, che dalla riforma Bonafede sono violati. Poi l'altolà di Renzi e ora sembra che anche il Pd sia pronto a dare battaglia. La palla passa al premier Conte, che è un po' terrorizzato da questa circostanza ma che ora non può tirarsi indietro. È lui che deve convincere Bonafede a fare un passo indietro, e che può trattare una soluzione dignitosa con Pd e renziani. Per farlo deve ignorare la fatwa di Marco Travaglio. Conte avrà il coraggio di scaricare Travaglio?

Alle pagine 3, 4, 5 e 6

SORPRESA MAGISTRATI

Peso: 1-27%, 3-79%

IL POPULISMO GIUDIZIARIO HA UN NUOVO NEMICO: IL PROCURATORE SALVI

→ La prescrizione, l'abuso del diritto penale, il "governo della paura", il ruolo del pm. Il Pg della Cassazione e altri vertici della magistratura hanno pronunciato parole di verità. Il Parlamento saprà ascoltarle?

Stefano Anastasia

Dobbiamo essere grati ai vertici della magistratura, al Primo Presidente della Corte di Cassazione, Giovanni Mammine, al Procuratore generale Salvi, a molti presidenti e procuratori generali di Corte d'appello, per le parole di verità che hanno pronunciato sulle difficoltà della giustizia italiana, sui rischi di politiche scriteriate, sugli effetti che esse comportano nel delicato sistema dell'esecuzione penale, sovraccarico di misure detentive impossibili da eseguire in condizioni di dignità e sicurezza, per i detenuti e per gli operatori. Una volta tanto il confronto parlamentare sull'inaugurazione dell'anno giudiziario andrebbe fatto dopo: dopo aver ascoltato analisi e riflessioni che dovrebbero far cambiare agenda e prospettive all'azione di governo e ai lavori parlamentari, a partire dalla soluzione della stertura generata dal processo infinito, vero e proprio abuso contro i diritti degli imputati e le norme costituzionali e sovranazionali che li proteggono. Purtroppo, però, il Parlamento è ostaggio di diverse forme di populismo penale, maturate in un trentennio di abusi del diritto e della giustizia e ormai equamente annidate al governo come all'opposizione. Difficile, dunque, che se ne esca in tempi brevi, ma le parole delle supreme magistrature e, in particolare, quelle del Procuratore generale Salvi meritano di essere riprese perché individuano efficacemente gli elementi costitutivi degli usi populistici del di-

ritto e della giustizia penale e i danni che ne possono venire all'esercizio della giurisdizione, alle responsabilità della politica, alle aspettative della società civile.

In questo quadro due mi sembrano i passaggi decisivi del discorso del Procuratore generale che meritano di essere estrapolati dalla contingenza e posti a base di una riflessione di più lungo periodo e, speriamo, di qualche prospettiva: quello relativo alla diffusività dell'intervento penale e quello sulla responsabilità dei magistrati del Pubblico ministero nella comunicazione pubblica del proprio lavoro.

«Mentre sono ormai condivisi, nella pratica della giurisdizione, i principi costituzionali, non sembra pienamente affermato – dice Salvi – il tratto distintivo di un diritto penale quale delineato dalla Carta, che è

– innanzitutto – la sua eccezionalità e sussidiarietà; la sua natura di ultima ratio». Quando si parla di panpenalismo si intende esattamente questo: una involuzione della politica che non sa immaginare per sé altro ruolo e altra funzione che quella di indicare a una società legittimamente sofferente e timorosa del futuro la prospettiva di una responsabilità penale e del suo capro espiatorio, lo «spostare le politiche pubbliche dal fenomeno e dalla sua complessità ai suoi soli risvolti punitivi». È questo uno degli elementi costitutivi dell'uso populista del diritto e della giustizia penale da tempo individuati dalla migliore letteratura scientifica

internazionale, a partire dagli scritti di quel Jonathan Simon citato da Salvi nella traduzione italiana (il "governo della paura") della sua opera magistrale su come la "guerra al crimine" ha trasformato la democrazia americana: *governing through crime*, governare attraverso (oserei dire: per mezzo) della criminalità (e del suo uso politico, ovviamente). I fenomeni devianti non sono affrontati nelle loro cause e nei loro presupposti, ma sono agitati a fini di consenso da una politica impotente o incapace.

«La tentazione del "governo della paura" – dice ancora il Procuratore generale – ha riflessi anche sul pubblico ministero. Dal desiderio di assecondare la rassicurazione sociale all'idea di proporsi come inquirente senza macchia e senza paura, che esporta il conflitto sociale e combatte il nemico, il passo non è poi troppo lungo». E siamo così ai rischi di un populismo giudiziario. Abbiamo detto dei molti usi populistici del diritto e della giustizia penale: tra di essi ce ne sono "di destra" e "di sinistra", sedicenti "progressisti" o velatamente conservatori, portati avanti da par-



titi rappresentati nelle istituzioni o da movimenti sociali che confondono legittimi obiettivi politici con la punizione dei propri avversari. Tutti hanno in comune la ricerca di consenso attraverso l'abuso del diritto penale. Ma tra di essi possono esserci anche attori istituzionali, che abusano del loro ruolo per costruire o rafforzare il proprio consenso nella sfera pubblica. Così è stato per l'ex-ministro dell'Interno, così può ben essere da parte di magistrati nell'esercizio delle loro funzioni, come rilevato da tempo da parte di un acuto osservatore come Giovanni Fiandaca.

La comunicazione dell'ufficio del pubblico ministero, che deve essere

moderata «dalla precarietà dell'accertamento non ancora sottoposto alla piena verifica del contraddittorio», dice ancora Salvi, «deve essere tale da evitare anche solo il sospetto che non la fiducia della pubblica opinione sia ricercata, ma il suo consenso. Questa sarebbe la fine dell'indipendenza del pubblico ministero» che, aggiungo io, sarebbe inevitabilmente attratto nell'orbita dei poteri elettivi, con i relativi oneri e le relative responsabilità.

Questa, dunque, la rilevanza del contributo offerto dal Procuratore Salvi a

una riflessione non occasionale sul rapporto tra politica e giustizia. Speriamo che se ne faccia tesoro per il futuro.

In alto
Il Primo presidente della Corte di Cassazione Giovanni Mammona e il Pg Giovanni Salvi all'inaugurazione dell'anno giudiziario, insieme al presidente della Repubblica Mattarella e al ministro della Giustizia Bonafede

Panpenalismo

La politica non sa immaginare per sé altra funzione che quella di indicare la prospettiva di una responsabilità penale e del suo capro espiatorio.

E solo in questo modo risponde a una società timorosa del futuro



A lato
Il Procuratore generale della Cassazione Giovanni Salvi



Peso: 1-27%, 3-79%



WILLIAM MCRAVEN Il comandante delle forze speciali Usa che il 2 maggio 2011 lanciarono il raid in Afghanistan racconta in un libro quelle ore

"Ho preso bin Laden, ma al Qaeda resta un pericolo"

INTERVISTA

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

Uomo che ha preso Osama bin Laden è deluso, e ora persegue un'altra missione con la stessa caparbietà: «L'America sta perdendo i valori fondamentali che l'hanno resa davvero grande. È una vergogna, dobbiamo ricostruirli». L'ammiraglio William McRaven comandava le forze speciali Usa che il 2 maggio 2011 lanciarono il raid contro il capo di al Qaeda. Ha raccontato quella storia nel libro *Fai la differenza*, in uscita da Piemme.

Cosa pensò quando la Cia le disse che avevano scovato Osama?

«Non mi eccitai troppo, perché dopo l'11 settembre c'erano stati diversi avvistamenti sbagliati. Ma noi avremmo condotto la missione comunque, che fosse stato lui al 100%, o al 50%».

Non era preoccupato di gestire il raid?

«Ci sarebbe voluto parecchio tempo, prima che il presidente decidesse di dare l'ok, e molte cose potevano cambiare. Poi la Cia era alla guida, e non volevo dire che noi potevamo svolgere la missione meglio di loro. L'importante era farla bene».

Furono presentate quattro opzioni, ma lei scelse il raid.

«Diverse ipotesi erano state proposte da altri, ma l'unica che io avevo avanzato era il raid. C'erano il bombardamento massiccio e quello chirurgico, però il presidente non li voleva per il rischio di colpire civili innocenti, e l'impossibilità di provare che si trattava davvero di Osama. Perciò alla fine scelse il raid».

Era l'opzione più pericolosa per i suoi uomini: perché la voleva?

«Era pericolosa perché dovevamo andare sull'obiettivo, ma avevamo già fatto centinaia di operazioni simili. Avevo i migliori piloti di elicotte-

ri al mondo, e i Seal erano tutti veterani. Sul piano tattico la missione non era complessa: volare dall'Afghanistan, entrare nel compound di Abbottabad, trovare bin Laden, metterlo sull'elicottero e tornare. Mi preoccupavano i rischi ignoti, tipo se l'edificio era minato, o bin Laden dormiva con una cintura esplosiva. Però sapevo che i miei uomini potevano farcela».

Come è stata l'interazione con Obama?

«Nei sei o sette incontri che abbiamo avuto, è stato sempre molto presidenziale. Poneva le domande giuste, ascoltava, era riflessivo e calmo. E soprattutto cercava sempre di fare la cosa giusta per il popolo e il Paese, mai per la politica. Non era un militare, ma aveva tutte le doti di leadership di un ufficiale esperto».

Mentre stava seguendo la missione dalla sua base in Afghanistan, il primo elicottero è caduto. Cosa ha pensato?

«Non ero molto preoccupato, perché oltre a guardare il video sentivo le comunicazioni dei piloti e dei Seal, ed erano tutti al sicuro. Non è stato un crash, ma un atterraggio duro. Avevamo un piano B, per la verità anche C, e lo abbiamo subito attuato».

L'umore nella Situation Room della Casa Bianca era diverso?

«Erano più preoccupati perché non sentivano la radio e non sapevano che c'era un elicottero di riserva a poca distanza».

È il momento della foto in cui si vede Hillary Clinton con la mano sulla bocca per la paura?

«Esatto. Ma poi hanno capito che sapevamo gestire la situazione».

Cosa ha provato quando i suoi uomini hanno trovato Osama?

«Erano passati circa 15 minuti

dall'inizio del raid. Il comandante sul terreno ha chiamato la mia radio e ha detto: "Nel nome di Dio e della Patria, Geronimo, Geronimo, Geronimo". Era la parola in codice per bin Laden. Io però non mi eccitai molto. Ero ancora concentrato sulla missione, che non era finita, perché dovevamo riportare gli uomini a casa. E poi, prima di dire al presidente che lo avevamo preso, c'erano molte verifiche da fare per l'identificazione, tipo Dna, impronte digitali, misure, foto».

Gli uomini dovevano restare sul terreno 30 minuti, ma le chiesero di allungare i tempi perché volevano prendere dei computer.

«Non fui molto felice, ma capii che era intelligence importante. Passarono altri 18 minuti, i più lunghi della mia vita, perché intanto le forze pakistane si erano mobilitate. Dopo 48 minuti ordinai di prendere quello che potevano e andare via».

Cosa ha provato quando ha visto il cadavere di Osama?

«È difficile capirlo, ma non ero emozionato. Ero ancora concentrato sulla missione. L'aspetto emotivo l'ho compreso dopo».

Quando ha incontrato i famigliari delle vittime dell'11 settembre?

«Andai a New York a trovare i poliziotti. Ognuno aveva una storia sull'11 settembre, allora capii la dimensione della missione».

Lei ha partecipato anche alla cattura di Saddam.

«Ho avuto un ruolo minore, hanno fatto tutto i miei uomini».

Ha sospeso il suo giudizio sull'invasione dell'Iraq, perché?



«Non è andata bene. Se però nascerà un governo democratico, senza un dittatore che ammazza la sua gente, e sunniti, sciiti e curdi accetteranno di lavorare insieme, forse il giudizio cambierà».

Al Qaeda resta pericolosa?

«Non come l'11 settembre, perché abbiamo imparato a proteggerci, ma è ancora una minaccia, anche attraverso gruppi affiliati come Isis, al Qaeda nella penisola arabica, al Shabab».

Perché non avete preso al Zawahiri?

«Ha imparato la lezione di bin Laden e si è nascosto, ma la caccia continua e prima o poi faremo giustizia».

L'Isis può tornare?

«È un'ideologia estremista virulenta, perciò resta pericoloso».

sa anche senza un territorio».

Quanto grave è la minaccia in Libia?

«Il termine che noi usiamo per descriverla è "spazio non governato". Ha molte zone desertiche dove gli estremisti possono ricostituirsi e addestrarsi, e portare il terrorismo nel Mediterraneo e altrove. Perciò tutti i Paesi devono collaborare per fermarli».

Lei ha criticato apertamente Trump. Perché?

«Sono stato cresciuto con valori importanti: onestà, integrità, rispettare le persone con cui lavori, le altre culture e i popoli, fare la cosa giusta, morale, legale, etica. Questi valori sono anche la qualità più importante dell'America come nazione. Ci distinguono da Ci-

na o Russia, e determinano come la gente ci vede nel mondo. Il presidente dovrebbe riaffermare la dignità della carica e garantire che tutti lo percepiscano come rappresentante dei valori che diciamo essere importanti. Non possiamo fare solo ciò che è buono per l'America, ma per il mondo. Credo che siamo scivolati lontano da questo, sotto la corrente amministrazione».

Cosa significa per lei fare la differenza?

«Penso a cosa abbiamo fatto in Europa e Giappone dopo la Guerra mondiale. Quell'altruismo è buono per noi, e per il mondo. L'idea di fare il bene per il bene è persa, e credo sia una vergogna».

Molti vorrebbero che lei si candidasse alla Casa Bianca.

ca.

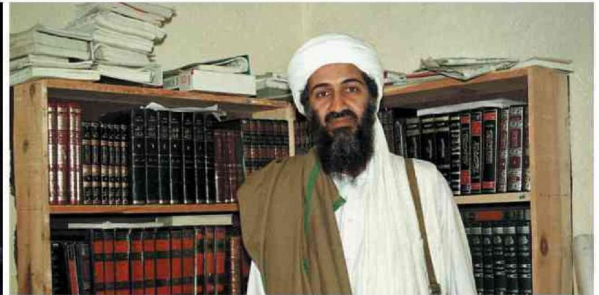
«Non sono un politico, ma mi piacciono le policy. Se arrivasse l'amministrazione giusta, e il mio servizio fosse utile per le policy, certamente lo prenderei in considerazione. Mai dire mai». —

WILLIAM MCRAVEN
AMMIRAGLIO USA



Quando ho visto il cadavere di Osama non ero emozionato: ero concentrato sulla missione. L'aspetto emotivo l'ho compreso dopo

Onestà, rispetto per le persone con cui lavori e le altre culture, fare la cosa giusta, morale, legale: sono i valori che ci distinguono come nazione: con Trump siamo scivolati lontano da questo



Il raid in diretta nella Situation Room della Casa Bianca: tra gli altri il presidente Obama, il vice Joe Biden e Hillary Clinton, segretario di Stato. In alto William McRaven e Osama bin Laden



Peso:95%

La crisi economica Se la politica industriale è solo la cassa integrazione

Nando Santonastaso

Di proroga in proroga, si va avanti di cassa integrazione in cassa integrazione. Gli emendamenti del governo al decreto "Milleproroghe", presentati in queste

ore alle Commissioni Bilancio e Affari costituzionali della Camera dei Deputati, si muovono solo nel solco dell'emergenza che sta zavorrando il sistema produttivo, complice anche la negativa congiuntura internazionale.

Continua a pag. 13

La crisi fa esplodere la Cig record in Campania: +50,9%

► Nel Milleproroghe il governo stanziava 140 milioni per estendere al 2020 la cassa integrazione guadagni ► Non solo Ilva e Whirlpool, si fermano i call center Male anche il settore edile e la grande distribuzione

IL PROVVEDIMENTO

segue dalla prima pagina

Nando Santonastaso

Ci sono 140 milioni di euro per tamponare almeno fino a dicembre 2020 (o a giugno, dipende dalla tipologia degli interessati) la precaria situazione occupazionale di decine di migliaia di lavoratori in Italia, già coinvolti loro malgrado in processi di riorganizzazione aziendale, o costretti a utilizzare i contratti di solidarietà per non essere licenziati o ancora alle prese con crisi aziendali. Una situazione a tinte fosche, basta scorrere le cronache delle singole vicende.

Si va dall'ex Ilva di Taranto alla stessa Whirlpool (che a Napoli ricorre ai contratti di solidarietà a rotazione), fino ai lavoratori dei call center ai quali verrebbe riconosciuta un'indennità se dipendenti da imprese in crisi. È l'ennesima ciambella di salvataggio che ormai ogni anno, quasi sempre con lo stesso provvedimento di legge, garantisce la sopravvivenza del rap-

porto tra lavoratori e imprese in crisi (o riorganizzazione) destinato altrimenti ad aggravarsi, spesso irrimediabilmente. «Il governo ha fatto bene a intervenire ma è chiaro che senza politiche industriali adeguate queste proroghe finiranno per restare solo dei palliativi» dice Cesare Damiano, ex ministro del Lavoro, che da studioso mette il dito nella piaga. Che, oltre tutto, è sempre più vasta perché, come documenta l'associazione Lavoro&Welfare di cui lo stesso Damiano è presidente, la Cassa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga nel 2019 è cresciuta oltre ogni più pessimistica previsione con picchi in Campania che fanno riflettere.

I NUMERI

I dati: rispetto al 2018 il totale nazionale della cig erogata è stato superiore del 20,20 per cento, con incrementi del 10,22% per quella ordinaria e del 31,20% per quella straordi-

naria, a fronte del crollo di quella in deroga ormai non più utilizzabile con le mutate norme di legge. Nel Mezzogiorno in particolare, si è passati da 47 milioni di ore a 67 milioni, con la Campania in testa alle regioni della macroarea con circa 8 milioni di ore e un aumento complessivo del 50,95% sul 2018 (più 33,67% della cig ordinaria, più 65,06% di quella straordinaria).

L'exploit (si fa per dire) più significativo riguarda però la Basilicata dove il ricorso alla cig è stato superiore di ben il 108% rispetto all'anno precedente



Peso:1-4%,13-40%

per un numero di ore erogate di poco superiore ai 5 milioni: in questo caso ha pesato soprattutto il calo dell'attività estrattiva di petrolio greggio e di gas naturale per effetto della nota vicenda giudiziaria degli impianti di Val d'Agri.

Dietro i numeri le difficoltà del settore manifatturiero e dell'edilizia ma anche della grande distribuzione commerciale come dimostrano i casi Auchan e Mercatone Uno. Non a caso i tavoli di crisi al ministero dello Sviluppo economico sono saliti a 150 e per molti di essi appare a dir poco compli-

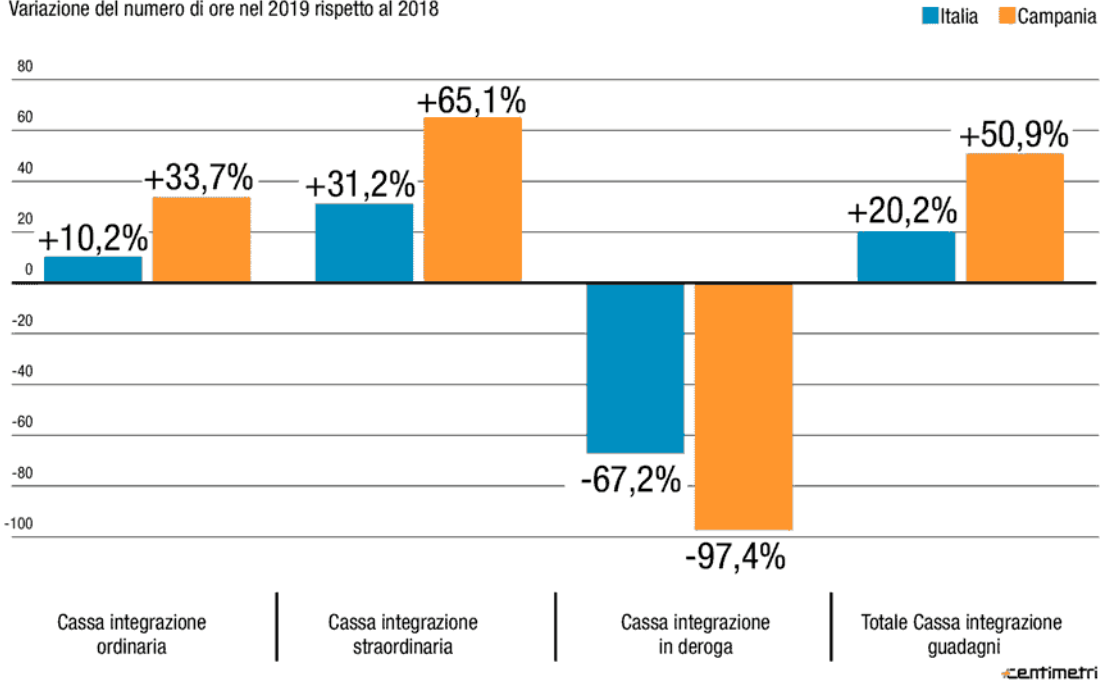
cato intravedere una possibile soluzione anche in termini di riconversione dei siti. Né convince del tutto l'ipotesi di un ritorno in campo dello Stato al fianco delle imprese in difficoltà di si continua magari più in sordina del passato a parlare, una sorta di nuova Gepi che evoca immagini e ricordi di lavoratori assistiti sine die (fino a 20mila negli anni "d'oro" della società pubblica).

L'assenza di politica industriale riduce ogni intervento al pure necessario sostegno ai lavoratori interessati, rinviando quasi in automatico l'altret-

tanto necessaria svolta. La cig unica risposta a problemi e contraddizioni nello sviluppo del sistema produttivo nazionale che vengono da lontano ma che gli interessi di natura elettorale e clientelare, su piccola e grande scala, marginalizzano quasi sempre. Conta la logica assistenziale che ha trasformato l'Italia nel Paese dell'incertezza per antonomasia, dove ricollocare adeguatamente i lavoratori di un'azienda in difficoltà è meno conveniente che affidarli allo Stato. Specialmente al Sud.

Il trend degli ammortizzatori sociali

Variatione del numero di ore nel 2019 rispetto al 2018



**I TAVOLI APERTI
AL MINISTERO
DELO SVILUPPO
SONO 150. PESA
L'ASSENZA DI POLITICHE
INDUSTRIALI**



Peso:1-4%,13-40%

AL VIA IL PIANO DI ELETRIFICAZIONE DI FCA

Con il motore ibrido di Fiat 500 e Panda risparmio di soldi e CO2

Modelli in listino a 500 euro in più rispetto a quelli tradizionali. Tre funzioni di guida

Pierluigi Bonora

Bologna Cinquecento euro in più rispetto al modello con motore termico e, per la versione Launch Edition, un colore Verde rugiada, fresco ed elegante. Panda e 500 inaugurano ufficialmente la svolta elettrificata di Fca. E tocca al marchio storico Fiat accendere per primo il nuovo motore, il 3 cilindri 1.000 di cilindrata omologato Euro 6D Final da 70 cavalli e 92 Nm di coppia a 3.500 giri/minuto, abbinato a un'unità elettrica (BSG, ovvero *Belt-driven Starter Generator*) di 3,6 kW, 12 Volt e a una batteria a ioni di litio. Dettagli tecnici a parte, il risultato ottenuto, sottolineato da Luca Napolitano, responsabile di Fiat e Abarth per i mercati Emea, tra cui l'Europa, è il 30% dei consumi in meno, contestuale alla riduzione delle emissioni di CO2 (sotto i 90 grammi per chilometro: 88 grammi quelli emessi da

500 e 89 grammi da Panda).

Ma le due city-car Hybrid assicurano a chi le guiderà vantaggi in termini di accesso nelle zone a traffico limitato, parcheggi gratuiti dove previsti e agevolazioni in tema di bollo. Napolitano ha fatto qualche calcolo: «Ipotizziamo di abitare a Roma e percorrere con la Panda Hybrid almeno 10mila chilometri l'anno. Il 30% in meno dei consumi equivale a un risparmio di 300 euro; nel Lazio, inoltre, questo modello non paga il bollo, e sono altri 130 euro; un altro beneficio deriva dal parcheggio: entrando in centro 2 o 3 volte la settimana aggiungo al tesoretto ancora 300 euro. In tasca, a questo punto, mi restano circa 700 euro l'anno che salgono a 2.800 considerando il ciclo medio quadriennale di un veicolo». L'esempio portato vuole dimostrare che i 500 euro in più versati per avere la vettura con il nuovo motore *mild hybrid* vengono rapidamente ripagati in virtù di tutti questi bonus.

Panda e 500 Hybrid sono già ordinabili da gennaio con il prezzo promozionale di 10.900 euro. E chi opterà per il finanziamento «Fca Bank Be-Hy-

brid» avrà il merito di adottare un albero a sostegno dell'ambiente, tanto per restare in tema *green*.

All'interno, i sedili, ben intonati al Verde rugiada della carrozzeria, sono realizzati in un tessuto ricavato dalla lavorazione della plastica riciclata. Ci si accomoda e le differenze rispetto a 500 e Panda tradizionali si notano non appena avviato il motore. Giro di prova a Bologna, nei dintorni di FICO, il regno della gastronomia e del mangiare genuino italiano, il parco del cibo più grande al mondo.

Tre le funzioni che fanno capo al sistema *mild hybrid*: inserita la prima (6 le marce manuali) ci troviamo in *e-assist*.

Significa che il motore elettrico supporta quello 1.0 a 3 cilindri. Allo stesso tempo, sul display appare il flusso di energia in uscita dalla batteria. Una volta che si rilascia l'acceleratore, con la marcia inserita, viene invece atti-



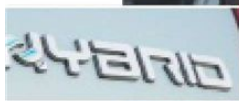
Peso:63%



vata in automatico la modalità *e-coasting* e la batteria si ricarica. Se si frena (*e-braking*) l'energia recuperata aumenta. In tale fase, alla velocità fino a 30 km/h, ecco lampeggiare sul quadro una «N». L'avviso di di-

sinserire la marcia, passando in folle e con la funzione *sailing* che lascia veleggiare la vettura con comando zero ed emettendo altrettanto. Al guidatore è poi consigliata la marcia da inserire per una ripartenza perfetta: piede sulla frizione e via. «In casa Fiat la temperatura sta salendo - puntualizza Napolitano -. Il 2020 sarà un anno importante».

E Pietro Gorlier, coo Emea di Fca: «Mettiamo sulla strada soluzioni accessibili che portano ai clienti vantaggi tangibili».



GIÀ ORDINABILI

Fiat Panda e 500 Hybrid vengono proposte subito nella Launch Edition a 10.950 euro. Nelle foto piccole, Luca Napolitano (Fiat-Abarth Emea) e Maria Grazia Lisbona (Powertrain engineering Emea)



Peso:63%

SE IL FUTURO È GIÀ NEL PRESENTE

Renault, incontro al buio poi ci lasciamo «guidare»

Clio RS Line aggancia l'auto davanti, quindi fa tutto da sola. Via le mani dal volante per 15" e...

Roberta Pasero

Milano Ed è subito «effetto notte». Però qui non c'è il filtro blu davanti alla macchina da presa che trasforma la luce nel buio e confonde il giorno con l'oscurità, come accade nel cinema. Qui siamo noi. Noi in un una stanza dove tutto all'improvviso si fa nero. Dove la vista si spegne e gli altri sensi si accendono. Dove l'immaginazione consente di colorare il buio di altre emozioni. E persino un caffè conquistato così, senza punti di riferimento, senza rovesciarlo, ha un nuovo sapore.

Un appuntamento al buio per presentare in modo emozionale Nuova Renault Clio V. Quella autonoma, livello 2, il massimo per ora consentito dalla legge. Quella dove puoi lasciarti guidare, merito del sistema Highway and Traffic Jam Companion, attivo da 0 a 160 km, che consente di staccare le mani dal volante 15 secondi non di più, altrimenti

scatta l'alert, e dopo altri 30, game over, si disattiva.

«Sono cinque i sensi che ci guidano nella nostra vita, però è la vista che comanda quando siamo al volante, mettendo da parte gli altri quattro. Con la guida autonoma cambia la prospettiva e cambierà maggiormente nel futuro quando non ci sarà più da vedere la strada e si potrà giocare con i nostri altri sensi», spiega Francesco Fontana Giusti, direttore di comunicazione & immagine Renault Italia, che ha ideato questa presentazione *mind & sense* all'Archivoltò di Milano, un tempo libreria d'elezione per architetti e urbanisti che progettano il mondo anche disegnando la linea di confine tra buio e luce. Tra visibile e invisibile.

Ed è da qui che parte il *test drive*, destinazione futuro. Da Milano a Trezzo sull'Adda, fino al fiume che riflette la centrale idroelettrica Taccani, storico esempio di architettura modernista. Dunque, percorso trafficato tra provinciali, tangenziali e autostrada A4, al volante di Clio RS Line,

motore benzina 1.3 TCe da 130 cv e trasmissione automatica EDC, l'unica versione a guida autonoma. Che si basa su tre ADAS, *cruise control* adattivo per regolare velocità e tenere automaticamente la distanza minima di sicurezza, mantenimento della corsia e frenata automatica (1.300 euro comprensivi anche di sensore angolo cieco, freno di stazionamento elettrico e accessori per il *relaxing driving*).

Schiacciando un bottone sul volante e impostando il *cruise control*, Clio «aggancia» l'auto che la precede per mezzo di un sofisticato sistema di radar e telecamera frontale con riconoscimento della segnaletica, poi fa tutto da sola, anche ripartire se la sosta dura meno di 3 secondi senza mai preoccuparsi di agire su sterzo, acceleratore e freni. E poi via le mani dal volante per 15 secondi almeno. Per fare cosa? Poi si vedrà.

«Democratizzare la tecnologia fa parte del Dna di Renault, per questo la guida autonoma arriva sul nostro best seller, la vettura straniera più venduta in Italia, prima dei

15 modelli che entro il 2022 ne saranno dotati», spiega Fontana Giusti. «In realtà, Renault è già pronta con concept car come Symbioz e EZ-Ultimo, livello 4, la vera guida autonoma *mind off*, senza guardare la strada, e livello 5 come il veicolo robot EZ Pro».

Guidare al buio. Un futuro che qualcuno ha già realizzato. Come Daniele Cassioli, recordman di sci nautico non vedente dalla nascita e pilota in pista grazie agli occhi di Omar Frigerio, istruttore di *drifting*, che è stata pure la voce guida del nostro appuntamento al buio. Capita, insomma, di poter fare a meno di guardare. Perché, come scriveva Antoine de Saint-Exupéry, «l'essenziale è invisibile agli occhi. E si vede bene soltanto col cuore».

OBIETTIVO I LIVELLI 4 E 5

Seduti senza guardare la strada è già possibile, ma ci vorrà ancora del tempo

**LIVELLO 2**

L'autrice del servizio a bordo della Renault Clio RS Line con guida autonoma di livello 2



Peso: 34%

Il parere Il comitato obbligazionisti contesta il concordato: premia Salini e le banche. A rischio Progetto Italia

Astaldi, creditori beffati: "Danno da 2,9 miliardi"

» FIORINA CAPOZZI

Se la proposta di concordato per Astaldi sarà approvata nell'attuale versione, i creditori del secondo gruppo italiano di costruzioni ci rimetteranno 2,9 miliardi di euro. L'acquirente (ed ex concorrente) Salini-Impregilo guadagnerà 1 miliardo, mentre la famiglia Astaldi registrerà una plusvalenza da 130 milioni. Ad essere maggiormente penalizzati saranno quindi gli obbligazionisti che hanno investito nella società 907 milioni. È, in estrema sintesi, quanto sostiene un'analisi dello studio Muneghina cui il "Comitato Bondholder Astaldi" ha affidato l'incarico di valutare la proposta concordataria depositata da Salini-Impregilo.

CIFRE CHE HANNO spinto l'associazione a scrivere alla società, ai commissari e al tribunale fallimentare chiedendo di ritirare la proposta e di riformulare l'offerta ai creditori. In caso contrario, il Comitato, che rappresenta obbligazioni per circa 150 milioni voterà contro la proposta nell'assemblea dei bondholder prevista martedì 25 febbraio (10 marzo in seconda convocazione e 24 in terza). Se così fosse, il no degli obbligazionisti potrebbe far saltare il salvataggio di

Astaldi a opera di Salini-Impregilo e minare così anche Progetto Italia, il piano per la costruzione di un colosso nazionale delle costruzioni con il contributo di Cassa Depositi e Prestiti. Non un argomento da poco visto che, nei desiderata di Progetto Italia, dopo Astaldi dovrebbero confluire in Salini-Impregilo anche altre società in crisi come Pizzarotti, Trevi e Vianini Lavori (gruppo Caltagirone).

Gli interessi in gioco, insomma, sono alti in una procedura che, del resto, a fine 2019 ha registrato perfino l'indagine della procura di Roma su due commissari liquidatori su tre, Stefano Ambrosini e Francesco Rocchi (poi dimessisi) per corruzione in atti giudiziari. Ma gli obbligazionisti non sembrano intenzionati a cedere. "A fronte di una stima di soddisfazione 'ottimistica' dei creditori chirografari di euro 1,3 miliardi contenuta nel Piano, pari al 38% dei relativi crediti - spiega l'analisi del consulente - si ritiene che avrebbe dovuto essere prospettata ai creditori chirografari anche la possibilità che la medesima stima possa attestarsi a valori decisamente inferiori, quantificabili in euro 620 milioni circa, corrispondenti ad una percentuale di soddisfacimento di appena il 18% (vale a dire 20 punti in meno rispetto a quanto prospettato nella proposta concordataria)".

Inoltre, secondo il professionista interpellato dal "Comitato bondholder", le banche creditrici e fi-

nanziatrici della nuova Astaldi sarebbero state favorite dal piano. Come? Gli obbligazionisti che aderiscono alla proposta riceveranno azioni della nuova Astaldi e strumenti partecipativi che consentiranno di concorrere al ricavo netto della liquidazione di alcuni asset. Tuttavia, secondo lo studio Muneghina, non è detto che la vendita delle attività riesca a fruttare le cifre previste nel piano. Specie per quelle in Turchia o Venezuela.

MAL'ASPETTO discriminatorio fra i creditori chirografari starebbe, secondo il professionista, nel fatto che, oltre a ricevere le stesse compensazioni degli obbligazionisti, le banche finanziatrici avranno anche delle opzioni in premio (warrant premiali). "Il tutto, con l'effetto di abbassare ulteriormente la percentuale a favore dei chirografari", conclude lo studio.

Dal canto suo Astaldi in una nota ribadisce la correttezza di stime, offerta e procedure, precisando che la proposta "non contempla percentuali minime di soddisfacimento del credito per le quali è stata indicata nell'attestazione una valutazione, a titolo di esempio, al solo fine di fornire ai propri creditori un parametro di riferimento". E minaccia azioni legali verso il comitato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il colosso pubblico

In Progetto Italia, oltre a Salini Impregilo e Astaldi, entrerà anche la Cdp



Peso: 28%

Gli immobili delle Poste restano senza polizza

È andata deserta la gara indetta per assicurare l'ingente patrimonio real estate del gruppo dai rischi legati alla proprietà
Messia a pagina 12

Poste, gli immobili restano senza polizza**di Anna Messia**

L'ingente patrimonio immobiliare di Poste Italiane non riesce a trovare un assicuratore pronto a coprirne i rischi legati alla proprietà. La gara che il gruppo guidato da Matteo Del Fante ha avviato alla fine dello scorso anno, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, si è chiusa infatti nei giorni scorsi senza un nulla di fatto. In ballo c'è un patrimonio decisamente vasto: il gruppo guidato da Del Fante in passato aveva ragionato su un'ipotesi di valorizzazione dei suoi immobili (poi sfumata) ma le stime che era circolate allora parlavano di un valore complessivo superiore agli 1,7 miliardi di euro. In pratica il pacchetto immobiliare più grande in

Italia dopo quello della pubblica amministrazione

Anche le cifre per trovare un assicuratore in grado di gestire i rischi legati a questo patrimonio sono decisamente degne di nota: per la copertura danni «all risk property» del patrimonio mobiliare e immobiliare del gruppo, Poste Italiane ha messo sul piatto una somma pari a 6,15 milioni di euro. Una

copertura destinata a durare tre anni, quindi sul tavolo c'è un valore di poco più di 2 milioni l'anno. L'invito a partecipare alla gara era stato rivolto esclusivamente alle «direzioni generali delle imprese assicurative e alle rappresentanze dirette delle imprese assicurative estere, ovvero» tenendo quindi fuori i broker. Ma come detto l'offerta ma non ha trovato la risposta

sperata. Nei documenti societari viene specificato che «non sono pervenute o sono state respinte tutte le offerte o domande di partecipazione». Insomma,

è tutto da rifare per il ricco patrimonio immobiliare delle Poste che comprende uffici postali sparsi su tutto il territorio italiano oltre alle sedi della società che tra l'altro,

al suo interno, ha sia una compagnia Vita laeder di mercato (PosteVita) sia un'assicurazione Danni (Poste Assicura) che sta puntando sulla crescita. A questo punto è possibile immaginare che la gara sia replicata nei prossimi mesi con un importo in asta più alto dei 6,15 milioni proposti in questa prima tornata, che possa essere in grado di destare questa volta l'interesse degli assicuratori. (riproduzione riservata)



Matteo Del Fante



Peso: 1-1%, 12-20%

IL COMITATO DEI BONDHOLDER INVIA UNA LETTERA DI ACCUSE. E LA SOCIETÀ REPLICA

Astaldi conta su 6,5 mld di lavori

Il cda conferma i target del piano. Gli obbligazionisti denunciano violazioni e il gruppo valuta una risposta legale

DI MANUEL FOLLIS

Mentre prosegue il percorso del concordato in continuità, il cda di Astaldi ieri «ha preso atto che, nell'ambito delle prime verifiche gestionali legate all'andamento del piano, è stato confermato il sostanziale allineamento delle proiezioni economico-finanziarie e commerciali». In particolare, il portafoglio ordini al 31 dicembre 2019 è risultato superiore a 6,5 miliardi ed è quindi «coerente con le stime contenute nel piano concordatario stesso, avendo beneficiato nel corso del 2019 di acquisizioni per un valore di oltre 900 milioni». Il board ha anche preso atto di alcune comunicazioni ricevute «per conto di talune associazioni rappresentanti

sottoscrittori dei prestiti obbligazionari emessi da Astaldi». Nello specifico, spiega una nota della società, «in tali comunicazioni vengono contestati alcuni aspetti procedurali relativi alla convocazione delle assemblee degli obbligazionisti e agli effetti della proposta concordataria». Astaldi ha voluto quindi precisare che la procedura concordataria «si sta svolgendo in maniera conforme alla normativa applicabile, anche per quel che riguarda il coinvolgimento degli obbligazionisti e in ottemperanza ai regolamenti che governano le due emissioni obbligazionarie». Lo scontro tra il comitato Bondholders Astaldi e la società va avanti ormai da settimane. Ieri il comitato ha effettivamente inviato una lettera alla società, ai Commissari e al Tribunale fallimentare di Roma in cui si contestano «una serie di vizi sia procedurali che di sostanza e si chiede all'azienda ritirare

la proposta concordataria presentata, riformulandone una aderente alla legge ed idonea a superare le problematiche denunciate». In particolare le contestazioni riguardano la «lesione della par condicio creditorum», perché a detta del comitato il piano proposto ai creditori chirografari dà luogo a «gravi disparità di trattamento». L'associazione degli obbligazionisti sottolinea come sia inammissibile «l'assegnazione agli attuali azionisti di Astaldi di una

quota pari al 6,5% del capitale sociale» ed evidenzia come il piano leda «il diritto di ciascun cre-

ditore-obbligazionista a poter esprimere un consenso (o un dissenso) informato rispetto alla proposta concordataria». Infine vengono evidenziate la violazione della disciplina in materia di appello al pub-

blico risparmio e di aiuti di stato. La società presieduta da Paolo Astaldi ha spiegato che per «garantire la massima trasparenza» sta valutando le opportune azioni legali «da intraprendere nei confronti di coloro che diffondono notizie inesatte che potrebbero influenzare in maniera non corretta la valutazione del voto degli obbligazionisti e, più in generale, dei creditori tutti, oltre che l'effettivo potere di rappresentanza dichiarato». (riproduzione riservata)



Paolo Astaldi



Peso:34%

APPALTI E RITENUTE

Pronti certificati che escludono i controlli

Giuseppe Latour a pag. 21

Norme & Tributi

Controlli delle ritenute negli appalti, certificazione con refresh automatico

ADEMPIMENTI

In pubblicazione il modello per escludere le verifiche sui versamenti

Le imprese chiedono la proroga degli obblighi a partire dal 1° luglio

Giuseppe Latour

Arriva il modello di certificazione che consentirà alle imprese di dribblare i nuovi adempimenti in materia di verifiche sulle ritenute negli appalti. Sta per essere pubblicato dall'agenzia delle Entrate (probabilmente già oggi) e sarà accompagnato da un provvedimento che fornirà indicazioni operative.

La novità è emersa ieri pomeriggio, nel corso di un incontro tra l'amministrazione finanziaria e le associazioni di imprese, per discutere dei molti dubbi operativi che, in questa fase, si stanno accumulando e che le Entrate puntano a sciogliere nel giro di pochi giorni.

Il calendario dice infatti che, dopo diverse settimane di polemiche, la norma sui controlli in materia di ritenute negli appalti sopra i 200mila euro (articolo 4 del Dl 124/2019) sta per diventare pienamente operativa. I controlli dei committenti scatteranno a partire dalle ritenute relative a gennaio, che appaltatori e subappaltatori devono versare entro il prossimo 17 febbraio (il 16 è domenica).

Così, in vista di questo appun-

tamento, l'agenzia sta mettendo a punto il suo pacchetto di strumenti operativi, dialogando con il mercato. Ad arrivare per prima,

come detto, sarà la certificazione di regolarità, che consentirà di non finire nella morsa del nuovo meccanismo.

Qualche elemento di questo nuovo modello è già noto. All'inizio la certificazione andrà richiesta dalle imprese direttamente presso gli sportelli territoriali dell'agenzia delle Entrate e sarà rilasciata "a vista". I dati delle imprese saranno aggiornati in maniera automatica, ogni 5 del mese, con tutti i dati relativi al mese precedente. La certificazione avrà validità di quattro mesi, dopo il suo rilascio. E, in una seconda fase, sarà disponibile all'interno del cassetto fiscale. In caso di errori nei dati della certificazione, l'impresa potrà richiedere la correzione.

La prossima settimana verrà, poi, diffusa una circolare che si occuperà delle molte questioni operative poste in queste settimane dalle associazioni di imprese. Tra le novità, dovrebbe esserci la totale esclusione dei condomini, che non possono essere titolari di beni strumentali e che, quindi, non possono essere committenti in base alle definizioni dell'articolo 4 del Dl 124/2019.

Altro punto oggetto di chiarimenti riguarda la definizione di manodopera. In questo caso, l'ipotesi allo studio è di limitare il concetto ai soli lavori manuali, escludendo tutti i servizi intellettuali: si tratta di un assetto che potrebbe tagliare completamente fuori le attività di consulenza.

Di certo, le attività dei professionisti non saranno incluse nel perimetro delle verifiche, dal momento che la norma parla esplicitamente di imprese.

I dubbi messi sul tavolo (si veda la scheda in pagina) e che la circolare avrà il compito di sciogliere sono comunque moltissimi. C'è l'ambito oggettivo di applicazione delle norme, la definizione di utilizzo prevalente della manodopera, il limite di 200mila euro (non è chiaro come sarà calcolato), la modalità con la quale saranno svolti i controlli. Dalle associazioni arriva la richiesta pressante di un verifica solo cartolare: i committenti non hanno i poteri necessari a richiedere l'accesso ad atti dei loro appaltatori. Quindi, non potranno avere compiti investigativi.

Quello degli interventi interpretativi è solo uno dei tavoli sui quali si sta muovendo l'interlocuzione tra imprese e Governo sul tema. L'altro riguarda un intervento normativo, fortemente sollecitato anche da **Confindustria**. Posto che la soluzione migliore sarebbe l'abrogazione della norma, l'obiettivo minimo è ottenere almeno una proroga al primo luglio 2020. Solo a partire da quella data sarebbe possibile applicare i



Peso: 1-1%, 21-31%

nuovi meccanismi, utilizzandoli esclusivamente per i nuovi appalti e non per quelli già in essere. Dicono dall'Ance: «È assolutamente indispensabile che arrivi una proroga, insieme alle regole interpretative». Mentre da Confagricoltura dicono che «è troppo rigida l'interpretazione che aggancia la novità anche a contratti di appalto stipulati prima di gennaio 2020».

In questo modo, ci sarebbe più tempo per le imprese, che potrebbero organizzare i loro flussi informatici e amministrativi. Digenerando tutti i provvedimenti attuativi che l'agenzia delle Entrate si prepara a pubblicare. La partita andrà giocata nell'ambito del Milleproroghe, in fase di conversione alla Camera. Gli emendamenti sul punto, per adesso, risultano accantonati.

LE QUESTIONI ANCORA DA CHIARIRE

1. L'ambito oggettivo

La legge (Dl 124/2019, articolo 4) parla di «prevalente utilizzo di manodopera presso le sedi di attività del committente con l'utilizzo di beni strumentali di proprietà di quest'ultimo o ad esso riconducibili in qualunque forma». Bisogna chiarire se queste condizioni devono sussistere congiuntamente per far scattare i nuovi adempimenti. Inoltre, bisogna chiarire in quale anello della catena di committenza queste condizioni dovranno realizzarsi: per semplicità, sarebbe opportuno limitarsi al primo anello della catena, nei casi di filiere lunghe di subappalti

2. L'utilizzo prevalente

Altro punto controverso: cosa si intende per prevalente utilizzo di manodopera? Le prime indicazioni informali arrivate dall'agenzia delle Entrate vanno nella direzione di intendere come manodopera solo le attività manuali: questo escluderebbe tutte le attività di natura professionale. Inoltre, bisogna capire come si qualifica il concetto di "prevalente" nel quadro dell'appalto

3. Il limite di 200mila euro

Come si calcolano i 200mila euro annui, indicati dalla legge come tetto al di sopra del quale scattano i nuovi adempimenti? Ad esempio, cosa succede nel caso in cui i contratti tra un committente e un appaltatore superino l'importo di 200mila euro a metà anno? Servono indicazioni operative per

stabilire come andrà fatto questo calcolo e su quali contratti incideranno i nuovi adempimenti

4. I controlli

Altra domanda senza risposta riguarda i controlli che il committente deve effettuare. In questo caso il tema è che il committente non ha poteri che gli consentono di richiedere l'invio di documenti che non gli vengano consegnati spontaneamente. Quindi, bisognerebbe chiarire che il committente dovrà fare semplicemente un riscontro di tipo cartolare di quello che viene inviato. Non è possibile aspettarsi altri interventi da parte del committente

5. Il blocco dei pagamenti

L'unica arma che il committente ha per non essere sanzionato è bloccare i pagamenti. Bisogna però definire in maniera più esatta anche questa fase. Non è chiaro quando e come verranno comminate le sanzioni e come gli appaltatori si vedranno bloccati i loro pagamenti. Bisogna evitare che il meccanismo del blocco, molto delicato, sia azionato in modo inopportuno

6. La certificazione

In base alla legge è possibile certificare la sussistenza di alcuni requisiti (come essere in regola con gli obblighi dichiarativi) per evitare i nuovi adempimenti. La certificazione, però, è ancora in fase di definizione



Occupazione.

Assolavoro: con il decreto Dignità 25mila persone rischiano di scivolare verso forme di lavoro con poche garanzie o irregolari per le norme penalizzanti

Crescono i contratti con meno tutele

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Il decreto dignità, in un contesto di crescita economica piatta, sta favorendo la polarizzazione del mercato del lavoro: la reintroduzione di causali legali e i costi aggiuntivi sul lavoro flessibile hanno accelerato (almeno in una prima fase) le stabilizzazioni delle professionalità "più alte", ma hanno anche incentivato il turnover di larghe coorti di lavoratori, molti dei quali sono scivolati verso forme di contratti meno tutelanti, incrementando in maniera esponenziale il part-time involontario. Ad essere penalizzati sono soprattutto quei lavoratori con posizioni più "deboli", giovani, donne e senior tra 40 e 50 anni, scivolati dal lavoro a tempo determinato o in somministrazione - con le garanzie del lavoro dipendente - verso contratti con minori protezioni, come i contratti intermittenti, gli occasionali, e verso la stessa stagionalità, fino al lavoro irregolare e in nero.

Assolavoro, l'associazione nazionale delle Agenzie per il lavoro (rappresenta oltre l'85% del settore) ha rielaborato le ultime rilevazioni Inps evidenziando come nei primi undici mesi del 2019 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente sono aumentate le assunzioni stagionali (+13,5%) e intermittenti (+7,0%) mentre sono calate le assunzioni con contratti a tempo determinato (-7,9%) e soprattutto in somministrazione (-27,8%). Nell'ultimo anno, oltre 800mila persone hanno avuto accesso a un lavoro con tutte le garanzie, le tutele e la retribuzione del lavoro dipendente attraverso le Agenzie, i lavoratori in somministrazione assunti a tempo indeterminato hanno raggiunto quota 90mila, ma secondo le stime di Assolavoro quest'anno in 25mila rischiano di scivolare verso forme di lavoro poco tutelate o irregolari, a causa delle norme penalizzanti del decreto dignità. «Occorre interve-

nire urgentemente apportando correttivi al decreto dignità, valorizzando le forme di lavoro come la somministrazione che garantiscono i diritti, le tutele e la retribuzione tipiche del lavoro dipendente - sottolinea il presidente di Assolavoro, Alessandro Ramazza -. Contestualmente va intrapresa una lotta senza quartiere al lavoro irregolare e completamente in nero».

La diffusione del lavoro nero è emersa anche dagli ultimi dati dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro (Inl): nei primi sei mesi del 2019, infatti, sono raddoppiate le sanzioni per appalto illecito e triplicate le denunce per caporalato. Il tasso delle irregolarità riscontrate presso le imprese controllate è salito di 3 punti (dal 69% al 72% dei casi) ed è cresciuto del 7,7% il numero delle posizioni lavorative risultate irregolari (dalle 77.222 del 2018 a 83.191). In crescita del 14% (da 20.398 a 23.300) è anche il numero dei lavoratori completamente "in nero" accertati.

Anche la crescente diffusione di rapporti di lavoro a tempo ridotto non dipende da una scelta (sostanzialmente volontaria), quanto piuttosto dalla mancanza di occasioni di impiego a tempo pieno. Gli ultimi dati riferiti al terzo trimestre 2019 indicano, su base annua, una significativa crescita della presenza di questa tipologia di lavoratori impiegati in part-time, pur avendo necessità di lavorare a tempo pieno. Lo stock di sotto occupati in part-time involontario ha raggiunto 2,821 milioni di unità, mentre la variazione tendenziale di questo gruppo di lavoratori (rispetto cioè al terzo trimestre del 2018) è stata pari al 4,4% con un incremento assoluto di 120mila unità; ad indicare come anche in piena vigenza del decreto dignità, stia crescendo ampiamente il numero di lavoratori sotto-occupati. Il part-time involontario spiega, del resto, larga parte della crescita del

lavoro dipendente, soprattutto nei primi sei mesi del 2019.

L'effetto "turn-over" lo si evince dal forte aumento delle domande di Naspi a fronte di una riduzione del tasso di disoccupazione. Sempre utilizzando dati Inps, nei primi 7 mesi del 2019 il numero medio di percettori di Naspi mensile è stato pari a un milione 182mila persone, contro un dato di medio di un milione e 92mila persone dello stesso periodo del 2018. Su base annua proiettata a tutto il 2019 la crescita del numero di Naspi in piena vigenza del dl 87 è pari all'8,3% con una crescita delle prestazioni di 1,1 miliardi di euro.

Questi numeri spingono il presidente di Assolavoro a incalzare il governo a tornare sui propri passi: «partendo dall'esperienza, senza più insistere in narrazioni che inevitabilmente si infrangono sul muro della realtà».

Di qui, tre proposte "a costo zero". La prima riguarda il come avvicinare le persone al lavoro: «Un ragionamento serio su questo punto implica una valutazione sugli effetti del decreto dignità, e l'introduzione dei necessari correttivi - spiega Ramazza -. L'avvicinamento al lavoro avviene anche mediante forme di impiego - ovviamente accompagnate da tutte le tutele e le garanzie per evitare abusi - non necessariamente a tempo indeterminato ab initio, come pure tutti vorremmo. Un correttivo sulle causali alla luce di quanto emerso dalla sperimentazione del de-



creto dignità e in generale un approccio che miri alla qualità del lavoro e delle tutele, espungendo forme di occupazione irregolari o senza alcuna garanzia, faciliterebbero un percorso di avvicinamento e di recupero delle persone più deboli nel mondo del lavoro».

Le altre proposte riguardano i servizi al lavoro e la formazione: «In attesa che il piano di rafforzamento dei servizi pubblici, navigator compresi, cominci a dare qualche pur minimo risultato - aggiunge Ramazza - sarebbe utile sedersi a tavolino e capire quali sono le condizioni minime affinché la rete di privati possa fornire un reale

contributo nella gestione delle transizioni del mercato del lavoro, quali i servizi che occorrono realmente, quali le modalità di presa in carico e gestione dei cittadini».

Infine sulla formazione - materia di competenza regionale - «è forse giunto il momento - chiosa il numero uno di Assolavoro - di rendere obbligatorio il placement, pena la perdita di risorse economiche. Basterebbe prevedere che chi usa fondi pubblici per fare formazione possa accedere a quelle risorse solo se almeno un terzo dei formati trova una occupazione. Se cominciassimo a usare le ingentissime risorse dispo-

nibili sulla formazione professionale per finanziare la domanda (le esigenze delle persone) e non l'offerta (i budget dei centri di formazione), avremmo già fatto un bel passo in avanti».

Le assunzioni guidate da apprendisti e contratti intermittenti

Differenziale nei rapporti di lavoro a Tempo Determinato, Somministrati e Flessibili attivati nei primi 11 mesi 2019 rispetto ai primi 11 mesi del 2018

	VALORE ASSOLUTO	VALORE %
Assunzioni a Termine	-254.370	-7,9
Assunzioni in Apprendistato	18.846	6,2
Assunzioni Stagionali	80.402	13,5
Assunzioni in Somministrazione	-327.257	-27,8
Assunzioni con contratto Intermittente	39.422	7,0
Prestazione Occasionale	-1.617	-0,8

Fonte: elaborazioni Assolavoro Datalab su dati Inps 2020

Aumentano le assunzioni stagionali (+13,5%) e intermittenti (+7,0%) mentre calano le assunzioni a tempo determinato (-7,9%) e in somministrazione (-27,8%)



Alessandro Ramazza. Il manager è presidente di Assolavoro che rappresenta le agenzie per il lavoro



Peso:31%

ANCHE PER OGGI NON SI VOLA

Da Falconara a Palermo, da Siena a Salerno. La moltiplicazione indiscriminata degli scali in tutto il Paese presenta il conto. Investimenti pubblici a pioggia, zero traffico di passeggeri, compagnie low cost in fuga, fallimento delle società di gestione, con una prevalenza nelle regioni amministrate dal Centrosinistra. E, seppure in ritardo, la magistratura ora indaga sugli sperperi.

di Fabio Amendolara

Alla Procura di Ancona gli investigatori ormai l'hanno ribattezzato «il grande forno». Ha bruciato milioni e milioni di fondi regionali senza decollare e, soprattutto, senza controlli. L'aeroporto di Falconara, gestito fino a qualche mese fa da una società partecipata della Regione, la Aerdorica, e ora privatizzato (ma con altri 25 milioni di euro di aiuti pubblici), lascia debiti che superano i 50 milioni, dei quali un terzo è per tasse non pagate. Sotto accusa ci sono 20 anni di sperperi e quattro giunte rosse della Regione Marche: tre presidenti (l'attuale governatore Luca Ceriscioli e i suoi predecessori Gian Mario Spacca e Vito D'Ambrosio), decine di assessori e consiglieri regionali. In totale gli indagati sono 78. E tra i nomi, oltre a quelli dei manager e dei membri del consiglio di amministrazione, spicca quello dell'ex direttore generale della azionista Banca Marche, Massimo Bianconi.

L'ipotesi di reato è peculato. Determinante è stata la Commissione d'inchiesta regionale presieduta dal capogruppo leghista Sandro Zaffiri. Ha concluso i lavori nel settembre 2018, ravvisando «un quadro di incapacità gestionale aggravata da una sostanziale assenza di direzione e controllo da parte dell'azionista di maggioranza (la Regione, ndr) che si è limitato

a deliberare continui esborsi di denaro pubblico». «Ho dovuto districarmi tra mille difficoltà» racconta ora a *Panorama* Zaffiri. «D'altra parte la commissione era composta anche da consiglieri di centrosinistra e sotto accusa c'erano tutte le giunte rosse». Alla fine, però, la relazione è stata approvata a maggioranza. «I fatti», aggiunge Zaffiri, «erano oggettivi». Ma non è l'unico piccolo aeroporto piazzato in aree che difficilmente avrebbero consentito business. Così, le compagnie low cost sono scappate.

Voragini nei bilanci, società di gestione a partecipazione pubblica sull'orlo della messa in liquidazione e, a volte, fallite, arresti per gare turbate e miliardi di euro letteralmente buttati in ricapitalizzazioni irragionevoli. Nella maggior parte dei casi, infatti, agli enti pubblici ogni anno tocca ripianare il rosso: Comuni, Province e Regioni che per campanilismo preferiscono incenerire milioni pur di non ammettere che il loro «giocattolo» va chiuso o venduto a chi lo sappia amministrare meglio. I disastri, poi, sono avvenuti spesso sotto un ombrello comune: quello del centrosinistra.

A Rimini, per esempio, la società di gestione, la Aeradria, è fallita nel 2015, quando aveva raggiunto un indebitamento per 43 milioni di euro. La magistratura aprì un'inchiesta, poi archiviata, che mise nel mirino due amministratori di punta del Pd romagnolo: Andrea Gnassi, sinda-

co di Rimini, e Stefano Vitali, all'epoca presidente della Provincia. Ora le cose vanno meglio e si parla di investimenti fino al 2033 per 87 milioni di euro, una parte dei quali in arrivo dalla Regione Emilia-Romagna.

In Toscana, invece, i piccoli scali sono restati al palo. L'aeroporto di Tassignano, nel comune di Capannori, provincia di Lucca, è stato dichiarato fallito anche in Corte d'appello. Dopo investimenti pubblici allegramente dilapidati che hanno lasciato un buco da oltre due milioni e mezzo di euro. A Siena, altra città guidata per anni dal centrosinistra, la società di gestione dell'aeroporto, liquidata, è andata a gambe all'aria già nel 2016. Il periodo del buco è il triennio 2010-2012, con 10 milioni di euro di perdite. Da allora i conti non sono più tornati a posto. Anche qui si sono attivati i magistrati. Ma al processo tutti gli imputati sono stati assolti.

A Palermo, invece, il processo è ancora in corso e riguarda il restyling dell'aeroporto Falcone e Borsellino finito in una turbativa d'asta. Tra gli ex dirigenti della Gesap, la società che gestisce lo scalo aeroportuale di Punta Raisi, finiti sotto inchiesta c'è Carmelo Scelta. L'ex direttore



generale era considerato un uomo vicino a Forza Italia, «ma con l'avvento di Leoluca Orlando a Palazzo delle Aquile non si è mosso di un millimetro» chiosa Roberto Immesì, cronista del quotidiano on line *Live Sicilia*. Scelta, sulla stampa locale, è stato definito per anni l'uomo forte della Gesap, società che ha tra i maggiori azionisti la Città metropolitana e il Comune di Palermo. Ora Orlando sembra interessato ad anettere anche l'aeroporto Birgi di Trapani, andato in affanno per un'inchiesta giudiziaria che ha coinvolto il management, e pensa a una fusione con la sua Gesap.

A Salerno il Consorzio pubblico che sovrintende l'aeroporto è salvo, ma a metterlo in seria difficoltà è stato il Comune di Pontecagnano. Lo scorso luglio l'amministrazione guidata dal sindaco dem Giuseppe Lanzara è stata condannata dalla Corte di Appello a pagare i debiti (1,4 milioni) contratti con il Consorzio. Nel 2016 è arrivata in soccorso la Basilicata. La vecchia giunta regionale

Pd, guidata da Marcello Pittella, fratello del più noto Gianni, ex presidente del parlamento europeo ad interim che per garantirsi il seggio alle ultime politiche si è dovuto candidare proprio a Salerno, è entrato nel Consorzio versando nove milioni di euro. L'aeroporto, in quel momento, contava una media di sei passeggeri al giorno. L'ultima rilevazione, che risale a maggio 2019, dava 18 passeggeri giornalieri. Numeri che rendono difficile giustificare la mole di investimenti pubblici.

Scendendo più a Sud le cose non vanno meglio: la crisi dell'aeroporto di Reggio Calabria parte dal 2016, quando Alitalia comunica di aver eliminato i voli da e per la città dei Bronzi. A settembre 2019, poi, la compagnia low cost Blue Panorama ha annunciato il suo disimpegno. Dopo il fallimento della Sogas, la società che gestiva lo scalo, le cose non sono andate meglio. I venti di crisi spirano ancora. E il presidente del Centro

studi tradizione e partecipazione Nicola Malaspina ha puntato l'indice contro il sindaco dem Giuseppe Falcomatà: «Nel maggio 2018 la Sacal (*la nuova società di gestione*, ndr) offrì alla Città metropolitana la possibilità di acquisire alcune quote dell'azienda, ma il sindaco metropolitano si è rifiutato». Lasciando il cerino in mano agli amministratori.


Non va meglio in Sardegna, dove nell'ottobre scorso è stato arrestato Alberto Scanu. Portava nel curriculum da manager cinque fallimenti, ma il cda della Sogaer, società di gestione dell'aeroporto di Cagliari, lo aveva appena nominato amministratore delegato. Prima di finire nei guai (attualmente è ai domiciliari per bancarotta), Scanu è stato anche il revisore dei conti di Assaeroporti. Avrebbe dovuto controllare i bilanci delle 35 società che gestiscono i

42 aeroporti italiani. Una garanzia. ■

• RIPRODUZIONE RISERVATA

**50
MILIONI DI EURO**

I debiti della società Aerdorica che ha gestito lo scalo di Falconara. Rifiutati con denaro pubblico (25 milioni di euro), è stata privatizzata.



FALCONARA

È stato appena privatizzato l'aeroporto di Falconara, Ancona. Sotto la lente dei magistrati 20 anni di gestione fallimentare dello scalo, per cui sono sott'inchiesta 78 amministratori pubblici delle quattro giunte rosse che si sono succedute alla Regione Marche.





PALEERMO

Sull'aeroporto Falcone e Borsellino è in corso un'inchiesta per turbativa d'asta che riguarda i costi d'ammodernamento. Sembra che Leoluca Orlando, il sindaco della città metropolitana di Palermo, intenda fonderlo con lo scalo di Trapani.



SIENA

Tutti assolti gli imputati per il crac della società di gestione dell'aeroporto, che risale al 2016. Tra 2010 e 2012 si sono accumulate 10 milioni di perdite. Da allora i conti non sono più tornati.



CAGLIARI

Alberto Scanu (a destra), amministratore delegato della società Sogaer - Aeroporto di Cagliari, è agli arresti domiciliari dallo scorso ottobre.





A tenere lontano le imprese straniere non ci sono solo burocrazia bizantina, troppe tasse, Pubblica amministrazione lentissima, giustizia poco efficiente. Difficile avere fiducia in un Paese dove a ogni cambio di governo saltano le regole, e dove troppo spesso le aziende rischiano di finire in Tribunale. Il caso Ilva insegna.

CONTE

COME TI FACCIO SCAPPARE G INVESTITORI DALL'ITALIA

di Guido Fontanelli

L'ultimo esempio di come sia «bello» investire in Italia ha un indigesto sapore di plastica e zucchero: è stata infatti la nuova «plastic and sugar tax», introdotta dal governo Pd-Cinque stelle, a provocare una generale levata di scudi dalle industrie del settore e la minaccia da parte dell'imbottigliatore siciliano della Coca-Cola di lasciare l'isola per trasferire la produzione in Albania. Su 115 milioni di fatturato, ha spiegato l'azienda, le due tasse si porterebbero via 18 milioni di euro, un prezzo troppo alto da pagare per continuare a stare in Italia.

Giusto o sbagliato che sia questo provvedimento, è paradossale che un intero settore industriale protesti contro il governo proprio nei giorni in cui il premier Giuseppe Conte cerca di convincere le multinazionali a investire in Italia: lo ha fatto il 15 gennaio in un incontro riservato all'Università romana Luiss. «Non vi preoccupate» è stato il senso del suo discorso a un nutrito gruppo di manager, «il governo tiene e le tasse scenderanno». Che il governo resista può anche far piacere alle grandi aziende, purché cambi registro e abbandoni la politica anti-sviluppo fin qui seguita a causa della presenza nella maggioranza dei grillini e alla sudditanza del Pd all'ala più sinistrorsa del partito.

Già da tempo l'Italia non è il luogo più ideale per fare affari. Come documentato dalla Cgia di Mestre in uno studio pubblicato lo scorso dicembre, il nostro Paese si colloca al penultimo posto nell'Unione europea per gli investimenti diretti esteri e solo la Grecia presenta un risultato peggiore del nostro. A tenere lontano le imprese straniere sono ostacoli ben noti: tante tasse, una burocrazia asfissiante, poca certezza del diritto, una

giustizia civile lenta e poco efficiente, tempi di pagamento della nostra Pubblica amministrazione tra i più elevati d'Europa (che ci sono costati la recente condanna da parte della Corte europea). Invece di risolvere questi problemi i governi Conte 1 e 2 hanno peggiorato la situazione soprattutto, sul fronte della certezza del diritto. Prima con la Tav, un'infrastruttura frutto di un accordo internazionale che il Movimento 5 Stelle avrebbe voluto stracciare, poi con il Tap, il contestato gasdotto che arriva dall'Azerbaijan e che si è salvato dagli attacchi piovuti da governo e Regione Puglia, l'Italia ha mostrato scarso rispetto dei patti.

Anche la vicenda Autostrade è stata gestita in modo confuso, creando non poche perplessità tra gli investitori: la norma inserita nel decreto Milleproroghe che permetterebbe allo Stato di interrompere un rapporto di concessione senza dover indennizzare il concessionario in caso di inadempienze gravi, mina «in modo radicale la credibilità dello Stato italiano agli occhi degli investitori internazionali» ha sottolineato l'Aiscat, l'associazione dei gestori delle autostrade. Tesi sostenuta anche da alcuni fondi esteri come Gic (Singapore), Hsbc Holding, Lazard, Silk Road e Blackrock, che in una lettera destinata alla Commissione europea hanno scritto: «Questa misura è ragione di seria preoccupazione per noi e per l'intera comunità degli investitori in quanto compromette del tutto la prevedibilità normativa, scoraggiando gli investimenti e restringendo senza giustificazione la libera circolazione dei capitali». Nel frattempo il Movimento, nonostante la sonora sconfitta alle elezioni regionali di domenica 26 gennaio, continua a chiedere la revoca della concessione autostradale ad Atlantia.

Quanto poco sia sostenuta l'industria italiana dal governo lo possono testimoniare le imprese del settore oil & gas:

prima è arrivata la moratoria alle nuove trivellazioni per estrarre gas e petrolio decisa dal governo Lega-Cinque Stelle; poi il Conte 2 si è impegnato a non rilasciare nuove concessioni di perforazioni in futuro. Risultato: l'associazione che raggruppa le imprese del distretto di Ravenna (50 aziende con quattromila dipendenti) ha scritto a Stefano Patuanelli, ministro dello Sviluppo economico, al presidente Regione Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini, e al sindaco di Ravenna Michele De Pascale, lamentando la crisi di settore.

Sono solo alcuni casi che dimostrano l'incoerenza tra le scelte del governo e i suoi inviti a investire in Italia. Poi ci si stupisce che non ci sia la coda per entrare in Alitalia: ma chi farebbe assegnamento su un Paese dove c'è una classe politica poco affidabile e dove ad ogni cambio di maggioranza si modificano le regole del gioco? Senza contare i rischi in campo giudiziario.

Il caso Ilva ne è l'esempio più imbarazzante: il caos creato dall'eliminazione dello scudo legale per i nuovi proprietari dell'impianto siderurgico di Taranto ha permesso al gruppo Arcelor Mittal di fare un passo indietro costringendo il governo a cercare disperatamente una soluzione per evitare la chiusura dell'acciaieria.

Del resto, non è una bella prospettiva per un manager finire nel mirino del Tribunale di Taranto. La storia dei Riva, la famiglia che deteneva il controllo dell'Ilva, mostra proprio come in Italia la magistratura possa distruggere un imprenditore, trasformandolo in un



mostro, con l'appoggio di un'opinione pubblica e di un giornalismo venati da un sentimento anti-industriale. Ormai la «vulgata» che si è imposta identifica i Riva come ladri e inquinatori. Nessuno si ricorda, per esempio, che Emilio Riva aveva proposto di spostare in un terreno messo a disposizione del gruppo gli abitanti del quartiere Tamburi, cresciuto a ridosso all'acciaiera nell'indifferenza degli amministratori locali.

Certo, è scomodo parlar bene dei Riva. Ma ad aprire uno squarcio sulla vicenda Ilva permettendo di darne una lettura diversa, è stata la clamorosa sentenza del Tribunale di Milano del 5 luglio 2019 le cui motivazioni sono state rese note ai primi di gennaio. Il giudice ha assolto Fabio Riva, ex presidente del gruppo, dall'accusa di bancarotta per il dissesto finanziario dell'Ilva di Taranto. Così, nella sentenza, si respinge la tesi secondo la quale la capogruppo avrebbe sottratto fondi all'Ilva attraverso un contratto di assistenza tecnica e di

servizi dai costi esagerati: «Come si è ampiamente ricostruito non si è trattato di servizi di minima importanza, né tantomeno apparenti, ma di servizi che hanno consentito una completa ristrutturazione e rinnovazione di Ilva e che l'hanno portata a ricoprire una posizione di primo piano nel mercato della siderurgia. In definitiva non è dato ravvisare nella stipula del contratto di assistenza alcuna diminuzione fraudolenta del patrimonio sociale».

Ma le 127 pagine della motivazione smontano anche una serie di accuse che riguardano l'ambiente. L'imputazione di «aver condotto l'attività d'impresa tramite la sistematica omissione delle misure necessarie alla salvaguardia ambientale e sanitaria», depauperando così lo stabilimento non adeguandolo alla normativa vigente, viene respinta dal

giudice di Milano ricordando che tra il 1995 e il 2012, la società ha investito «in materia di ambiente» «oltre un miliardo di euro» e «oltre tre miliardi di euro per l'ammodernamento e la costruzione di nuovi impianti» e non c'è stato il «contestado depauperamento generale della struttura».

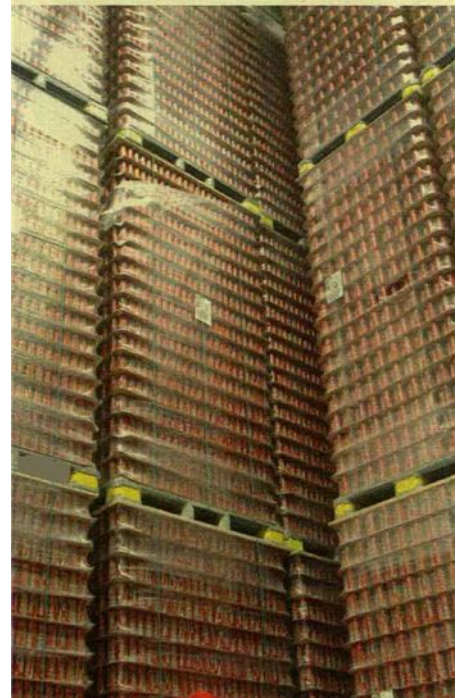
Intanto però lo Stato ha espropriato un'azienda ai suoi legittimi proprietari. Una vicenda che in un Paese serio dovrebbe far aprire una discussione profonda sul rapporto tra magistratura e imprese. E che rappresenta un drammatico monito per chi vuole investire in Italia.

1 RIPRODUZIONE RISERVATA

115

MILIONI IL FATTURATO DELLA COCA COLA
Sul totale della cifra, le tasse su plastica e zucchero si porterebbero via 18 milioni di euro.

Magazzino di stoccaggio della Coca-Cola. L'imbottigliatore siciliano della bibita minaccia di lasciare l'Italia e trasferirsi in Albania.

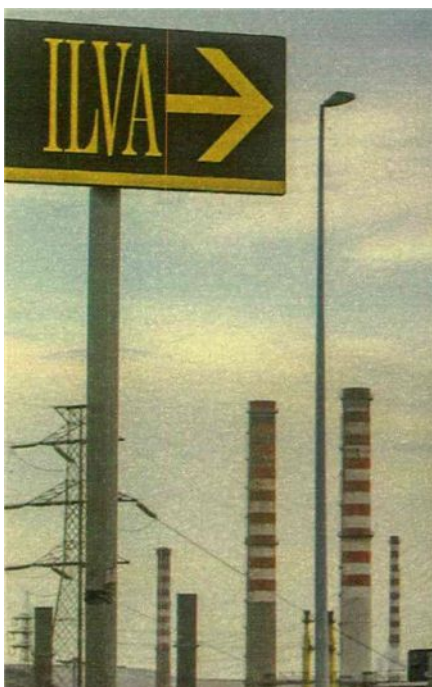


Lo stabilimento dell'Ilva, finita nel mirino del Tribunale di Taranto. Ma quello di Milano lo scorso luglio ha assolto l'ex presidente Fabio Riva dalle accuse di bancarotta.



3 MILIARDI

Tra il 1995 e il 2012, l'Ilva ha investito in materia di ambiente più di un miliardo di euro e oltre tre miliardi per l'ammodernamento e la costruzione di nuovi impianti.



Il premier Giuseppe Conte cerca di convincere le aziende straniere a puntare sull'Italia. Non è detto tuttavia che ci riesca.



Mercato auto, per elettriche e ibride quota record dell'11,3%

A gennaio le immatricolazioni totali calano del 5,9%: giu benzina (-3%) e diesel (-24%), sale il metano (+136%)

Proprio alla vigilia della prima riunione del Tavolo automotive, in programma oggi al Mise (QE 24/1), arrivano segnali negativi dal mercato dell'auto italiano, che apre il 2020 con una brusca interruzione della fase di ripresa delle immatricolazioni iniziata lo scorso settembre. A gennaio, infatti, le elaborazioni di Anfia e Unrae dei dati Mit evidenziano una contrazione del 5,8% rispetto allo stesso mese del 2019 a 156.301 unità, anche se dovuta in parte a un giorno lavorativo in meno.

Il calo delle immatricolazioni non ha però riguardato le auto ibride ed elettriche, che a gennaio hanno quasi raddoppiato i volumi rispetto a un anno prima raggiungendo la quota di mercato più alta mai registrata (11,3%). Le auto ibride mild e full mettono a segno un +73,6% con una quota del 9,2%, mentre le ricaricabili sono quasi 5 volte quelle vendute a gennaio 2019 grazie alle forti variazioni positive sia delle elettriche (+586% e 1,2% di quota) che delle ibride plug-in (+269% e 0,8% di quota). Nel mese sono state vendute 1.394 vetture elettriche e 12.260 ibride (plug-in e non).

"I dati di inizio anno dimostrano che il 2020 sarà l'anno di punta delle vendite di auto Bev e Phev, incentivate dall'ecobonus e spinte dagli stringenti target di riduzione della CO2 che attendono le case automobilistiche", ha commentato in una nota il presidente di Anfia, Paolo Scudieri, che lamenta tuttavia una situazione che "ad oggi sembra paradossalmente peggiorata, visto che le risorse avanzate dal bonus 2019 non sono state recuperate, il plafond di 70 milioni di euro del 2020 servirà anche per l'acquisto di cicli e motocicli e nulla in più si è fatto né per agevolare i privati nell'installazione delle wallbox, né tantomeno sulla rimozione degli ostacoli tariffari".

Quanto alle altre alimentazioni, il mese da poco concluso vede una *débâcle* generalizzata, se si eccettua il +136% del metano che con 3.470 veicoli immatricolati raggiunge una quota di mercato del 2,6%. Continua infatti la contrazione delle vetture diesel, che con 33.086 immatricolazioni lasciano sul terreno il 24% con una quota del 33,2%: 8 punti in meno rispetto a gennaio 2019 e livello più basso dal febbraio 2001.

In flessione anche le vendite di auto a benzina (57.040), che calano del 3% e rappresentano il 47% del mercato, e a Gpl (9.167), in discesa del 21% a una quota del 6,2%.

In riferimento al mercato per segmenti, a gennaio 2020 sono in diminuzione superutilitarie (-14,5%), utilitarie (-9%), medie (-2%), Suv (-3%) e auto di lusso (-6%); crescono invece monovolumi (+9%) e sportive (+17%).

Le emissioni di CO2 del parco immatricolato in Italia, infine, sono scese a gennaio a 113 gr/km, il 6,4% in meno rispetto ai 120,7 gr/km dello stesso mese 2019, quando però - avverte Unrae - il dato era stato influenzato dalla coda di immatricolazioni con omologazione Nedc.



Peso:40%



SI AGGRAVANO LE CONDIZIONI DEI DUE CINESI IN RIANIMAZIONE ALLO SPALLANZANI

Virus, il mea culpa di Xi “Commessi gravi errori” Pechino: Roma esagera

Per l'Istituto di Sanità “in Italia il peggio è passato, vicini al rischio zero”

Mea culpa della Cina per l'epidemia globale: «Commessi gravi errori». Accuse all'Italia: «Misure esagerate». Si aggravano le condizioni dei coniugi cinesi ricoverati allo Spallanzani. L'Istituto superiore di sanità: «Da noi il peggio è passato». **SERVIZI - PP. 2-5**

Mea culpa della Cina per l'epidemia globale “Siamo stati deboli è un duro test per noi”

Xi convoca il Politburo ma non appare in pubblico
Malati respinti dagli ospedali. Macao chiude i casinò

CECILIA ATTANASIO GHEZZI

«Dobbiamo fronteggiare le mancanze e le debolezze che l'epidemia ha messo in luce, questo è un test importante per il sistema cinese e le sue capacità di amministrazione». Una rara ammissione di inadeguatezza da parte del Comitato permanente del Politburo, il vertice a sette seggi del Partito comunista cinese presieduto da Xi Jinping. Nessuna immagine accompagna il testo che viene letto in apertura del telegiornale della sera.

Nonostante le parole riportate da tutti i media di Stato, il

presidente non appare in pubblico dal 28 gennaio, quando ha incontrato il direttore generale dell'Organizzazione mondiale della Sanità e ha dichiarato di essere «personalmente a capo» delle decisioni prese per fronteggiare l'epidemia. Poi la leadership è tornata ad essere collettiva.

Nel fine settimana le foto di un lungo convoglio di macchine blindate hanno dato adito a speculazioni sulla presenza del leader nella città di Wuhan, ma il presidente non si è fatto vedere. Niente visite agli ospedali sovraffollati, o a quelli costruiti in tempi record.

Niente strette di mano con le autorità locali o affettuosi incoraggiamenti a favore di telecamere a medici e pazienti. Nella

migliore delle ipotesi, non vuole che il suo volto venga asso-



Peso:1-11%,4-61%,5-3%

ciato alla crisi più pericolosa che la Repubblica popolare si trova ad affrontare da quando è al potere. Questo ruolo è stato appaltato al premier Li Ke-qiang, che negli ultimi anni era quasi scomparso dalla scena. Se la riprende indossando una mascherina, ma è evidente che la situazione è ancora fuori controllo.

Nella giornata di ieri le persone infette hanno superato le 20.700 unità, con un totale di 427 decessi dall'inizio dell'epidemia. Due terzi dei contagi e quasi la totalità delle morti continuano ad avvenire nella regione di Wuhan, dove 50 milioni di persone sono in quarantena dal 23 gennaio. Qui ha aperto il primo ospedale da mille posti costruito in dieci giorni, ma non basta. Un secondo dovrebbe essere operativo in settimana. E ancora non basta. Secondo quanto riportato dal Quotidiano del Fiume azzurro, scuole, musei e centri culturali della città sono

stati riadattati per poter ospitare più di 3400 «pazienti non gravi», e ancora non si riesce a far fronte all'emergenza.

In un lungo reportage sul campo che è già scomparso dal web, il rinomato settimanale finanziario Caijing denuncia che in un ospedale su una media giornaliera di 120 nuovi pazienti febbricitanti, 80 presentano infezioni polmonari ma solo 5 vengono ammessi. Gli altri 75 tornano a casa, con il rischio di infettare i familiari. E ancora si dice che le statistiche ufficiali non sono rappresentative, perché nella loro inchiesta si sono imbattuti in cinque persone decedute a cui non è stata fatta nessuna diagnosi. Come se non bastasse, la Croce Rossa locale è stata al centro di uno scandalo sollevato online per la «sbagliata» distribuzione di mascherine e alcuni dei suoi funzionari, tra cui il vicedirettore Zhang Qin, sono stati rimossi. E persino la

Corte suprema ha criticato l'arresto degli 8 medici che hanno diffuso informazioni su una «nuova Sars» prima delle autorità. Ora uno di loro, il 34enne Li Wenliang, è in terapia intensiva perché ha contratto il virus. Evidentemente non erano «dicerie». Intanto le festività per il Capodanno cinese sono state estese almeno fino al 10 febbraio dalla gran parte dei governi locali. Significa che si è fermata un'area dove si produce l'80 per cento del Pil nazionale e il 90 per cento delle esportazioni. Gli economisti di Morgan Stanley prevedono una riduzione della produzione industriale dai 5 agli 8 punti percentuali. E se il gigante cinese si ferma, crollano i prezzi del petrolio e tremano i Paesi che lo producono. E non solo. La sudcoreana Hyundai ha interrotto la produzione in una delle sue linee di assemblaggio a causa della carenza delle componenti qui prodotte e Macao ha chiu-

so i casinò per due settimane rinunciando alla sua principale fonte di introiti.

Sebbene l'Oms non si stanca di ripetere che non siamo «ancora» di fronte a una pandemia, ha inviato protezioni e test diagnostici a 24 Paesi. E anche se sottolinea che non c'è alcun bisogno di misure «che interferiscono inutilmente con i viaggi e il commercio internazionale», si allunga ogni giorno la lista dei Paesi che interrompono i collegamenti con la Cina. Francia, Germania e Gran Bretagna hanno addirittura consigliato ai propri cittadini di lasciare il Paese. Grande è la confusione sotto il cielo ma, contrariamente a quanto affermava Mao Zedong, la situazione è tutt'altro che eccellente. —



ANSA

Il presidente cinese Xi Jinping



Una strada deserta a causa dell'epidemia del coronavirus nella città di Wuhan, nella provincia di Hubei



Peso:1-11%,4-61%,5-3%